

IL SERVIZIO MILITARE E CIVILE

Il ministro si è difeso nel dibattito alla Camera insultando Violante
Persino De Mita prende le distanze, ma poi lo copre al momento del voto

Fiducia al peso morto Dc e Psi salvano Donat Cattin

Di fronte al vuoto d'autorità

ENZO ROSSI

La sanità è uno dei drammi finanziari, sociali e umani del paese. Il suo titolare non trova di meglio che piegare questo dramma a occasione di campagne ideologiche. Il presidente del Consiglio come in suo aiuto, e il Psi applica la regola per cui evitare una crisi fuori tempo val bene la salvezza di un peso morto. Nessuno vorrebbe trasformare l'iracundo Donat Cattin nel parafiumi esclusivo di quella che un giornale amico di De Mita chiama la crisi di credibilità del governo. Tuttavia esiste un caso Donat Cattin dentro il caso sanità che, a sua volta, si iscrive nel caso governo. Quando De Mita pagò un duro tributo a quella che considerava la sicura alleanza congressuale con Gava (il discorso in Senato sul caso Cirillo), la situazione non era quella di oggi. La navigazione del governo appariva sicura e si parlava di patti diarchici con Craxi. La situazione era già un po' più compromessa quando scoppiò il caso Sanza, e infatti l'uomo non poté essere salvato. Ma oggi l'invocazione d'ufficio recitata dal presidente del Consiglio appare piuttosto come un esauito tributo alla sopravvivenza. Forse non ci sarà il tempo per giungere ad un quarto episodio del genere.

Comunque si sviluppi la congiuntura politica, il tema che s'impone (impressionante è il dilagare di critiche, perfino immoderate da tutti i pulpiti, compresi quelli fino a ieri più calmi) è quello della credibilità del governo, cioè di una riconoscibile linea di condotta capace di produrre fatti coerenti. La Banca d'Italia annuncia, col senso del prevalente interesse nazionale, una propria azione surrogatoria della politica governativa: se continuate a mostrarvi incapaci di tenere il timone della finanza pubblica, interverremo noi, con i nostri strumenti monetari. E intanto il grande tema del risanamento dei conti pubblici invade il dibattito politico e culturale al di fuori del circuito governativo, che ad esso non è più in grado di conferire punti di riferimento credibili.

I sindacati, a pochi giorni dalla sigla dell'accordo sul fisco, sono costretti a tenere le polveri ben asciutte di fronte a dichiarazioni dissociative di forze della maggioranza e alla caoticità delle proposte e dei propositi governativi sui contenuti del decreto di fine d'anno. La maggioranza è frantumata dalle contrapposte sollecitazioni degli interessi in campo sulla questione fiscale. Il governo è perfino ricorso all'imposizione della fiducia - in regime di voto palese! - per affrontare una questione di ordinaria maggioranza come il decreto su Montalto di Castro. Su quale altre decisivo argomento, domani o dopodomani, dovremo censire i contrasti dentro il governo? Eppoi tutti sappiamo che dietro questa paralizzante fotografia della confusione governativa ci sono due cose che s'intrecciano: il conflitto aperto, e a sua volta confuso, dentro la Dc, una vera e propria guerra delle investiture, in cui si logora a vista d'occhio la figura del leader e quindi la sua stessa autorevolezza istituzionale e un inaspettato del credito che a questo governo era stato dato da forze economiche. Si profila un vuoto governativo di credibilità e di autorità. È un rischio che può essere tramutato in una occasione.

Donat Cattin ha messo insieme i cocci di una maggioranza che lo ha votato dichiaratamente per «disciplina verso il governo» non certo per «condividere la politica sanitaria», come hanno detto Psi, Pli e Pri, e ha conservato - difeso da De Mita - l'incarico ministeriale. I comunisti e le altre opposizioni di sinistra ne avevano chiesto le dimissioni per le inadempienze e le violazioni nel settore sanitario.

Reichlin: quel patto tra Stato e ricchi



Alfredo Reichlin

QUIDO DELL'AQUILA **GIORGIO FRASCA POLARA**
ROMA. Le mozioni di sfiducia votate ieri dalla Camera denunciano le responsabilità del ministro della Sanità (forse uno dei «pesi morti» nel governo cui ha alluso Craxi nei giorni scorsi) in tre settori: applicazione della legge sull'interruzione della gravidanza, lotta all'Aids e vicenda dell'acqua all'atraziana. Se c'è qualcosa da rivedere nel governo - ha detto Zangheri in aula - cominciale da chi non assiste al suo compito. Dalle parti di Donat Cattin si sono schierati questa volta i missini: ieri sera alla Camera i voti favorevoli (missini inclusi) a Donat Cattin sono stati 278 (179 quelli contrari), ben contidue in meno della maggioranza su cui ufficialmente conta il governo a Montecitorio. 278 è peraltro una cifra nettamente inferiore alla stessa maggioranza numerica dell'assemblea (316). Nel corso del dibattito il ministro, de ha calunniato Luciano Violante: «Lei, che spara su di me, con i suoi sistemi del sospetto ha mandato in galera persone che hanno lottato per liberarci (probabile riferimento a Edgardo Sogno, per il caso Rosa dei Venti)». De Mita lo ha difeso d'ufficio sulla politica sanitaria: ma lo ha censurato su quest'ultima polemica.

ANNA MORELLI A PAGINA 5

A PAGINA 2

Vertice di maggioranza
Sarà portato dal 22 al 26%

Tetto più alto per gli oneri deducibili

Il «tetto» per gli oneri deducibili, quello che è divenuto nelle scorse settimane il centro dello scontro sull'accordo raggiunto tra governo e sindacati, sarà elevato. Almeno questo si può dedurre dai risultati del vertice di maggioranza svoltosi ieri pomeriggio: si passa dal 22 al 26%, ma il limite non dovrebbe valere per la prima casa. Sul resto, a partire dal condono, ancora caos.

ROMA. Dovrebbe dunque essere modificato uno dei contenuti dell'accordo del 26 gennaio scorso tra governo e sindacati. Il tetto introdotto per le deduzioni di spesa (a partire dai mutui per la casa, la previdenza integrativa, le spese sanitarie) dovrebbe essere innalzato dal 22 al 26 per cento. Su questo, infatti, la maggioranza avrebbe trovato un sostanziale accordo nel vertice che si è svolto nel pomeriggio di ieri alla Camera, al quale hanno partecipato il ministro Colombo insieme ai sottosegretari Susi e De Luca ed ai rappresentanti dei partiti nella commissione Finanze. Uno «spostamento in alto» per gli oneri deducibili del quale si era più volte parlato: il nuovo tetto del 26% verrebbe dunque introdotto nel «decreto fiscale» in discussione alla Camera, ma il provvedimento non dovrebbe riguardare i mutui per la prima casa e dovrebbe non essere retroattivo. Il confronto rimane, però, ancora in alto mare su altri importanti punti del decreto fiscale. A partire dal condono: si parla di una «disponibilità a modificare», ma i contrasti sono profondi ed in particolare il Psi rimane nettamente contrario. Lo stesso Colombo, con una battuta, ha affermato: «Se modifica ci deve essere, prima voglio vederla scritta». Nessuna fiducia, dunque, da parte del ministro. Nel frattempo, però, punti essenziali per la stessa applicazione degli accordi con i sindacati rimangono del tutto in ombra. Tra i più importanti i provvedimenti contro l'evasione fiscale sui quali non si è nemmeno abbozzato un inizio di discussione.

Domani il Salvagente sul servizio militare e civile

Domani sabato 11 febbraio, con l'Unità, il quarto fascicolo del «Salvagente», l'enciclopedia dei diritti del cittadino. È dedicato al servizio militare e al servizio civile: tutto quello che bisogna sapere dalla visita dei tre giorni all'ultimo giorno di caserma o di servizio civile. Oggi, come tutte le settimane, la pagina delle lettere al «Salvagente». I nostri esperti rispondono ai quesiti delle lettrici e dei lettori.

I carabinieri si appellano a Cossiga «Aiutateci tu»

sione del gen. Jucci, comandante dei carabinieri, di rinunciare alla procura militare i rappresentanti dell'Arma «colpevoli» d'aver compilato un dossier sul «male oscuro» che la travaglia.

Risparmiate l'acqua L'emergenza sarà lunga

Anche se verrà a piovere ci sarà scarsità idrica fino a settembre. Intanto si fa un primo bilancio dei danni all'agricoltura: oltre 4 mila miliardi. Mozione pci chiede al governo un piano di emergenza.

Nuova terapia per l'Aids Non guarisce ma fa vivere

Un biologo americano di San Francisco ha annunciato di aver realizzato una molecola ibrida in grado forse di ritardare o bloccare l'infezione da virus dell'Aids. Il suo studio è stato pubblicato dalla rivista scientifica inglese «Nature». Il biologo americano ipotizza la possibilità di una terapia per «non morire e non guarire», un po' come accade per l'insulina con i diabetici. Anche in questo caso, infatti, sarebbero necessarie alcune iniezioni al giorno.

Il comandante del Boeing precipitato nelle Azzorre aveva riposato solo 4 ore prima di ripartire
Si recuperano i corpi irrimediabilmente delle vittime, saranno tumulati in una fossa comune

Altimetro guasto o pilota sotto stress?



I resti di un'ala e di un motore del Boeing 707

È arrivato sull'aeroporto di Santa Maria dalla parte sbagliata e ad una quota troppo bassa. È stato un errore del pilota, forse troppo stanco, a provocare la tragedia nel cielo delle Azzorre? Oppure l'altimetro del vecchio Boeing 707 di una piccola compagnia americana, non ha funzionato? La risposta forse arriverà dall'esame della scatola nera. Esplosione la polemica sui voli a basso prezzo.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SANTA MARIA (Isola Azzorre). Solo dieci metri di quota in più e i passeggeri del Boeing 707 si sarebbero salvati. Dieci maledetti metri della collinetta Pico Alto contro cui si è schiantato l'aereo che portava in vacanza a Santo Domingo 137 turisti italiani. Ora sotto le cellule fotoelettriche dell'esercito si trovano solo i corpi straziati che i soccorritori cercano di ricomporre, le borse, le riviste, i costumi da bagno sparsi sulla roccia e appesi agli alberi. Cosa è accaduto in quei terribili secondi prima delle 12,58, l'ora del disastro? Il pilota aveva chiesto, mentre si trovava a quota 3.000, l'autorizzazione all'atterraggio. «Non ci ha segnalato nessun problema», raccontano alla torre di controllo. Eppure subito dopo il vecchio Boeing della piccola «Independent Air» è sceso troppo in basso, a quota 500,

ed è arrivato sulla pista di Santa Maria dal lato sinistro. Una manovra inconsueta, secondo tutti gli esperti. Il tempo non era brutto, il vento non era forte, la visibilità non era nulla. Forse da costringere ad una manovra sbagliata. Le ipotesi che stanno prendendo più consistenza sono due: il comandante del Boeing, forse troppo stanco per i ritmi di lavoro a cui era costretto dalla sua compagnia, si è distratto ed ha sbagliato la manovra di atterraggio. A sostegno di questa ipotesi è arrivata la dichiarazione del magistrato italiano, mandato da Vassalli sul luogo del disastro: «A questo punto credo che sia stata proprio una distrazione del pilota, ha detto. Ma gli investigatori lavorano anche sull'altra possibilità: l'altimetro dell'aereo, non ha funzionato e ha dato indicazioni errate al pilota. Il Boeing

«Independent Air» aveva già avuto sette incidenti negli ultimi cinque anni. È uno stato provocato proprio dal guasto dell'altimetro. Intanto in Italia infuriano le polemiche sulla sicurezza dei voli. Esperti, piloti e parlamentari denunciano che nei cieli volano «carrette» che nessuno riesce a controllare, che le compagnie non revisionano per guadagnare molto e offrire prezzi stracciati. La magistratura di Milano ha aperto un'inchiesta sul disastro aereo e sulle agenzie che hanno organizzato il viaggio a Santo Domingo. Due Hercules della protezione civile sono partiti per le Azzorre per riportare in Italia le bare dei 137 turisti. Saranno bare senza nome, perché i resti sono irrimediabilmente e saranno tumulati in una fossa comune.

FORTUNA, GINZBERG, LAMPUGNANI, MANCA, MORPURGO, SACCHI, SARTORI A PAGINA 2, 3, 4 e 21

L'Alessi liberata Era in fondo a un pozzo



A PAGINA 8

Questa nuova sindrome di Erode

GIANNA SCHELOTTO
C'era una volta «l'effetto cuccio». Ma non c'è più: alla luce delle cronache più recenti, sembra un fenomeno in via di inesorabile estinzione. Si diceva che la natura, provvida e protettiva, avesse dotato i più piccoli di una tale seduttività da renderli inattaccabili o comunque ben difesi dalle eventuali aggressioni dei «grandi». In altri termini, poiché spesso la debolezza e l'innocenza rischiano di scatenare forze aggressive, i cuccioli erano fatti in modo da suscitare così forti cariche di tenerezza ed affetto da essere al riparo dalla prepotenza dei forti. A leggere i giornali di questi giorni pare che la seduttività dei cuccioli abbia perso gran parte del suo potere o che sia stata trasformata e fraintesa. Molti ormai la confondono con la seduzione che muove e promuove ben altri impulsi che quelli dell'affettività e della tenerezza. Dei bambini e del loro diritto all'innocenza si sta facendo scempio. E più è diffusa l'inquietudine che fatti come quelli di Milano e di Torino suscitano, più è forte il bisogno di cercare delle cause, di dare ed avere risposte, di fare ipotesi. Che cosa è che ha aumentato a dismisura «la domanda» di partner sessuali giovani o giovanissimi? Il fenomeno è ormai troppo esteso perché si possa ancora una volta liquidare in termini di perversione o di malattia. Ci deve essere qualcosa di più insidioso e generale alla base di questa agguata ed infame «sindrome di Erode». Una prima sommessima ipotesi la si può formulare riferendosi a certi meccanismi della sessualità maschile. Molti uomini continuano a vivere la sessualità come una conferma della propria forza e un'espressione del proprio potere. Il bisogno di sentirsi forti, potenti, dominatori continua evidentemente a prevalere su quello dello scambio dell'amore, della reciprocità. Se l'idea del rapporto sessuale rimane questa, è chiaro che persiste la spinta a

«misurarsi» solo con persone deboli e sottomesse. Più inerte sarà il partner più evidente e «facile» sarà la forza e la virilità di chi esegue la prestazione. Le donne che erano riferimento abituale di tali esercizi di potere si sono via via sottratte a questa specie di amore, comunque hanno trasmesso all'inconscio collettivo immagini di sé sempre più lontane da quelle di debolezza e sottomissione che erano tanto diffuse nei decenni passati. Deboli e scarsamente consapevoli sono rimasti i bambini e su di essi si va spostando la deformata sessualità di questi adulti con la virilità di cartapesta. Sembra che parole come parità, desiderio, rispetto, trovino sempre dei re «Mida» (uomini e donne, madri o clienti) pronti a trasformarle in oro falso. Anche nel rapporto tra adulti e bambini in questi anni sono cambiate - e certamente in meglio - molte cose. Abbiamo voluto i nostri figli più critici, più consapevoli, meno dipendenti, sia psicologicamente che intellettualmente, da noi. È stato faticoso ed è tuttora problematico e difficile avere rapporti con dei figli che chiedono sempre il perché, che ribattono, contestano, di scuto. I piccoli ci sono più vicini, abbiamo voluto che ci fosse meno distanza tra noi e loro. Forse qualcuno ha deciso che questo diverso modello di educazione implichi una sorta di «innaturale» parità su tutti i piani, compreso quello di considerarli abbastanza grandi da essere usati per le proprie insane passioni sessuali. È grande il senso di angoscia che pervade tutti di fronte a casi come questo. La ricerca delle cause non può però mettere in crisi l'idea che i bambini debbano restare «oggetti» della propria vita, senza inclinare per questo l'incarico, la fiducia e la serenità.

L'infezione collegata al consumo di uova infette Londra trema per la salmonella Due milioni di contagiati?

Le rivelazioni sulla salmonella nelle uova continuano a preoccupare il pubblico inglese che ha quasi smesso di comprarle. I casi di infezione da salmonella collegati al consumo di uova e di polli avrebbe raggiunto la cifra di oltre 2 milioni all'anno. È un'epidemia? Problemi anche con la qualità dell'acqua che non soddisfa i requisiti stabiliti dalla Comunità europea.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un rapporto governativo reso pubblico ieri rivela che il numero dei casi di infezioni dovute alla salmonella è di 2 milioni e 300 mila all'anno. È solo una stima, ma è sufficiente a far parlare di vera e propria epidemia. Più di un milione di casi sarebbero avvenuti nel Sud dell'Inghilterra e nel Galles durante i primi dieci mesi dell'anno scorso. Il rapporto è stato redatto da scienziati incaricati dal ministero dell'Agricoltura, dal dipartimento della Sanità e dal British Egg Industry Council. Sono cifre che sembrano dare ragione alla signora Edwina Currie, l'ex sottosegretario alla Sanità. La Currie ha dovuto dare le dimissioni dopo lo scandalo che fece seguito alle sue dichiarazioni alla televisione, secondo cui la maggior parte della produzione di uova

va inglesi contiene i germi della salmonella. Inaspettatamente, quasi allo stesso tempo, il governo ha reso noto il rapporto secondo cui nel 1987 quasi 700 mila casi di avvelenamenti da cibo sono stati originati dalla salmonella enteritidis. Il rapporto consiglia di incrementare la ricerca scientifica sul modo in cui la salmonella penetra nel guscio delle uova e sugli effetti del raffreddamento dei cibi. Nel 1981 in Gran Bretagna furono registrati solamente 10 mila casi. Nel 1988, usando il sistema di verifica adottato negli Stati Uniti dove secondo le stime solo l'1 per cento di casi di avvelenamento da cibo sono ufficialmente registrati, si arriva appunto alla cifra di 2 milioni e 300 mila casi di infezione. Circa le possibili cause, un recente programma televisivo ha parlato degli effetti che possono avere certi mangimi in parte basati sul riciclaggio di carni di pollo, come gli intestini. Ponendo ciò in relazione ad una nuova malattia che ha attaccato il bestiame, alcuni scienziati hanno avanzato l'ipotesi che potrebbe trattarsi di una forma di rigetto.

Le rivelazioni di ieri relative alle proporzioni epidemiche della salmonella giungono in un momento in cui i problemi della salute sono al centro di nuove critiche soprattutto nei riguardi dell'acqua. Attualmente l'acqua che gli inglesi bevono è al di sotto degli standard previsti dalla Cee, in vista della privatizzazione del servizio, il governo starebbe cercando di convincere gli esperti comunitari a stabilire standard meno rigorosi.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Licenza di uccidere

SIGMUND GINZBERG

La notizia non ha meritato la prima pagina del New York Times, il quotidiano più paludato, né quella di Usa Today, il quotidiano più venduto negli Stati Uniti, né quella dei tabloid. Forse perché si trattava soprattutto di «uristi italiani» o piuttosto perché un incidente che coinvolge un volo charter o una minicompany cui la «deregulation» reagiana ha dato licenza di massacro nei cieli, non fa più notizia: come per il cane che morde un uomo, e l'uomo che morde un cane. La notizia vera è che certi catonci non caschino.

A Smyrna, Tennessee, la sede della Independent Air, la compagnia che faceva volare il Boeing 707 schiantatosi nelle Azzorre, è praticamente una capanna di legno. Il presidente, che abbiamo visto in tv, ha l'aria di uno cui ci penserebbe se due volte prima di lasciarli in custodia, non diciamo la vostra vita, ma le vostre valigie. Nel 1978 negli Stati Uniti c'erano trenta compagnie aeree. Negli anni 80 con la deregulation, sono diventate oltre duecento. La Independent Air ha un capitale di meno di sei milioni di dollari, meno di sessanta dipendenti, compresi i dirigenti, le segretarie e i dieci piloti. Possiamo immaginare soltanto a quali turni massacranti debbano essere stati sottoposti se calcoliamo che ciascuno dei due aerei gestiti per volare aveva bisogno di sette uomini di equipaggio. Chissà chi si occupava della manutenzione.

Avemmo scritto ieri che la Independent Air possedeva appena due velivoli, quello cascato e un altro, entrambi costruiti nel 1968, con alle spalle quindi oltre vent'anni di attività. Ci dobbiamo correggere. Non li possedeva nemmeno più: secondo un rapporto fatto pervenire alla Securities and Exchange Commission (la Consob americana), si trovava finanziariamente così a mal partito che aveva già venduto lo scorso anno i due velivoli ad una compagnia della Florida, e continuava a farli volare in affitto.

Al centro della Federal aviation administration di Oklahoma City la scheda del Boeing 707 caduto riporta sette difficoltà di servizio negli ultimi sei anni. A partire da quando nel gennaio 1985 uno dei motori era stato spento in volo per la rottura di una turbina. L'anno scorso aveva avuto problemi con l'altimetro e l'indicatore di velocità.

Forse la stampa americana della tragedia del Pico Air parla soltanto perché qui si dà per scontato che chi vola con una compagnia del genere lo fa a suo rischio e pericolo. Le statistiche mostrano freddamente per i charter un tasso di problemi tecnici ed incidenti notevolmente superiore a quello delle compagnie di linea. Se si parla di «casi pericolosi» per queste ultime, da quando la deregulation ha «scatenato» la guerra a chi pratica la tariffa più bassa, soffia passeggeri alla concorrenza e lima all'osso i costi, sicurezza compresa, figuriamoci cosa bisognerebbe dire per la miriade di compagnie minori costantemente sull'orlo del fallimento, impegnate a non diventare bocconi per i pesci più grossi, preoccupate più di ingegneria finanziaria per far quadrare i conti che di ingegneria meccanica per far volare gli aerei.

Non sappiamo come chiamare tutto questo se non licenza di massacro nei cieli. Il caso della Independent Air può essere considerato estremo; dovevano essere proprio scalcagnati se non riuscivano a tenere nemmeno nel mercato americano, dove pure c'è ampia scelta tra padella e brace, e dovevano puntare a reclutare ignari passeggeri italiani.

Come sempre, in casi simili, la ricostruzione del disastro avviene tra una ridda di ipotesi. Ieri si era diffusa una voce, particolarmente agghiacciante, secondo cui i passeggeri indossavano i giubbotti salvavita e le maschere di ossigeno. Si era ipotizzato, a un certo punto, che qualcosa non avesse funzionato e che l'equipaggio se ne fosse accorto e avesse invitato i passeggeri a prepararsi ad un possibile ammaraggio. Che cioè le vittime fossero state coscienti che l'aereo stava precipitando. Insomma, un assassinio non solo premeditato, ma anche annunciato. Poi questa voce è stata smentita. Il magistrato italiano ha parlato della stanchezza del pilota, sottoposto allo stress di lunghe ore di volo, e quindi di un errore. Il che non cambia nulla perché è la cornice di questo disastro a ricordarci che l'annuncio, se non si passeggeri, era stato dato dalla storia della Independent Air. Peccato solo che i passeggeri in realtà non lo conoscessero.

Per un'opposizione che voglia governare il problema centrale è la qualità della spesa pubblica Questo sistema: scambio tra inefficienza e privilegi

Nel recente convegno sulla finanza pubblica e la Pubblica amministrazione indetto dai senatori della Sinistra indipendente Cavazzoli, Giolitti e Foa, è avvenuto qualcosa di nuovo e di significativo. Non si è trattato del solito ambiguo unanimità circa la necessità di risanare lo Stato, per cui non si capisce più di chi sia la colpa dello sfascio e quali siano le diverse responsabilità del governo e dell'opposizione, né perché poi tutto resta come prima.

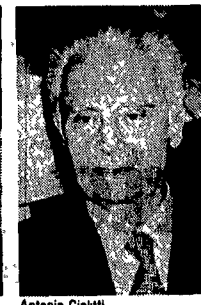
Due fatti sono emersi con una chiarezza inusitata. Il primo è che le politiche di bilancio di questi anni hanno fatto fallimento, e non per questo quell'errore di «lassismo» ma per i guasti provocati nell'economia reale e nella funzione pubblica dal connubio tipicamente italiano tra processi di finanziarizzazione (indotti anche dal debito pubblico) e sistema politico (clientelismo, governi spartitori, feudalizzazione dello Stato). Sta qui la novità dei riconoscimenti fatti in quella sede dal ministro Amato e delle accuse al governo del Governatore della Banca d'Italia. Il secondo fatto è che il Pci ha dimostrato su un tema così denso di implicazioni politiche e strutturali di poter uscire ormai dalla difensiva e di indicare il modo come coniugare la riforma economica con la riforma dello Stato e del sistema politico.

Ci siamo presentati, in sostanza, come una «opposizione per governare»: che non sfugge al duro confronto con le risorse, i vincoli, le compatibilità di un grande paese ad economia di mercato, e sempre più integrato sul piano internazionale; e che, tuttavia, sa bene come le «compatibilità» non siano un dato fisso, puramente oggettivo, ma la risultante di una combinazione di forze ed interessi reali. Perché dunque il risanamento della finanza pubblica deve essere considerato dal Pci come un problema suo - del suo disegno, riformatore - e non come un tributo da pagare per ottenere un qualche passaporto per l'area di governo? Proviamo a rovesciare il quesito. «Siamo proprio sicuri che le ragioni quali il deficit dello Stato, l'evasione fiscale e l'inefficienza dei servizi pubblici siano nel tanto indebitati nel nostro paese?». È con queste testuali parole che cominciava una recente intervista del prof. Guido Rey, presidente dell'Istat. E la sua risposta era che in fondo tanta parte della ricchezza viene dalla inefficienza del pubblico perché è questo che consente il proliferare di attività, di servizi, di professioni che se il pubblico funzionasse non avrebbero ragione di esistere. Inoltre dice Rey - alla pubblica amministrazione viene costretto a diventare produttiva, di servire il pubblico invece di se stessa e dei partiti di governo. E a ben vedere è grazie a questo enorme stock di debito pubblico fruttifero che il capitalismo italiano continua a non ricorrere al capitale di rischio e a fare finanza coi giochi di prestigio dei dotti. C'è e grazie a un mercato dei capitali formato per il 70 per cento dai titoli di Stato.

Chi sono, dunque, in Italia i «rigoristi»? Vediamola meglio questa borghesia che pretende di farci la lezione in tema di compatibilità. Siamo ai fatti di questi giorni. Colpisce il modo rozzo, perfino scomposto, con cui si è reagito all'inflessa governo-sindacato sul fi-



Carlo Azeglio Ciampi



Antonio Giolitti



Giuliano Amato

Stato e ricchi quel vecchio patto scellerato

Se questo è vero, è penosa questa ossessiva discussione sul fabbisogno quantitativo dello Stato, questo strappare i vestiti per il fatto che sia di 123 invece che di 117 mila miliardi (quattro quinti dei quali sono interessi passivi, cioè la più improduttiva delle spese). Mentre nessuno di questi «rigoristi» sembra interessato a sapere dove vanno, a cosa servono, come sono composti i quasi 500 mila miliardi di entrate e i poco più di 500 mila miliardi di uscite, e quali effetti questi hanno sull'economia, sulla funzione pubblica, sui rapporti tra i cittadini, i partiti, lo Stato. Perciò i piani di rientro restano sulla carta. Essi falliscono regolarmente perché ormai la soluzione del problema sta fuori dai conti in senso stretto del bilancio. Il capovolgimento di ottica che noi proponiamo è questo. Gli effetti di stabilizzazione finanziaria che le politiche monetarie hanno avuto, e che nessuno sottovaluta, sono destinati a provocare sempre più controeffetti di destabilizzazione dell'economia reale e della funzione pubblica in assenza di una guida diversa e consapevole del processo di accumulazione. È il riconoscimento di questo mi è sembrato il punto più significativo dell'importante intervento di Amato e delle successive dichiarazioni di Ciampi.

Il compito ormai ineludibile della politica economica è indurre i mutamenti di struttura necessari per portare l'economia e la società ai livelli dei paesi con i quali vogliamo integrarci. Ridefinire, cioè, la funzione pubblica. Il punto di fondo è questo. La svolta da compiere è di questa natura: efficienza del sistema (e quindi di nuova centralità della questione meridionale), produttività dei servizi pubblici, riforma della Pubblica amministrazione ma anche nuove regole per un mercato sempre meno aperto a tutti, fine della confusione tra partiti e Stato, tra politica e affari, e quindi un nuovo statuto della cittadinanza, diritti e doveri. La sola base su cui è possibile rilanciare una idea moderna della solidarietà è questa. Ed è per questa ragione oggettiva e non ideologica che il Pci sta ridefinendo la sua cultura e la sua funzione di governo al di là del vecchio stalinismo, inteso come estensione della proprietà pubblica e pressione sulla spesa come salario indiretto e incentivo di tipo keynesiano all'occupazione.

Ciò spiega, dunque, le nostre riflessioni critiche, ma è evidente che se così stanno le cose anche Ghino di Tacco non serve. Gli assalti corsari alla diligenza alla fin fine non hanno fatto che consolidare questa sorta di Stato partitico, per feudi, dove la ricchezza privata (spesso soltanto cartacea) si accumula a spese della funzione pubblica e quindi della vera forza di un paese moderno che è la scuola, la coesione sociale, la capacità di governare le innovazioni e le interdipendenze. Spetta quindi a noi porre la questione di restituire allo Stato il governo del bilancio come una delle condizioni principali per rendere credibile una politica di alternativa. In presenza di una società così complessa, modellata per 40 anni dal dominio di un partito come la Dc e da un sistema di poteri e di compromessi come quelli accennati, questa è la riforma delle riforme ed è parte essenziale di una riforma istituzionale.

anche tra ricchi e poveri, specie nel momento in cui il mondo del lavoro dovrebbe essere coinvolto in un grande sforzo di risanamento. E che idea si ha dell'interesse generale quando si arriva al punto di gridare all'inflazione mentre è evidente che prendere dall'evasione invece che dal «fiscal drag» non solo attenua la pressione dei salari ma modifica la struttura dei consumi, cominciando a contenere quell'orda dei consumi di lusso che chiamano importazioni e mandano in rosso la bilancia commerciale. E lo stesso che si potrebbe rivolgere al dott. Mazzucchi, «questo ministro per le riforme istituzionali che si è detto molto preoccupato» per quel «lano di scavalco del Parlamento che ci può essere nel trattare di fisco con i sindacati ma che non ha mai aperto bocca sul condono, sulla delega degli accertamenti alle associazioni private di categoria, sul continuo patteggiamento con le imprese.

La questione è seria proprio perché noi non confondiamo questi uomini con i capi clientela. C'è da chiedersi allora se reazioni di questo tipo non siano la spia di una situazione molto diversa da quella di anni fa in cui era meno difficile ipotizzare una politica dei redditi (o un «patto tra produttori») basato sullo scambio: moderazione salariale - spesa sociale; produttività - occupazione. La novità, di cui dobbiamo tener conto se vogliamo spostare realme, è forse, è che il conflitto distributivo non si riduce più al rapporto pro-lavoro-salario ma risale sempre più nella contrapposizione tra chi percepisce molti tipi di reddito (parte dei quali in sostanziale esenzione fiscale) e che certo patisce il degrado dei servizi ma fino a un certo punto perché giungendo povero per il fisco li paga poco, ma essendo in realtà ricco li sostituisce con soluzioni private; e chi invece percepisce sostanzialmente un solo reddito integralmente

tassato e che, quindi, paga moltissimo un servizio pubblico che tende continuamente a peggiorare quanto più tende a diventare residuale. L'ingiustizia diventa più acuta e assume sempre più un carattere politico e socio-culturale (due cittadinanza, due scale di diritti).

I promotori del convegno hanno quindi perfettamente ragione nel sottolineare con tanta forza la necessità per la sinistra di porsi il problema della spesa pubblica e della sua qualità come problema centrale. Sbaglierebbero, però, se con altrettanta chiarezza non dicessero che ciò non significa porre la questione delle scale in secondo piano. E ciò anche per la ragione che a fronte di quel tipo nuovo di conflitto distributivo una politica dei redditi non si può fare che per via fiscale; mentre il bilancio dovrebbe tornare a svolgere essenzialmente una funzione allocativa e non solo distributiva delle risorse. Senza di che una politica di alleanze con i ceti intermedi e una qualsiasi idea di patto sociale è pura velleità. Dobbiamo sapere che tipo di blocco conservatore abbiamo di fronte. Esso è cementato da una sorta di patto che la Dc ha proposto a milioni di italiani: non ti chiedo imposte in cambio di servizi efficienti e moderni, ti chiedo in prestito i denari che avai, e in cambio ti ripago con un'alta rendita individuale. Di qui sprechi e consumi opulenti da un lato e spesa assai meno dall'altro quale compenso per gli esclusi e per le zone emarginate. Così si spiega il paradosso italiano: più aumentata la ricchezza privata, più cresce il degrado delle funzioni pubbliche, mentre peggiora sia la distribuzione del reddito e sia l'allocazione delle risorse.

In sintesi, è questa la ragione per cui il Pci non può illudersi di avanzare proponendo nuove spese che si aggiungono a quelle esistenti, ma deve soprattutto toccare la loro struttura e composizione. Ma

contro i nostri 36 433, ci sono, in tutto, 26 000 comuni soltanto. Rivoluzione industriale, esodo dalle campagne, nascita di vasti insediamenti urbani impongono la revisione di una carta nata all'epoca delle diligenze (Pierre Mazedau, ex ministro, deputato Rpr dell'Alta Savoia, 1 febbraio).

Intervento La voglia antica di una donna senza potere

LETIZIA PAOLOZZI

La vita come diritto: da una pluralità di collocazioni e di pensiero politico (il cardinale Poletti, Gennaro Acquaviva, il ministro Donat Cattin, Martelli) tutti sembrano d'accordo nel mettere sotto accusa la legge 194. Tutti, non tutte. Infatti nessuna voce femminile ha partecipato al coro.

Ora è comprensibile che così si muova il cardinale Poletti. Ma il discorso diventa impari quando si arriva al terrorismo nella difesa unilaterale della vita.

Nell'ottica della teologia morale il feto è «spes vitae», non «vita». Assumere arbitrariamente questo secondo significato, equivale a chiamare in causa l'infanticidio, l'omicidio, «l'uccisione del bambino».

Quanto ai laici, sarà probabilmente segno di coscienza inquietata, pur laica e socialista, nel caso di Acquaviva. È prima di lui di Giuliano Amato, convinti ambedue di una malattia: il laicismo-socialismo, che corromperebbe le coscienze femminili in quello stesso partito, conducendole dritte nell'ampio mare dell'irresponsabilità femminile.

Tuttavia, sulla vita come diritto nessuno, di parte cattolica o laica (dato che i confini vengono, per ragioni brutalmente terrestri, cioè elettorali, varcati spesso e volentieri dagli uni e dagli altri) interroga il soggetto che dà la vita; quello che, a livello umano, ha sul dare la vita - o il non darle - il peso maggiore: la donna, il corpo femminile.

Invece di questo soggetto si tace. Anzi, il soggetto viene messo a tacere.

Nonostante dieci anni fa abbia scritto, insieme alla maggioranza degli italiani, che quella legge lo voleva. E la Corte Costituzionale l'ha ripetuto.

Naturalmente, ogni legge ha dei limiti. Si può riprenderla in mano. Ma per migliorarla laddove vengano denunciati inciampi, impedimenti. L'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite. Pure, se esistono ancora tanti aborti clandestini (si calcolano all'incirca sui 130.000 l'anno), siamo sicuri che non dipenda dal marchingegno cui vengono costrette le donne quando si presentano per interrompere la gravidanza?

Siamo sicuri che la trafila, il ripensamento, i tempi lunghi, non dissuadano le donne dall'usufruire delle strutture pubbliche?

Altro che la martelliana proposta del «caso per caso», gentile omaggio ai medici obiettori.

Ancora, siamo sicuri che un numero così grande di medici obiettori (il 70% circa) non scoraggi

le donne, oltre a essere insopportabile per quei medici, il 30%, costretti da dieci anni a portare avanti (solitudine sanitaria) una legge dello Stato?

No. Proprio non è decente parlare di permissivismo. Ma attualmente la donna che voglia esprimere queste sue obiezioni si trova nella condizione dell'impunita. Impunita con licenza di uccidere.

L'agire femminile viene letto in negativo. Si nega che agire la libertà corrisponda a una ragione estrema. Libertà non è felicità bensì assunzione del negativo, del tragico insito nell'esistenza di ogni individuo. Di sesso maschile o femminile.

Chi intende contestare la 194 porta delle attenuanti per quelle che «sicuramente» hanno deciso di abortire a cuor leggero. Con femminile egoismo, con infantilismo, con ignoranza. Ecco sorgere nuove e terribili figure incapaci di leggere, nell'aborto, vita ma anche rifiuto. Desiderio ma anche rifiuto. Amore ma anche lutto.

Dispiace parlare in prima persona, e tuttavia, se una donna laureata, buona lettrice e conoscitrice di lingue straniere, operosa nel lavoro, ha avuto tre aborti, in differenti momenti della vita, prima e dopo la legge 194, escludere che si possa far risalire alla sventatezza le sue scelte. Escludere che sia ascrivibile a disinformazione sessuale.

Dietro il tentativo di mettere in discussione la legge 194, c'è forse qualcosa di altro. Qualcosa che riguarda gli uomini.

L'aborto, in Italia sta fuori legge e le donne abortivano. Questa legge, nonostante i compromessi e gli obiettivi ambigui, si è provato a disancorarla da pratiche, saperi, diritto, tutti radicati nel mondo maschile. Stavole agli interessi delle donne.

L'operazione odierna tende a comprimere la fatica, la tragica libertà femminile. Questo succede quando si nega che la donna possa decidere con cognizione di causa; quando la si colpevolizza; quando la si immagina ancora dentro un'economia di miseria, dove la sessualità, il corpo non hanno luogo. Non hanno parlo. Succede se il terreno simbolico pretende di abitarlo un solo sesso.

Perciò la logica di alcuni interventi pare dettata da una profonda paura: quella della donna povera di se stessa. Che si assume le sue responsabilità verso il mondo, nel momento in cui rivendica un potere sulla specie. Più o meno inconsciamente l'attuale situazione risulta inaccettabile ai critici della 194. Forse perché toglie potere all'altro sesso?

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzellelli, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06 40490 telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilim., via Cino da Pistoia 10, Milano, via dei Pelagosi 5, Roma.

EL PAIS

A Berlino un muro, in California una fossa. Una forte reazione anti-nordamericana è in atto in Messico. Si è saputo che il governo Usa si accinge a costruire un fossato alla frontiera col Messico per bloccare l'immigrazione illegale. Stampa e portavoce politici lo paragonano al muro di Berlino.

Secondo le fonti nordamericane la dimensione del fossato è ancora da definire. Dovrebbe comunque essere scavato al confine tra le due Californie, la nordamericana e la messicana, tra San Diego e Tijuana. Il fossato misurerà 6 chilometri di lunghezza, e dovrebbe ridurre dell'80% l'immigrazione illegale. Nei prossimi anni, il fossato dovrebbe poi allungarsi fino a 300 chilometri, con una spesa di mezzo miliardo di dollari all'anno. Non è escluso che al fossato si accompagni un muro di ce-

mento alto sette metri, con dispositivi elettronici di controllo.

L'ambasciatore nordamericano in Messico ha fatto sapere che gli obiettivi sono: regolare meglio i flussi idrici nella zona, ridurre il transito di veicoli fuori legge; aumentare la sicurezza del traffico. Diplomatici americani aggiungono che gli illegali, di solito, entrano a piedi e a nuoto, quindi saranno danneggiati solo in parte da fossati e muretti. Lo scorso anno, da questo punto della frontiera, sono entrati illegalmente negli Usa 1 200 000 messicani. Il mese scorso sono stati bloccati millecinquecento vecchi illegali.

Fonti nordamericane fanno sapere che il governo messicano era informato della cosa. Ma il ministero degli Esteri ribatte che gli americani avevano parlato soltanto di canali per il deflusso delle acque, profondi non più di un metro e mezzo. I piani nordamericani sono considerati un gesto osti-

MAPPAMONDO

TULLIO DE MAURO

Non solo verso i «chiappe molli» («espaldas mojadas»), nomignolo degli immigrati che passano la frontiera guardando il Rio Grande, ma verso tutti i messicani (31 gennaio).

Le Monde

Ritardare la carta della Francia Nel 1982 i socialisti hanno portato a termine un'evoluzione già scontata: gli eletti locali governano al posto dei vecchi prefetti. I partigiani d'uno Stato omogeneo e forte (tra cui lo mi schiero) hanno avuto finora un atteggiamento riserva-

THE TIMES

Mondo nuovo prossimo venturo. Come sarà il mondo nel 2010? E la Gran Bretagna? Potrebbe saperlo a sole 2,20 sterline

ne leggendo le 191 pagine del rapporto preparato da Mrs Christine MacNulty e dal gruppo profezioni economiche London's Applied Futures. Ci attende una svolta simile a quella che segnò la fine del Medioevo, l'inizio del Rinascimento. A partire dal 1992 scemerà l'attenzione alla produzione di beni materiali. Ci attende un'età meno materialistica. Creatività e innovazioni saranno le pietre angolari della società nuova. I consumatori vorranno comprare esperienze, non soltanto beni. Si lavorerà per avere una vita più piacevole. Salute e qualità della vita faranno aggio su reddito bruto. Salute e qualità della vita faranno aggio su reddito bruto. Salute e qualità della vita faranno aggio su reddito bruto. Salute e qualità della vita faranno aggio su reddito bruto.

salranno contratti settennali rinnovabili. Sarà abolita l'età della pensione. La più grossa impresa del mondo sarà una multinazionale sino-australiana. I London's Applied Futures non negano d'essere ottimisti, ma insistono nel dire che la loro non è una profezia, ma una visione fondata sulla razionale combinazione di prospettive emergenti. (6 febbraio).

Frankfurter Allgemeine Salutare il Volga (e il resto del mondo). Una commissione di studio sovietica, composta da scienziati, scrittori, giornalisti, ha concluso l'esame delle condizioni del Volga, esplorando 3.668 chilometri delle sue rive fino alla foce nel Caspio. Il Volga non deve più essere una colonia dei ministri: hanno detto. È un bene di tutto il popolo. E tutti sono chiamati a salvarlo dalla catastrofe ecologica ormai imminente. (7 febbraio).

La tragedia delle Azzorre

Altri dieci metri ed erano salvi

Il Boeing 707 della Independent Air non è riuscito a superare la vetta del Pico Alto, a Santa Maria nelle Azzorre, per dieci metri, dieci maledetti metri. Altimetro guasto? Errore del pilota? Una delle due scatole nere è stata ritrovata mentre si sta ultimando la pietosa operazione di ricomposizione dei resti delle 144 vittime. Ieri, intanto, siamo saliti sul luogo della sciagura a fianco dei soccorritori.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SANTA MARIA (Isole delle Azzorre). All'alba ci inerpichiamo su per il Pico Alto. La Land Rover è costretta a seguire un viottolo fangoso a tutta velocità. Bisogna far presto. Alle sette del mattino scende questa sorta di permesso volante che ci hanno accordato le autorità di Santa Maria. A quell'ora ricomincia, infatti, il lavoro di recupero. Un lavoro senza speranze, un lavoro terribile. Ai fianchi della montagna i muli portano al lavoro i primi contadini. Un primo posto di blocco e poi un secondo. La strada ora si è allargata un poco ma è ricominciato a piovere mentre il gelido vento dell'Atlantico spazza la fittissima vegetazione e le conifere. È il solo rumore che si sente nella macchina. La

Il jet avrebbe così potuto superare la vetta del Pico Alto. Durissima marcia per raggiungere la zona del disastro poi la scena agghiacciante: corpi dilaniati e rottami sparsi per tutto il bosco. Colpa di un altimetro guasto?

un istante, l'odore della morte. I manni della corvetta Joao Coutinho che hanno fatto la guardia per tutta la notte e che ora si rinfacciano con un po' di tè e i volanti della protezione civile portoghese, si accorgono del piccolo gruppo di giornalisti italiani e si scostano, salutandoci sommessamente. Un'altra fotolettica, all'improvviso, squarcia il velo sulla tragedia. Ecco un motore, un pezzo d'ala, un altro motore. La strada non c'è più. Il parapetto è distrutto. Le punte degli alberi sono state spazzate via. Grasso, detriti a non finire, pezzi più grandi e infinitamente piccoli della carlinga, abiti, carte, costumi da bagno, scarpe, riviste, pagine dei manuali di volo si susseguono per tre o quattrocento metri. Questa è la sommità del Pico Alto. «Per dieci metri, dieci maledetti metri l'aereo non è passato: ci dice sottovoce ma con rabbia Amaldo, un ragazzo di qui, un volontario che praticamente è sul luogo del disastro da dodici ore. È lui ed altri come lui che ci ricostruiscono, in un momento, il film della sciagura».

non più di due in linea d'aria. Nonostante la foschia, da qui scorgiamo benissimo il faro dell'aerostazione. Ma perché questo maledetto 707 era così basso? «Non lo sappiamo» dicono tutti. «Sappiamo solamente che per dieci metri non ce l'ha fatta».

Un altimetro guasto? I controllori di volo sostengono che il comandante, una manciata di secondi prima dell'impatto, aveva comunicato di essere a tre mila piedi (circa mille metri) e di non avere a bordo nessun problema, nessuna emergenza. E allora che può essere successo visto che siamo a quota 500 metri? Un blocco ai motori che ha mandato in stallo il velivolo? Una distrazione del capitano Daugherty? Certo c'era nebbia l'altro pomeriggio, ma l'equipaggio del Boeing conosceva benissimo le procedure di avvicinamento a Santa Maria. Domande senza risposte complete. Il velivolo ha picchiato durissimamente sulla montagna e si è disintegrato in una palla di fuoco. Le 144 persone sono passate, in una frazione di secondo, dalla vita alla morte. «Per via di quei dieci metri», giurano i bicchieri e centinaia e centinaia di carte da

sbarco su cui è scritto: Benvenuti negli Estados Unidos. Due sedili, mascherine per l'ossigeno, e poi ancora in modo ossessivo questi costumi da bagno e queste scarpe da mare. E finisce qui, tra queste nebbie e tra queste piogge, il sogno di una settimana serena, viva, esotica da rammentare per sempre.

Sul crinale, ci dicono, i resti di cinquanta cadaveri sono già stati in qualche modo ricomposti e portati o con le ambulanze o con gli elicotteri all'aeroporto. Ma l'identificazione è praticamente impossibile. Sono stati invece recuperati 33 documenti personali. Al momento, sono le uniche cose in grado di riferire sui nomi delle vittime.

È già, nella fitta boscaglia? No, il lavoro è ancora quasi tutto da fare. Adesso poi è giorno. Le squadre di soccorso sono tornate al Pico Alto. Ma quasi ci si applicano di non seguirli. Sanno che ci troveremo di fronte a uno spettacolo raccapricciante. Poi però è come se si rendessero conto e ci guidano a basso. Raccontano per dovere di cronaca. Brandelli di cose informi sono attaccati ovunque, perfino a



La ricerca delle vittime tra i rottami dell'aereo

Ancora provvisorio l'elenco delle vittime

Pubblichiamo un elenco di passeggeri, suddivisi per regione di residenza, sulla base della lista completa dell'agenzia «Flamingo», aggiornata dalla prefettura di Bergamo e sulla base delle testimonianze dei familiari delle vittime. Alcuni passeggeri non sono compresi nell'elenco poiché non è stata ancora resa nota la regione di provenienza. L'elenco non comprende nemmeno i nomi dell'equipaggio.

LOMBARDIA
Giuseppe Amboni, Trescore Balneario (Bergamo); Cinzia Amighetti, Milano; Norberto Bernardelli, Bergamo; Massimo Boffelli, Lodi; Graziella Bolis, Bergamo; Franco Boniempoli, Toscolano Maderno (Brescia); Paolo Bartolameazzi, Milano; Maria Cavenaghi, Vimercate (Milano); Gloria Duarte, Brescia; Luigi Ferrario, Treviglio (Bergamo); Leonardo Ferrari, Mozzanica (Bergamo); Andrea Ferri, Mozzanica (Bergamo); Carolina Langianese, Milano; Irene Lauri, Milano; Simona Magrini, Milano; Vittoria Martinelli, Bredbia (Varese); Gianluigi Merigo, Toscolano Maderno (Brescia); Daniela Odelli, Lodi; Gianni Pavese (nell'elenco della Flamingo il nome è Giuseppe); Maria Teresa Pezzotta, Trescore Balneario (Bergamo); Anna Recalcatti, Brugherio (Milano); Maria Riboldi, Brugherio (Milano); Silvana Riva, Treviglio (Bergamo); Manuela Rossi (nell'elenco della Flamingo il nome è Elena); Patrizia Russo, Mozzanica (Bergamo); Rosa Russo, Mozzanica (Bergamo); Giacomo Sassi, Bergamo; Luigi Senna, Bredbia (Varese); Caterina Stucchi, Brugherio (Milano); Elisabetta Vespoli, Bergamo; Luigi Veronesi, Vimercate (Milano); Giuseppe Zanetti, Carrago San Martino (Brescia).

PIEMONTE
Maria Accossato, Moncalieri (Torino); Patrizia Arduso, Savigliano (Cuneo); Guido Boccardo, Moncalieri (Torino); Giuseppe Caruso, Torino; Pietro Cravero, Moncalieri (Torino); Cristiana Falcini, Mario Lovato, Cuneo; Silvana Montaldi, Moncalieri (Torino); Franca Novara, Torino; Taitana Paola, Torino; Angelo Pinto, Torino; Alessandra Rabbia, Savigliano (Cuneo).

VENETO
Alfredo Ambroselli, Vicenza; Luisa Bettarello, Vicenza; Renato Cerisano, Torbellicino (Vicenza); Pierluigi Cocco, Vicenza; Andrea Dusi, Zevio (Verona); Paolo Fanin, Zevio (Verona); Orazio Grandi, Negar (Verona); Sara Madella, Franca Maria Marcello, Vicenza; Marco Neddoli, Peschiera del Garda (Verona); Maurizio Neddoli, Peschiera del Garda (Verona); Massimo Sartori, Verona; Sandra Sartori, Negar (Verona); Roberto Sommaggio, Vicenza; Gloria Vanzini, Verona; Aurora Zanini, Vicenza; Pietro Durigoni, Treviso; Maria Vittoria Menghetti, Treviso; Anna Mazzocato, Treviso; Giampaolo Brera, Padova; Roberto Dalla Costa, Padova.

TRENTINO
Barato Adriana, Trento; Barato Bruna, Trento; Ottiglia Barato (il nome nell'elenco Flamingo è Attilia); Bruno Emmerenziani, Trento; Guido Lazzari, Trento; Luciano Pilati, Trento.

EMILIA
Augusto Bagnara, Lido degli Estensi (Ferrara); Angela Barbi, Novellara (Reggio Emilia); Anna Bellini, Ferrara; Antonio Camillo, Imola; Lorella Castellari, Imola; Nerio Ghetti, Ferrara; Edmonda Macori, Cesena; Giancarlo Macori, Cesena; Eros Mantovani, Novellara (Reggio Emilia); Luigi Mattioli, Cesena; Martina Naldi, Ferrara; Giordana Nozzoli, Lido degli Estensi (Ferrara); Saturno Righi, Cesena; Marino Rossi, Sasso Marconi (Bologna).

TOSCANA
Giuglielmo Gambacini, Isola d'Elba (Livorno); Liliana Paoletti, Isola d'Elba (Livorno); Pinuccia Tarducci, Firenze.

MARCHE
Paolo Falcini, Pesaro; Giuliano Giampaoli, Pesaro; Lematre Angie, Pesaro; Tonarelli Franco, Pesaro.

MOLISE
Mario Langiano, Campobasso; Anna Maria Silfani, Campobasso.

LAZIO
Alba Abate, Roma; Bruno Giuliani, Orvieto (Terni); Meauro Andrea, Roma; Giuseppe Molea, Rieti; Marco Patuto, Roma; Franca Scalconi, Roma; Adua Simonato, Rieti.

CAMPANIA
Fulvio Rocco, Napoli.

PUGLIA
Marie Christine Mandellotta, Bari.

Aereo maledetto In cinque anni 7 guasti in volo

WASHINGTON. Il Boeing 707 che si schiantò martedì contro il monte Pico Alto nelle Azzorre aveva dovuto effettuare un atterraggio di emergenza nel 1987 a causa del «mancato funzionamento dell'altimetro e dell'indicatore di velocità». Lo segnalò il computer della Faa (Federal aviation administration), l'ente americano che controlla i voli civili. L'altimetro misura la pressione dell'aria e l'altitudine; l'altimetro è un dato cruciale per sovrare zone montuose. Il mancato funzionamento di questo segnalatore potrebbe essere una delle cause del tragico incidente delle Azzorre.

Ma la storia del maledetto Boeing non si ferma qui. Il computer della Faa rileva anche cinque casi di funzionamento difettoso dei carrelli di atterraggio fra il 1982 e il 1983. Per ben tre volte sono state registrate avarie al motore. Il 5 gennaio 1983 si è rotta una turbina e uno dei quattro motori è stato spento in volo. Una volta non ha funzionato una spia luminosa e infine in ben tre occasioni sono stati riscontrati danni - rottura o corrosione - nella struttura dell'aereo. Va comunque ricordato che - secondo gli esperti - questi incidenti accadono normalmente e una buona manutenzione riesce in gene-

Il giudice: «Forse una distrazione»

Perché l'aereo si trovava a sinistra e non a destra della pista? Cosa ha spinto il comandante ad una manovra da tutti definita «inconsueta». Il vento non era forte, le condizioni del tempo abbastanza buone. Gli investigatori cercheranno risposte nella scatola nera, ma il magistrato, mandato dal ministro Vassalli, dichiara: «A questo punto credo che sia stata proprio una distrazione del pilota».



Un vigile del fuoco della Protezione civile italiana sul luogo del disastro

DAL NOSTRO INVIATO

SANTA MARIA (Isole Azzorre). Ma il Boeing 707 della Independent Air perché ha scelto di passare sopra il Pico Alto? Nessuno sa rispondere. O meglio: nessuno vuole rispondere con esattezza. Qui a Santa Maria circolano due versioni. La prima sostiene che sia stata la torre di controllo a suggerire al comandante Daugherty di fare un giro sopra l'aeroporto prima di atterrare dal momento che c'era traffico.

La seconda, ovviamente, è di tenere completamente opposto. Il sindaco di Santa Maria, José Humberto Chaves, ieri mattina ha detto che il 707 ha preso contatto con la torre di controllo alle 12,56 in punto quando era a mille metri di quota, con 25 nodi di vento contrario. L'aereo si è schiantato due minuti dopo, alle 12,58. Resta, tuttavia, il mistero del perché, se fosse vera questa seconda tesi, il comandante Daugherty abbia scelto questa rotta, che a detta di molti piloti civili è del tutto in-

conveniente. Anche in relazione al fatto che l'aeroporto di Santa Maria ha tre piste e solitamente tre aerei al giorno vi atterrano tanto da far dire a Chaves che questo aeroporto è «quello più sicuro in Europa».

Sarà la scatola nera trovata ieri a chiarire il mistero? Ma gli investigatori tendono ad escludere che l'aereo, abbia avuto un guasto e stesse per fare un atterraggio di emergenza. Il Boeing due anni fa aveva montato motori nuovissimi e del resto il vento, che aveva contro, a 25 nodi, non era in grado di fargli perdere così rapidamente quota. E assai probabile un'altra causa invece: la stanchezza del comandante Daugherty, provocata dai tumi massacranti a cui lo costringeva la sua compagnia, l'Independent Air. Basti a dire che l'altro giorno era arrivato a Bergamo da Santo Domingo e dopo sole quattro ore è dovuto ripartire per la rotta inversa.

I primi soccorritori, ha aggiunto il sindaco, si sono presentati sulla

vetta del Pico Alto 25 minuti dopo il crash. «Poi - dice ancora Chaves - quando si sono accorti della tragedia tutti gli uomini dei soccorsi hanno preso un ritmo meno forsennato». In realtà l'azione dei vigili del fuoco, è stata esemplare, ma stasera non c'era nulla da fare.

Chaves ha poi ribadito che dal Boeing non era partito nessun allarme «tant'è vero che nessun passeggero indossava il salvagente o aveva la

«Sono ancora viva per la gelosia del mio ragazzo»

Una scenata di gelosia che vale la vita. Cristina Giorgi, 21 anni, ha rinunciato all'ultimo momento ad imbarcarsi sul Boeing «707» che si è schiantato nelle Azzorre. «Colpa» del fidanzato geloso, che le ha posto un ultimatum: «O me o Santo Domingo». Ha scelto di non partire e si è salvata. Quando ha saputo della sciagura è andata in chiesa ed ha pregato per un'ora. «Mi è passata la voglia di volare», racconta.



Cristina Giorgi, una giovane romana che ha rinunciato al volo preferendo una settimana sulla neve

ROMA. «Mi ha salvato la gelosia di Stefano, il mio ragazzo. Per lui ho rinunciato al viaggio a Santo Domingo all'ultimo momento». Cristina Giorgi, 21 anni, i capelli biondi e un sorriso grande così, è scampata miracolosamente al disastro del «Boeing 707». Il suo nome figurava tra quelli dei parenti, ma con una telefonata dell'ultimo minuto aveva cancellato la prenotazione. «Lunedì mattina era arrivato l'invito per il viaggio. Io non ci ho pensato un momento, ho subito detto sì. Ma la sera stessa ho litigato con Stefano. Avevamo già prenotato per una settimana bianca in Val

di Fassa, e io non ho molte ferie. Ho dovuto scegliere: o Santo Domingo da sola, oppure la neve con Stefano. Devo dire che lui non mi ha lasciato molta scelta». Nell'agenzia «Aquatour», a Montecarlo, alla periferia di Roma, Cristina siede al banco di lavoro, come tutti i giorni, ma non riesce a trattenere la commozione. «Ieri sera, dopo aver saputo la notizia della sciagura, sono andata in parrocchia, al Santissimo Redentore. Era chiusa ma sono andata da Don Riccardo, il parroco, e gli ho spiegato tutto. Ha aperto la chiesa, solo per

me, e ho pregato per un'ora. Ma non ci posso ancora credere, mi tocca, mi guardo allo specchio e mi dico «Sono viva, sono fortunata». È stata una serie incredibile di coincidenze. Dio, come sono felice». E proprio di coincidenze incredibili si tratta. All'«Aquatour» lavorano due ragazze, Cristina Giorgi e Sabrina Spuntarelli, 23 anni. E proprio a quest'ultima sarebbe toccato il viaggio a Santo Domingo. «Sì - dice Sabrina - queste occasioni capitano spesso e noi facciamo una volta per una. Due settimane fa Cristina era stata a Parigi, adesso toccava

alle spalle, un Moser appiedato. Fondriest aveva partecipato di persona, aveva bevuto con gli amici vincitori prima di partire per un tour siciliano.

A Cles altri giovani amici di Emergenziani e Pilati si sono salvati per caso. Come Emilio Selber, trentenne cassiere della Cassa Rurale, che aveva un posto prenotato: ha dovuto rinunciare all'ultimo momento per un attacco di influenza, la «cinese». Un altro che avrebbe dovuto partire è Maurizio Corradini, titolare di

Incubi nella notte La paura di volare le salva la vita

Per tutta la notte non aveva dormito, tormentata dagli incubi e dalla paura per il suo primo viaggio in aereo. Al mattino ha deciso di non partire per la vacanza a Santo Domingo. Così Mara Fiocco e suo marito Mirko Furian si sono salvati dalla morte nel cielo delle Azzorre. Al loro posto hanno perso la vita Massimo Sartori e Giorgia Vanzini, che avevano preso il loro posto all'ultimo momento.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. È stato il campionato del mondo di ciclismo, Maurizio Fondriest, uno degli ultimi a salutare due delle vittime del disastro, i giovani di Cles Bruno Emergenziani e Luciano Pilati. Il primo, 26 anni, commerciante di materiali edili, era il principale animatore degli svaghi dei giovani del piccolo paese nella Val di Non: martedì scorso aveva realizzato con gli amici il cartolo mascherato vincitore della sfilata di Carnevale di Cles. Era dedicato a Fondriest, raffigurato su una bicicletta con,

La tragedia delle Azzorre

Polemiche infuocate sui voli insicuri
Piloti ed esperti lanciano l'allarme:
«La sicurezza non si può svendere»
Il Pci chiede nuove norme al governo

Carrette volanti sotto accusa «Nessuno può controllarle»

Deregulation
Allarme di Nordio
9 mesi fa



Umberto Nordio

Sono aerei incontrollabili. Il giorno dopo la sciagura, le «carrette dei cieli», come le ha definite il presidente del Registro aereo italiano, Fredmano Spairani, sono al centro delle polemiche. Sotto accusa è la «deregulation» selvaggia, che permette a compagnie aeree fantasma di volare senza il rispetto delle norme di sicurezza. Una interrogazione dei deputati del Pci per chiedere un intervento del governo.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Polemiche infuocate sulle «carrette dei cieli». Dopo la sciagura delle Azzorre da più parti si sono levate proteste contro i voli insicuri, le compagnie aeree fantasma, lo sfruttamento degli equipaggi. Fredmano Spairani, presidente del Rai (Registro aereo italiano) è amareggiato: «Non è possibile monetizzare la sicurezza, tantomeno sulla base di considerazioni statistiche. Abbiamo avuto anche uno scontro con la Faa, l'ente americano per la sicurezza dei voli, e ci sono delle grandi differenze, fra noi e loro, soprattutto culturali. Per noi la deregulation deve essere controllata. Bisogna verificare la disponibilità di mezzi ed equi-

paggi: poi, eventualmente, si potrà parlare di concedere nuove linee. Questa è la politica che noi seguiamo in Italia. Siamo contro la deregulation selvaggia, centinaia e centinaia di aziende che si fanno una guerra spietata a colpi di tariffe sempre più basse. A rimetterci sono solo i passeggeri». «Nessuna possibilità di controllare». È il rimprovero che ripetono tutti. Il Rai e Civlavia, che controlla lo spazio aereo italiano, non possono in alcun modo bloccare un aereo immatricolato da un altro stato. «L'ultima parola spetta sempre al pilota - dice il comandante pilota Francesco Frezzolini, dell'Appl - È lui che decide se decollare o meno. E spesso è volentieri l'immatricolazione degli aerei charter, è come una scatola cinese, una proprietà ne nasconde un'altra e così via». Il «707» della «Independent Air» era immatricolato negli Usa, ma poi era stato ceduto in leasing ad una società dominicana. I controlli e le revisioni periodiche spettavano a quest'ultima. Con quali garanzie? «Il problema è quello delle piccole compagnie - continua Frezzolini - che magari possiedono o noleggiano uno o due aerei. Non hanno i supporti tecnici, scaricano di manutenzione e spesso la affidano addirittura in appalto». Ma esiste una extra territorialità anche per gli aerei? «Certo che esiste - dice ancora Fredmano Spairani - e noi non possiamo farci nulla. E poi, la proliferazione di queste piccole compagnie è tale che perfino la Faa, che è il più grande organismo per la sicurezza aerea che esista, si trova in difficoltà. Ho saputo che sono costretti ad infiltrare degli «informatori» nelle compagnie aeree per avere i dati sulle manutenzioni. Ma tutto questo non si può più tollerare. «Carrette del cielo» è forse una definizione esagerata, ma non me la rimangio. Era dettata dalla rabbia per quest'ultima sciagura e dalla nostra impotenza». Ma che cosa può fare la gente per difendersi dai rischi del «volo selvaggio»? Esiste un organismo internazionale, l'Icao, meglio noto come «Convenzione di Chicago», secondo il quale i certificati di navigazione di ciascun aereo sono automaticamente riconosciuti in tutti i paesi dove l'aereo fa scalo. E gli esperti della Comunità europea negano che scagure come quella delle Azzorre possano addebitarsi alla liberalizzazione dei voli nella Cee. E allora, come cautelarsi contro la «monetizzazione della sicurezza», come l'ha definita il presidente del Registro aereo italiano? Il deputato comunista Michele Ciafardini, coordinatore del Pci per il trasporto aereo, ha indicato ieri alcune nuove misure per rendere più sicuri i voli. «È necessario per prima cosa imporre un limite, che



potrebbe essere di 15 anni, alla vita degli aerei operanti nel territorio nazionale. Poi bisogna assoggettare tutti i charter stranieri alle norme del Registro aeronautico italiano, che va potenziato in uomini e mezzi. Infine bisogna proibire tassativamente ogni operazione in Italia a compagnie operanti fuori dell'Italia. E la «Independent Air» non è sotto controllo italiano». Mentre si compiono questi mesi neri, in città infuria la polemica tra i turisti mandati allo sbaraglio con lo specechio per le allodole del prezzo stracciato. Ieri pomeriggio si sono riuniti nella sede della Flamingo - l'operatore milanese che ha la rappresentanza in Italia della «Dominair», la compagnia di Santo Domingo che la sua volta ha preso a volo il Boeing dell'Independent Air - i dirigenti delle sei agenzie che hanno venduto il viaggio della morte (Kemet, Press Tours, Viajes Ecuador, Prospectives Nouvelles, Pola Position e Siam Viaggi) e che ora avranno a che fare con la Procura della Repubblica. «Vogliamo cercare

italiano precise indicazioni per le norme di affidabilità, da rispettare in modo tassativo. Nell'interrogazione i comunisti chiedono anche che l'Alitalia si attrezzi per entrare seriamente nel settore dei voli charter, per garantire serietà e professionalità adeguati alle richieste dei cittadini. Anche il presidente della commissione Trasporti della Camera, Antonio Testa, in una interrogazione al ministro dei Trasporti chiede che il ministro, oltre a partecipare all'inchiesta inter-nazionale, ne compia con rapidità una propria. Oggi pomeriggio, intanto, il ministro del Turismo Franco Carraro si incontrerà con il presidente della Federazione italiana agenti di viaggio.

Il ministro dei Trasporti annuncia nuove misure
Ma intanto conferma:
I nostri cieli sono sicuri

Santuz tenteremo di bloccare le compagnie pirata

PAOLA SACCHI

ROMA. Ministro Santuz, ci sono novità sulle cause della sciagura delle Azzorre?

Il ministro portoghese dei Trasporti, Oliveira Martins - con il quale ho preso contatto non appena appresa la notizia della sciagura - mi ha informato che nella zona dell'atterraggio del velivolo c'erano condizioni di scarsa visibilità, ma che comunque il pilota aveva ottenuto l'autorizzazione dell'avvicinamento senza segnalare emergenze o anomalie a bordo. Ora l'inchiesta in loco prosegue con la partecipazione di rappresentanti del nostro paese, tra cui il responsabile del servizio aerei stranieri nella direzione di Civlavia, Marino Barzaghi, che ci ha fornito alcune indicazioni di fatto. Si tratta ora di attendere le conclusioni dell'inchiesta che sono pregiudiziali ad ogni passo conseguente da parte nostra.

Si ripropone con urgenza anche per l'Italia il problema della sicurezza dei cieli. Quali misure in concreto il suo ministero sta pensando di prendere di fronte a questa emergenza?

La sicurezza dei cieli, come ho più volte affermato, in Italia non è in discussione. La sciagura delle Azzorre, che ha profondamente impressionato l'opinione pubblica specialmente del nostro paese, ha tuttavia messo in evidenza un problema di ulteriore tutela dei cittadini italiani che utilizzano vettori esteri. Ripeto che bisogna aspettare l'inchiesta per verificare le vere cause del disastro del charter della Dominair. Ma in ogni caso ritengo di dover assumere iniziative in ordine a questo tipo di trasporto aereo.

Con quale posizione l'Italia si presenterà al convegno di Montreal sulla sicurezza dei voli?

Le mie iniziative si muoveranno sul piano della normativa internazionale, allo scopo di evitare che la gara alla remunerazione porti aziende aeree marginali a snaturare le regole del mercato al di là della capacità di offerta delle maggiori società di trasporto aereo internazionale.

Intanto, dunque, come sul tavolo dell'incontro che avrà con i ministri dei Trasporti della Cee, domenica a Murcia in Spagna e soprattutto al vertice Icao in programma a Montreal il 15 febbraio, la necessità di individuare più alti livelli di garanzia, da concordare con gli altri paesi nell'interesse di tutti gli utenti del trasporto aereo.

Su questi temi ci sarà un impegno diretto anche della presidenza del Consiglio?

Come è noto, la presidenza del Consiglio coordina i vari aspetti di questa vicenda che riguardano oltre al ministero dei Trasporti anche quelli degli Esteri, della Protezione civile e del Turismo.

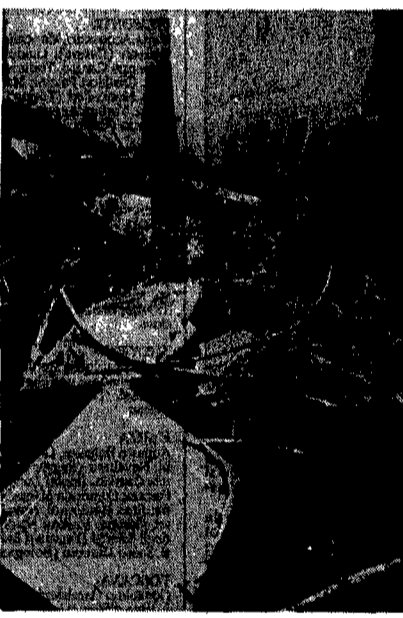
È vero che anche in Italia è già in atto una selvaggia deregulation?

Lo escludo in modo assoluto, anche se la progressiva liberalizzazione del mercato già concordata e codificata in sede Cee sta producendo nuove iniziative da parte di alcuni vettori, ma questa non è la deregulation stessa ma un fenomeno di una totale assenza di vincoli nella regolamentazione dello spazio aereo. Escludo anzi che un'ipotesi di questo genere possa verificarsi in Europa nel prossimo futuro.

Un grido d'allarme venne lanciato l'anno scorso dall'ex presidente dell'Alitalia, Umberto Nordio: «Le compagnie estere poco sicure... Come può il nostro paese fronteggiare questo presunto «attacco»?

Il trasporto aereo è disciplinato da regole tecniche stabilite in sede internazionale, anche al fine di garantire i necessari livelli di sicurezza. Queste regole valgono per le grandi compagnie, per i voli di linea come per i charter. Secondo la normativa vigente la verifica del rispetto delle condizioni di idoneità spetta allo Stato di immatricolazione dell'aeromobile che può delegarla allo Stato di appartenenza della compagnia che gestisce i voli charter. Anche la Independent Air aveva trattato questa procedura. Si tratta ora di vedere se questa procedura è ottimale e se è sempre sufficiente. E di questo intendo appunto parlare nelle sedi istituzionali europee ed internazionali. Non si può dire che esistano «compagnie estere poco sicure» e certo insieme a una concorrenza che abbassi i costi ma solo a scapito della sicurezza non è accettabile. Il primo obiettivo che il governo italiano ha sempre avuto ben presente è garantire in tutto il sistema aereo il massimo di sicurezza; ed il governo ha il dovere di garantire la stessa sicurezza anche per gli stranieri. Su questo mi sento personalmente responsabile ed impegnato.

«Per i lunghi viaggi solo jet di linea»



I resti della carlinga tra gli alberi sulle pendici della montagna

«Non useremo mai più i charter per i voli a lungo raggio, è una misura inevitabile». Lo ha assicurato il presidente della Press Tours, l'operatore di Milano che aveva raccolto 63 prenotazioni per il volo maledetto, mentre in Procura veniva aperta un'inchiesta sulle agenzie coinvolte. Il Pci fa pressioni sul sindaco affinché il Comune aiuti i parenti delle vittime - 23 tra città e provincia - abbandonati a se stessi.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Una telefonata via l'altro». Gli otto funzionari della Prefettura hanno risposto per tutta la giornata di ieri alle chiamate disperate di padri, madri, fratelli, mogli che non chiedevano altro se non partire alla volta di quella isola diventata la tomba dei loro cari. C'è un aereo pronto a decollare per le Azzorre, è un Hercules, parte a mezzogiorno, parte nel tardo pomeriggio, si trova a Bergamo... da rendere vano ogni tentativo di riconoscimento. Di fronte alla rifutazione delle autorità c'è stato chi si è rassegnato subito, chi ha insistito, per nulla tranquillizzato dalle assicurazioni di una parte del filo c'erano le voci incrinata di chi piangendo chiedeva conferma di queste notizie arrivate per mille canali, dall'altra le voci impudenti di chi non poteva far nulla di più se non riflettere oscillando fra l'incertezza e l'angoscia. Un'agenzia di seconda mano prove ienti dal ministero degli Esteri. Finché, nel pomeriggio, è arrivata la sentenza definitiva: «Non ci sarà nessun aereo per i parenti, l'isola di Santa Maria non è in grado di ospitarli, la polizia delle Azzorre terrà lontano dalla mon-

tagna anche chi arriverà con mezzi propri. Al di là del problema di ospitalità, pare che la tremenda ragione di questo allontanamento dei parenti dal luogo del disastro stia nello scampio dei corpi, tale da impedire loro di essere riconosciuti. Ma se si è rassegnato subito, chi ha insistito, per nulla tranquillizzato dalle assicurazioni di una parte del filo c'erano le voci incrinata di chi piangendo chiedeva conferma di queste notizie arrivate per mille canali, dall'altra le voci impudenti di chi non poteva far nulla di più se non riflettere oscillando fra l'incertezza e l'angoscia. Un'agenzia di seconda mano prove ienti dal ministero degli Esteri. Finché, nel pomeriggio, è arrivata la sentenza definitiva: «Non ci sarà nessun aereo per i parenti, l'isola di Santa Maria non è in grado di ospitarli, la polizia delle Azzorre terrà lontano dalla mon-

ROMA. È una notizia data il 10 maggio 1988, ma è la conferma che la tragedia nel cielo delle Azzorre era prevedibile. In quella data Umberto Nordio, allora presidente dell'Alitalia, intervenne, informalmente, ad una riunione della commissione Trasporti della Camera denunciando che potrebbe accadere in Italia ed in Europa quanto è già accaduto negli Stati Uniti, e cioè un aumento di traffico ed un deterioramento dei servizi. «È già accaduto - affermò Nordio - che qualcuno per battere la concorrenza abbia voluto risparmiare sulla manutenzione. Questo è un sistema criminale che deve essere assolutamente impedito nel nostro paese».

L'ex presidente dell'Alitalia aggiunse, in quella occasione: «Ci sono già oggi alcune compagnie, non italiane, ma che volano in Italia, che scongiurano caldamente agli utenti, in risposta il presidente della commissione Trasporti, il socialista Antonio Testa, annunciò l'avvio di una inchiesta per accertare effettivamente quali siano le condizioni di sicurezza per i passeggeri e che esse siano uguali per tutti». Ci si chiede ora: che fine ha fatto quell'inchiesta? E, di fronte ad una denuncia così grave e circostanziata, vero e proprio grido d'allarme, qualcuno verrà ancora a dire di non sapere a che cosa porta la deregulation nei cieli?

Iotti
«Lo Stato deve intervenire»

ROMA. Severe parole di Nilde Iotti, ieri mattina nella aula della Camera, dove ha voluto farsi interprete dei sentimenti di cordoglio e di protesta per il disastro aereo delle Azzorre. Nell'aprire la seduta, e mentre tutti i deputati si levavano in piedi, il presidente della Camera ha rilevato come le dimensioni della tragedia «rendono vane le parole di commozione ma impongono una reazione che non deve essere solo di segno ma che esige gesti concreti a livello di autorità dello Stato». Ciò perché «non sia più consentito che la vita di tante persone sia in balia dell'improvvisazione, dell'incertezza, della pura ricerca del guadagno». Dalla tragedia delle Azzorre viene dunque - ha concluso Nilde Iotti - «un monito a quanti pensano che l'attenuazione dei controlli dello Stato possa significare sviluppo economico e civile, possa significare modernità».

«Basta un prestanome per aggirare la legge sulle agenzie di viaggio»

Le agenzie turistiche sono sott'accusa dopo la tragedia delle isole Azzorre. Non tutte offrono requisiti di serietà e professionalità, anzi sono incolpate di mirare solo ai guadagni facili senza tenere in conto gli interessi dei clienti. Ma come si diventa operatori turistici? Lo abbiamo chiesto ai titolari dell'agenzia romana «Viaggiare», pioniera dei voli charter.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il giorno dopo la sciagura delle Azzorre l'agenzia romana «Viaggiare» è come al solito piena di gente che prenota viaggi e vacanze di sogno. «Rubiamo» al lavoro la titolare e suo figlio, Maria Luisa e Marco Chelo, per farci raccontare come lavora un operatore turistico, quali impegni assume verso i clienti, e, innanzitutto, come lo si diventa. «Non è facile iniziare questo lavoro - spiega Marco - oggi ogni regione italiana ha una sua legge. Nel Lazio per aprire un'agenzia (ci sono quelle dettaglianti e quelle abilitate ad organizzare tour) bisogna versare un deposito cauzionale di circa 100 milioni. Ma è necessario che l'agenzia disponga di un direttore tecnico con un brevetto ot-

tenuto superando esami di due lingue, oltre l'italiano, materie tecniche ed amministrative. Ma spesso accade che uffici vengano aperti grazie a tecnici prestanome e sono queste agenzie che non offrono garanzie di efficienza e professionalità. I controlli potrebbero essere fatti dalla Regione, ma è assai raro che ciò accada. Un'agenzia seria che organizza viaggi dovrebbe verificare attraverso i suoi agenti tutti i requisiti del «prodotto» messo in vendita, ma «certamente non può controllare se la tolleranza del velivolo è OK», precisa Marco. Questi controlli spettano ad altri, innanzitutto a Civlavia legata al ministero dei Trasporti, che decide se un aereo, anche straniero, può atterrare o decollare da uno dei quarantasei aeroporti italiani. Al Registro aeronautico, il Rai, spetta invece il compito di controllare gli apparecchi immatricolati in Italia. Tutti i Paesi hanno una struttura simile, ma c'è un organismo sovranazionale che potrebbe effettuare controlli su tutti gli aerei, ma «è praticamente sfruttato di qualsiasi funzione», precisa l'agente di una compagnia aerea presente al colloquio. «Viaggiare» è pioniera nei voli charter. Wilson Chelo, fondatore dell'agenzia, subito dopo la guerra ne organizzava perfino in Sud America. Ma ora Marco e Maria Luisa hanno riservato a questo settore una quota limitata delle loro attività. «Non è facile ottenere i diritti di traffico: vale a dire l'autorizzazione al decollo e all'atterraggio dell'aereo che si affitta per un determinato periodo», aggiunge Marco. «È altrettanto difficile», dice Maria Luisa, «costa tantissimo la sosta di un velivolo sulle piste. Preferiamo quindi comprare posti su compagnie di linea esperte e fidate». Anche se questo consente guadagni più limitati, intorno al 30% del costo del «pacchetto» messo in vendita.

In charter 4 milioni di italiani Ma spesso sono voli a rischio

Ci sono voli charter sicuri e insicuri: dipende da come le compagnie aeree eseguono le revisioni dei velivoli. Sono 4 milioni gli italiani che «comprano» questi viaggi. Rappresentano un quarto di tutto il traffico commerciale, nell'ultimo anno hanno avuto un incremento del 288%. Le agenzie di viaggio hanno comunicato che i clienti hanno bloccato tutti i viaggi charter, preferendo voli di linea.

DANIELI MANCA

MILANO. Fare charter è facile. Oggi si affittano aerei come dieci anni fa si noleggiavano pullman per le gite sulla neve. Qualsiasi compagnia aerea è disposta a noleggiare propri velivoli ed equipaggi per collegamenti speciali chiamati charter. Chiunque può fare da intermediario. Basta una scrivania, un telefono e un telex. Ma tragicamente capita che uno di quegli aerei cadesse. Si dice quasi a giustificazione. «Per forza era un charter. Ma c'è charter e charter. La differenza è tutta nella compagnia che effettua materialmente il volo». Nei confronti di questi voli speciali c'è da parte di chi viaggia una sorta di rimozione. Se si deve andare da Milano ad Amsterdam immediata-

mente ci si informa se il volo è Alitalia, piuttosto che Kim, la compagnia olandese e si storce il naso se si tratta di una compagnia aerea di uno dei minuscoli Stati del Terzo mondo invece, per un volo verso spiagge dorate e mare blu, fatto con un charter, nessuno si preoccupa di chiedere di quale compagnia sia l'aereo. Nel caso del Boeing caduto alle Azzorre ci può essere di mezzo la fatalità, il maltempo, l'abilità del pilota. Ma è sempre decisivo lo stato di efficienza dell'aereo. E sul mercato ci sono compagnie come l'americana Independent Air e società come la Condor Flug. Con la differenza che nel primo caso si tratta di una linea aerea la cui flotta è formata da 2 velivoli vecchi, in leasing, e chissà in quali condizioni; nell'altro si tratta della società che fa voli speciali per conto della Lufthansa, una delle linee aeree un po' più affidabili al mondo. Altre compagnie considerate sicure come la Swissair (attraverso la Balair), Alitalia, British Airways (con la sua consociata Caledonia Airways) fanno charter. Probabilmente però i loro aerei costano di più. Ma nell'utilizzo di una compagnia piuttosto che di un'altra, se si organizzano viaggi e vacanze queste cose si devono dire ai clienti. Non è un caso che quando un tour operator organizza charter con compagnie come Alitalia, Air France se ne faccia vanto, mettendolo ben in evidenza sui programmi di viaggio. Meraviglia, e preoccupa, che nel caso della sciagura alle Azzorre, a organizzare il viaggio fossero, tra gli altri, due tour operator di considerevoli dimensioni, come la Viajes Ecuador (formato ai 24 miliardi di fatturato nel 1987), e la Press Tour (quasi 11 miliardi di fatturato sempre nel 1987). Meraviglia meno che sia coinvolta una compagnia aerea americana. L'Airline Deregulation Act, il provvedimento dell'amministrazione Carter, che ha dato il via alla deregulation dei cieli statunitensi e alla successiva guerra dei prezzi, sul piano della sicurezza ha avuto effetti deleteri. Il 35% degli aerei americani sono considerati vecchi. A scorrere l'età media dei jet delle compagnie aeree americane c'è da avere i brividi. Guida la classifica la Twa con velivoli di età media di oltre 15 anni; segue la Pan Am, 14,67 anni; ed è già giunto fino ai 9,76 anni della Delta. La più «vecchia» in Europa l'Alitalia, con aerei di 9 anni, seguono Air France (8,5), British Airways (8), Lufthansa (6), Swissair (5,5), e, fanalino di coda, la Singapore Airlines con jet di soli 4 anni di età media. A sentire gli esperti aeronautici quello dell'età non è un criterio che può far decidere dell'affidabilità o meno di un aereo. Ed è vero, basta seguire correttamente le periodiche manutenzioni, puntando solo sull'efficienza che sul puro superamento dei test predisposti dalle varie amministrazioni statali che rilasciano i permessi di volo.

Il salvataggio di Donat Cattin

La maggioranza respinge (ma le sono mancati 100 voti) la richiesta di dimissioni del titolare della Sanità che alla Camera ha insultato il vicecapogruppo comunista «Quando eri giudice hai rovinato altre persone...»

De Mita censura le offese a Violante

Donat Cattin ha mantenuto la sua poltrona di ministro della Sanità in una seduta burrascosa. La Camera ha respinto ieri le mozioni di sfiducia del Pci e delle opposizioni di sinistra: 278 (contro 179) i voti pro-ministro, compresi quelli missini. Centodieci in meno di quanti ne ha la maggioranza a Montecitorio. Psi, Pli e Pri votano «per disciplina». Pioggia di critiche sul ministro al quale sono saltati i nervi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Donat Cattin - che per tutta la discussione aveva mantenuto un silenzio quasi assoluto, «limitandosi» a qualche cenno di insolenzia - ha perso il controllo di sé e dei propri nervi durante l'intervento di Luciano Violante. «Lei ha dichiarato oggi alla stampa - stava dicendo al ministro il vicepresidente del gruppo del Pci - che i comunisti l'attaccano perché lei non è protetto. Di quali protezioni parla? E quale sistema è quello al quale lei si richiama che ha bisogno non di solidarietà politica ma di protezioni reciproche?».

Mentre Ciriaco De Mita tirava per la giacca il suo ministro tentando di ottenerne il silenzio, il pensiero di tutti nell'aula è corso immediatamente ai fatti dei quali Violante è stato protagonista come magistrato. E in assenza di chiarimenti dello stesso ministro tutti han-

no interpretato le parole di Donat Cattin come riferite all'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Insomma, la «vittima» di Violante sarebbe Edgardo Sogno, assolto in appello per il golpe Borghese. Il presidente Nilde Iotti ha richiamato il ministro: «Lei non può fare queste affermazioni. Se è convinto di ciò che ha affermato sa bene che ha altre strade da percorrere». «Noi non spariamo su nessuno - ha concluso subito dopo Violante - e non vado oltre perché ciò che lei ha detto non merita risposta. Noto solo che il suo comportamento conferma la fondatezza della nostra richiesta di dimissioni: lei non si sta comportando da ministro della Repubblica».

Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha chiesto alla Iotti di trasmettere il resoconto stenografico della seduta al presidente di palazzo Madama perché siano presi i provvedimenti opportuni contro il ministro (che è appunto senatore). Rivolto poi a De Mita, Zangheri ha aggiunto: «Lei si accinge probabilmente a difendere il membro del suo esecutivo ma spero che lei voglia dissociare il governo dalle aberranti affermazioni del ministro». Stefano Rodotà ha sottoscritto questa richiesta, parlando poi di «attacco al decoro e alla dignità dell'intera assemblea». Marco Pannella ha aggiunto: «Se Donat Cattin sapeva qualcosa sulle lotti ha richiamato il ministro: «Lei non può fare queste affermazioni. Se è convinto di ciò che ha affermato sa bene che ha altre strade da percorrere».

Convinato da De Mita, Donat Cattin si è alzato per affermare testualmente: «Di quello che ho detto mi assumo personale responsabilità in qualsiasi sede». Dai banchi comunisti si sono levate nuove grida di protesta. Guido Alborghetti ha agitato sotto il seggio di De Mita il testo stenografico degli insulti di Donat Cattin e ha invitato ancora il presidente del Consiglio a prendere le distanze. La Iotti a questo punto ha dichiarato di voler esaminare con la massima attenzione lo stenografico delle affermazioni del ministro e di riservarsi di prendere una decisione sulla proposta di Zangheri di invio degli atti al Senato. A Violante il presidente

della Camera ha suggerito di avallare dell'articolo 58 del regolamento e dunque di chiedere una commissione per accertare la fondatezza delle accuse. «Non mi ritengo offeso nella mia dignità - ha replicato Violante - io ho fatto il mio dovere come tanti altri magistrati...». E solo dopo tre minuti di applausi di stima e di solidarietà dei deputati comunisti e di altre opposizioni ha potuto proseguire la sua frase così: «... il fatto è che dei miei colleghi alcuni sono vivi, altri sono morti». Nella sentenza dell'aula si è pensato subito alle penose vicende personali del ministro e della sua famiglia (il figlio Marco, recentemente morto in un incidente stradale, ha fatto parte del «gruppo di fuoco» brigatista che ha ucciso il giudice Alessandrini, dopo aver progettato, senza successo, di uccidere lo stesso Violante). Infine è arrivata la presa di distanza di De Mita dalle parole di Donat Cattin. «Crede che la discussione vada tenuta sui fatti. Dalle conoscenze che ho dell'onorevole Violante, egli merita la mia stima. Chi ha fatto quelle accuse si assume le sue responsabilità».

Non poteva esserci, con la sortita fatta da Donat Cattin, un soggetto più clamoroso alle dettagliate critiche mosse all'operato del ministro, sintetizzate nelle due mozioni di sfiducia (una comunista e una unitaria delle opposizioni di sinistra) ed esplicitate dal dibattito. I punti fondamentali di critica sono stati condivisi da molti rappresentanti dei partiti di maggioranza, dalle socialiste Artoli e Boniver al liberale Battistuzzi, al repubblicano Castagnetti. Il nostro no alle mozioni, hanno detto, è un no di solidarietà al governo, e non può essere scambiato per un consenso alla politica sanitaria del ministro Donat Cattin. La comunista Anna Sanna dal suo canto aveva documentato in apertura di seduta tutte le inadempienze e le parzialità del ministro nella applicazione della legge sull'interruzione di gravidanza, nella lotta all'Aids e nella scandalosa vicenda dell'acqua all'atrazina. E ribaltando le recenti affermazioni di Donat Cattin secondo cui «tra cento anni rischia di scomparire l'etnia italiana», ha rilevato: «Tra cento anni, se continua il ritmo attuale, forse si raggiungerà l'obiettivo di avere un consultorio in ognuno degli 8.000 comuni italiani».

Al deputato del Pci la stima di Bertoni

ROMA. Sull'attacco mosso alla Camera da Donat Cattin all'on. Luciano Violante il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ci ha rilasciato una dichiarazione, precisando di parlare a titolo personale. «Stimo Luciano Violante - ci ha detto Bertoni - perché ho avuto il piacere e l'opportunità di lavorare con lui in anni difficili, quelli del terrorismo. Ci siamo trovati insieme, dal '76 al '79, al ministero della Giustizia, nella preparazione di vari progetti di legge». «In quelle circostanze e successivamente - rileva Bertoni - ho apprezzato le capacità e le doti di probità intellettuale e grande lealtà che caratterizzano la personalità di Luciano Violante».

Chiesto di nuovo il permesso di far svolgere le ispezioni

Ministro ostinato vuole gli 007 alla Mangiagalli.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Donat Cattin ci riprova. Malgrado il coro di proteste suscitato dall'ispezione selvaggia ordinata alla Clinica Mangiagalli di Milano il ministro è tornato alla carica per dare via libera al lavoro dei suoi 007. Ha chiesto infatti, con una lettera inviata martedì scorso al presidente dell'ospedale, il democristiano Craveri, che possa riprendere l'indagine. Come si ricorderà, i quattro ispettori erano stati allontanati dalla clinica su richiesta del consiglio di amministrazione. L'organismo amministrativo infatti era stato informato dell'iniziativa di Donat Cattin quando il «mistero» era già compiuto, la violazione della segretezza delle cartelle cliniche era già stata effettuata e un centinaio di copie di questi documenti erano stati asportati.

Il secondo atto della vicenda ricade il copione precedente: di nuovo i consiglieri di amministrazione hanno saputo da un giornale (l'Avvenire, diventato ormai l'organo ufficiale degli obiettori della Mangiagalli), che i commissari di Donat Cattin sono sul piede di partenza. Il presidente Craveri infatti li ha avvisati solo ieri, dopo che la notizia era già apparsa sulla stampa.

Di nuovo il ministro dispone una inchiesta che non si limita a un'indagine generale sull'attuazione della 194, ma chiede esplicitamente di entrare nel merito dell'aborto terapeutico effettuato il 28 dicembre, quello, per intenderci, da cui aveva preso le mosse l'interrogazione di Formigoni e la successiva ispezione del ministro.

I consiglieri saranno ufficialmente interpellati su questa richiesta domani: «Daremo il nostro consenso - dichiara Domenico Cerardo del Psi - solo se ci si limiterà ad un'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge». Dello stesso avviso è il comunista Zaffaroni, membro anch'esso del consiglio di amministrazione della Mangiagalli: «Non possiamo impedire al ministro di fare un'indagine conoscitiva, purché siano chiari gli obiettivi e le delimitazioni del campo di indagine».

La Dc intanto sta lavorando su tutti i fronti per far quadrare attorno al presidente della clinica e ai due obiettori legati al Movimento popolare che avevano innescato la miccia che ha fatto scoppiare il caso. Ci riferiamo ai due medici Aletti e Frigerio, che sono stati sospesi cautelativamente dal Consiglio di amministrazione in attesa che la commissione di disciplina dell'ospedale si pronunci sui loro confronti. Craveri ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri nella sede della Dc, che sta tentando di arrivare ad una mediazione per far rientrare il provvedimento. In cambio i due medici sarebbero disposti a firmare una lettera in cui sventolano bandiera bianca e chiedono un amnistio. Il consiglio di amministrazione che dovrà pronunciarsi domani anche su questo anticipo, sempre per bocca del consigliere Cerardo e Zaffaroni, che il provvedimento sarà ritirato solo sulla base di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permessissima la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentitismo fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica - ma non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Zangheri: «Se è obiettore se ne vada»

Zangheri motiva il senso della mozione di sfiducia a Donat Cattin: «Sono in causa valori profondi, fondativi della nostra democrazia. Né un voto può capovolgere la verità. Se c'è qualcosa da rivedere nel governo, cominciate da chi non assolve il suo compito davanti lo disattende in maniera non tollerabile dalle leggi della Repubblica e dal comune sentimento civile». Un ministro obiettore deve scegliere.

ROMA. Il presidente dei deputati comunisti aveva subito sottolineato che il dibattito che aveva occupato l'intera giornata alla Camera non riguardava le ideologie ma i fatti e la loro corrispondenza alle leggi. E che, per quanti sforzi siano stati fatti da parte di, restava chiaro che Donat Cattin non rispetta né applica la legge ma anzi la contraddice, non rispetta gli indirizzi impartiti dal Parlamento, e addirittura offende in modo inaccettabile un collega (Luciano Violante) che esercita il suo diritto di critica, e lo stesso presidente del Consiglio su questo punto ha dovuto prendere le distanze.

Perché Donat Cattin ha un atteggiamento tanto irrispettoso delle norme a cui tutti i cittadini devono sottostare? Si può rispondere che il ministro non è convinto che ciò che gli viene ordinato sia giusto, «è ciò che pensa, se non erro, l'on. Martelli, il quale ha testualmente affermato che Donat Cattin è "troppo sensibile ai pregiudizi di parte": è infatti largamente riconosciuto che il ministro reputa errate e ingiuste diverse leggi dello Stato».

Ma, così formulato, il problema «chiama in causa un punto molto sensibile della nostra convivenza democratica» che Renato Zangheri ha individuato nel rapporto tra diritto e coscienza individuale. Il diritto detta regole generali, alle quali ognuno è vincolato, pena il disfacimento della convivenza civile. Ma può sorgere un conflitto tra le credenze e convinzioni personali e la norma giuridica. «Possono aprirsi casi di coscienza. Una democrazia basata sulla sovranità della legge non può cancellare l'intima libertà degli individui né impedire l'espressione e l'adesione in questi casi d'obiezione. Viene rivendicata e praticata, anche da sacerdoti, la disobbedienza civile. Di più: quanto più alta è la fede nella democrazia, tanto più tollerante e comprensiva è l'attitudine verso l'obiettore».

Ma - ecco il punto, «questo e non altro» -, può farsi obiettore un ministro della Repubblica? Zangheri ha incalzato: «rispetto le sue idee, onorevole ministro; ma lei, nel contrasto tra queste idee e la leg-

La difesa del presidente del Consiglio su aborto, Aids, atrazina «Ha fatto scelte corrette, tutto il governo le condivide»

Dal presidente del Consiglio una difesa a oltranza del ministro della Sanità. Prese rapidamente le distanze dal Donat Cattin calunniatore di Luciano Violante, De Mita ha poi dedicato 29 cartelle ad una copertura totale e un po' grottesca del capo della preziosa corrente dc. «Forze nuove: non solo perché «corrette e necessitate», ma anche perché «non separabili dalla politica generale del governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. De Mita non vuole tradire se stesso, e quindi la prende molto alla larga: in politica «non ci sono certezze assolute», l'orizzonte «così complesso e seguito da tanto clamore, se non «la riprova di un diffuso sospetto, nella sostanza irrispettoso della legittimità di concezioni culturali diverse». Nessun accenno al fatto che, con l'ispezione alla Mangiagalli, sia stata violata la legge. Anzi, la rivendicazione del diritto-dovere di Donat Cattin di «verificare» se la legge «sia applicata». Sarà inevitabile che poco dopo Renato Zangheri cheda quali e quante ispezioni lo stesso ministro abbia disposto, sempre per verificare «se la legge venga applicata», nelle regioni dove i con-

sultori quasi non esistono e le strutture sanitarie sono nell'impossibilità di applicare la legge. Aids. Qui De Mita va oltre, sino al grottesco appunto. La gestione di una vicenda così complessa e delicata diventa una campagna con cui sono stati raggiunti gli obiettivi di un'informazione autorevole, riconoscibile come tale e diffusa in modo capillare. A chi si appoggia al presidente del Consiglio per richiamare l'attenzione del Parlamento sull'autorevolezza delle iniziative irresponsabili di Donat Cattin? Alle rivelazioni di un apposito sondaggio effettuato da un'agenzia indipendente. Testuale.

Atrazina. Persino in questo scandalo, l'operato di Donat Cattin si muoverebbe nel «quadrante» di un «equivoco spiegazione» di un «equivoco fondamentale» che ci sarebbe tra «limiti di rilevanza analitica e significato tossicologico delle tracce delle singole sostanze presenti». Perché «affermare che una sostanza è tossica soltanto perché si vede analiticamente è un non-senso scientifico e ai di fuori della realtà». E comunque Donat Cattin, «per non privare milioni di persone di un bene indispensabile come l'acqua, ha adottato limiti tollerabili d'inquinamento «comunque inferiori a quelli indicati come sicuri dall'Organizzazione mondiale della Sanità». Ma questi limiti non sono accettati dalla Cee, che ne ha indicati altri, più bassi. Quindi almeno non è vero che Donat Cattin ha rispettato il quadro normativo comunitario.

Ma a De Mita non interessa scender troppo nel dettaglio (tant'è vero che ha del tutto ignorato le argomentazioni portate per l'intera giornata nell'aula di Montecitorio da quanti avevano sottoscritto le mozioni contro Donat Cattin), e nelle battute conclusive della replica è tornato a rivendicare con forza - ed anche forzando le posizioni degli alleati laici - la piena copertura politica al ministro della Sanità.

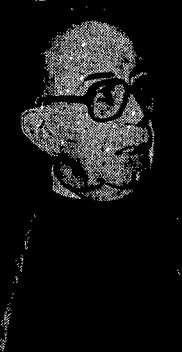
E il ministro accusa: «Io sono una vittima»

Otto ore di dibattito alla Camera. Ma sotto accusa è Donat Cattin o la legge «194»? Com'è cambiato il clima politico e del paese a dieci anni dal varo di quella legge? Impressioni, dichiarazioni, emozioni «a caldo» nel Transatlantico, mentre la maggioranza si stringe intorno a un ministro indifendibile e che perde credibilità ogni ora che passa. Indietro non si torna ma il rischio è di restare fermi.

ANNA MORELLI

ROMA. Sono le 12.30. Il dibattito è cominciato da poco più di un'ora e il presidente De Mita esce per la prima volta in Transatlantico: «Chi me l'avesse detto che proprio io avrei dovuto difendere Donat Cattin...». Butta lì la frase a mo' di battuta, senza sapere che il compito già ingrato diventerà sempre più gravoso con il passare delle ore e degli interventi. E la dc Rosa Russo Jervolino che pensa del ministro della Sanità e del suo clamoroso e personale metodo di gestione della legge «194»? «Pur avendo le mie opinioni sull'argomento che mi interessano dal punto di vista politico e come donna - dice l'onorevole - senza neppure fermarsi - pretendo non esprimermi. Se si sta in una compagnia di governo, occorre rispettare le competenze». È evidente la

«Questo è un problema collegiale - dice - De Mita è il presidente del Consiglio». Per ora chiude così Prosegurà in aula nel pomeriggio, creando indignazione e sconcerto in tutti i gruppi. Un'alleata Donat Cattin però ce l'ha nell'onorevole Maria Pia Garavaglia, dc, convinta che in tutta Europa i ministri della Sanità hanno affrontato la lotta contro l'Aids proprio come il nostro. Quanto alla «194» l'onorevole è profondamente persuasa che le donne italiane usano l'aborto al posto della contraccezione «la quale impone disciplina e metodo». La Garavaglia dice che è più «comodo andare in una bella struttura pubblica, farsi l'anestesia e uscire senza problemi». Dopo aver sentito queste e altre dichiarazioni aberranti occorre convenire con Patrizia Amaboldi di Dp che qui, il soggetto donna non esiste. Le vittime di un'aborto spesso inevitabile sono considerate una massa di elementi; dei contenitori che si fanno anestetizzare, tagliare, aspirare. «Eppure - dice l'Amaboldi - tutti hanno avuto a che fare con l'aborto e sono sicura che l'on. Castagnetti, dc, non oserebbe dichiarare per la strada, in mezzo alla gente, le cose inconcepibili dette in aula e cioè che una donna dovrebbe portare a ter-



Carlo Donat Cattin

Intanto perché «è impossibile separare competenze e responsabilità del ministro della Sanità rispetto a quelle di altri ministri e del governo nel suo complesso» che si riconosce «nell'imponente programma ecologico avviato». E poi perché «l'intero governo condivide oggi le responsabilità del ministro della Sanità: non solo perché esse sono corrette e necessitate, ma anche perché non sono separabili dalla politica generale governativa».

De Mita - dice De Mita - «non si è discostato, nel suo operato, dall'osservanza delle leggi e dalle linee di politica generale di cui il presidente del Consiglio è responsabile».

Anche a un convento di clausura la lettera-sermone sull'Aids

CASERTA. Le raccomandazioni del ministro Carlo Donat Cattin a non fidarsi del preservativo e a preferire la castità per difendersi dall'Aids valgono proprio per tutti. Anche per le suore che vivono nel convento di clausura delle Carmelitane scalse di Marcianise, in provincia di Caserta. Una copia della famigerata lettera-sermone del ministro, infatti, ha raggiunto anche queste religiose, suscitando non poco sconcerto.

La notizia è stata fatta trapelare da suor Colomba, al secolo Teresa Agresti, di 78 anni, che ha raccontato l'episodio all'amministratore dei beni dell'Ordine, uno dei pochi ammessi a frequentare periodicamente il convento. La suora, che vive in clausura da molti anni, ha chiesto informazioni sul contenuto della lettera, ignorando il significato di molti termini usati, tra cui anche «Aids».

Il convento di Marcianise ospita attualmente sette suore (compresa la madre superiora), la più giovane delle quali ha sessant'anni.

Il Sabato CONTRO L'OVVIO DEI POPOLI TUTTE LE SETTIMANE IN EDICOLA

Decreto Montalto: la Dc escogita il «falso dissenso»

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo continua a forzare la mano al Parlamento sul controverso decreto per la centrale di Montalto di Castro. Alla Camera, per superare i contrasti all'interno della maggioranza...

Al momento della votazione sulla costituzionalità, la volontà della maggioranza di forzare ogni norma, che aveva sollevato le dure critiche del commissario Gliglia Tedesco e Nereo Battelli...

Congresso del Psi a maggio A Rimini dal 3 al 7 E i «ribelli» del Psdi si mettono in lista

ROMA. Il congresso nazionale del Psi si svolgerà a Rimini dal 3 al 7 maggio. Lo ha deciso la segreteria socialista, riunita per due ore nella sede di via del Corso...

Il segretario comunista invita Craxi a passare alle scelte trasparenti dopo le accuse al governo L'incontro a sinistra può avvenire anche prima del '92 se parte subito il confronto sui contenuti

Occhetto chiede coerenza al Psi «Primi passi per l'alternativa»

A De Mita «tocca» scusare e difendere Donat Cattin, il Psi è costretto a votare di malavoglia un ministro che probabilmente annovera nella categoria dei «pesti morti».

ROMA. Ciriaco De Mita perde il sorriso quando deve, nella solennità dell'aula di Montecitorio, chiedere scusa al posto del ministro della Sanità (e capocorrente Dc) per poi difenderlo ugualmente.

Il segretario del Pci - che il vero peso morto è quel consociativismo concenziale che tiene assieme forze che non solo non sono guidate da un programma solido...

È stato così per anni sulla questione fiscale. E le correzioni dei giorni scorsi sono state imposte al governo dalla determinazione del sindacato e dalla convergenza dell'impegno del Pci e del Psi.

Il Pci e i cattolici «Andiamo oltre il dialogo per una ricerca comune sui diritti dei cittadini»

ROMA. Comunione e liberazione? «Un movimento di carattere parapolitico, il rapporto tra Dc e cattolici? Oggi incontra qualche ostacolo».

Per il Pci si tratta di calare nella realtà gli elementi del nuovo corso, con «momenti di iniziativa politica che - rileva il segretario - non solo non sono in contrasto, com'è del tutto ovvio, con il documento congressuale, ma al contrario, lo rafforzano».

questa prospettiva vedo un terreno comune con lo sforzo della Chiesa. «Le convergenze possiamo trovarle sul piano dei diritti dei cittadini», aggiunge Aldo Zanzi.

Lungo incontro tra De Mita e i leader dell'area Zac La sinistra dc sfida i dorotei «Chi è il vostro candidato?»

Lavorare sulla candidatura Martinazzoli. «Ma solo minacciandola, per tentare la mediazione più favorevole, o spingendosi fino alla possibile rottura».

ROMA. «Noi siamo qui. Ora chiediamo un giudizio sulla candidatura di Mino Martinazzoli. E poi attendiamo di poter esprimere il nostro su come, concretamente, loro intendono garantire la continuità della linea politica».

De Mita ha spiegato di non ritenere la partita già chiusa. Secondo il segretario alla presidenza del Consiglio i dorotei sarebbero in grande difficoltà proprio sul nome del candidato da esprimere.

Cosa fare, dunque? I leader della sinistra dc hanno opinioni non proprio coincidenti su quanto sia saldo il patto tra i leader dorotei e il suo debito essere, dunque, le mosse da fare.



Mino Martinazzoli

Scrutatori In futuro saranno sorteggiati

ROMA. Il progetto di legge contro l'assegnazione ai partiti degli scrutatori alle elezioni è stato approvato ieri in seconda lettura dal Senato, con alcune modifiche che ne impongono il ritorno alla Camera per il voto definitivo.

Firenze 200 sindaci in corteo: no al decreto

FIRENZE. Sindaci e presidenti delle Province in corteo, ieri a Firenze, per protestare contro i tagli alla finanza locale e per chiedere modifiche al decreto di fine anno che il Parlamento discuterà nei prossimi giorni.

Botta e risposta col premio Nobel sulla scienza, la pace e le libertà in Urss Gli studenti senesi interrogano Sakharov

Parla bene di Gorbaciov ma ribadisce: la perestrojka va bene solo in campo internazionale, all'interno il processo di democratizzazione ristagna.

ortodossa russa ha goduto delle condizioni migliori, ma le sue gerarchie non si sono comportate sempre bene, spesso sono ricorse a compromessi non giustificabili.

Applausi in sala. Il saluto tocca alla moglie, che di tanto in tanto, un po' meno diplomaticamente, è intervenuta nella conferenza.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERANDINO SIENA. «Per favore - dice Sakharov - vorrei sentire le domande dei senesi, non dei giornalisti».

Uno studente chiede: «Dov'è la fonte della vera libertà per lei?». Risponde Sakharov: «Finché il potere detiene il monopolio, non c'è sviluppo della libertà».

Un'ultima battuta. «Sakharov - chiede uno studente - l'Università di Bologna l'ha insignita della laurea ad onorem come Dubeck e Mandela».

DIRITTI E DEMOCRAZIA ECONOMICA PER L'ALTERNATIVA sabato 11 febbraio 1989 Teatro COLOSSEO Via Madama Cristina, 71 Torino CONGRESSO DELLE SEZIONI PCI FIAT-MIRAFIORI ore 9 insediamento Congresso ore 9.30 relazione introduttiva ore 17.30 incontro pubblico con ACHILLE OCCHETTO Federazione P.C.I. Torino

6 L'Unità Venerdì 10 febbraio 1989

Droga 1
Al Senato per la legge è rinvio

ROMA. Sembrava la volta buona per l'avvio dell'esame del disegno di legge del governo e delle proposte di iniziativa parlamentare sulla droga. Il problema era già ieri, infatti, all'esame delle commissioni congiunte Giustizia e Sanità del Senato e i relatori (il socialista Giorgio Casoli e il dc Mario Condorelli) avevano addirittura distribuito le rispettive relazioni, quando interveniva un inviato del presidente del Senato a scongiurare la riunione (la proposta era partita dal radicale Francesco Corleone), a causa dei concomitanti lavori d'aula e di altre commissioni su temi di grande rilevanza come la ristrutturazione dell'Inps e il decreto su Montalto di Castro. I senatori delle commissioni si riunivano per pochi minuti e, si aggiornavano al prossimo mercoledì, con il parere contrario, però, dei rappresentanti del governo (il ministro dc Rosa Russo Jervolino, il sottosegretario Francesco Cattanei, dc, ed Elena Marinelli, comunista) sostenendo che le commissioni avrebbero potuto benissimo lavorare almeno sino all'inizio dei lavori d'aula. I relatori, in accordo con i membri delle commissioni, hanno chiesto la rinuncia al passaggio in aula per il solo voto finale, in modo da accelerare i tempi dell'approvazione.

Droga 2
Oggi Bari scende in piazza

BARI. «Contro la droga, lotta al traffico e allo spaccio. Solidarietà ai tossicodipendenti». L'appello lanciato da un gruppo di associazioni (fra le altre, l'Associazione «Pino Casale» per il recupero dei tossicodipendenti, Pax Christi, Acli, Fgci) e da un gruppo di intellettuali e uomini politici, fra cui il presidente del Tribunale di Bari, il provveditore agli studi, il rettore dell'Università insieme al segretario provinciale del Partito comunista italiano e al consigliere regionale della Dc Stefano Bianco, è stato raccolto da migliaia di giovani. Oggi Bari, e per la prima volta con un così vasto fronte di lotta, scende in strada con una grande manifestazione. L'appuntamento è a piazza Massari alle ore 17. Moltissime le comunità che hanno annunciato la partecipazione. Significativa l'adesione della scuola media del quartiere Cep dove la droga sta divenendo un vero flagello. Gli stessi commercianti di Bari hanno deciso che durante la manifestazione si pagheranno per solidarietà le insegne luminose. Bari prova così a scoprire e a far vincere la cultura della solidarietà. □ O.P.

Cresce la tensione tra i militari dell'Arma dopo la denuncia del gen. Jucci alla Procura militare contro la rappresentanza di base

Carabinieri: «Cossiga, aiutaci»

I rappresentanti dei militari hanno rivolto un appello a Cossiga perché tuteli i diritti democratici degli uomini in divisa. È la risposta alla decisione del generale Jucci, comandante dei carabinieri, di denunciare alla Procura militare i rappresentanti dell'Arma «colpevoli» d'aver compilato un dossier sul «male oscuro» che la travaglia. Sulla vicenda un comunicato della segreteria del Pci



Il generale Roberto Jucci

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Consiglio generale di rappresentanza (Cocer) interforze, l'organismo che dà voce alle esigenze di centinaia di migliaia di militari, ha affidato al ministro della Difesa Zanone una lettera diretta a Cossiga, nella sua qualità di capo supremo delle Forze armate e di garante della Costituzione. Chiede al presidente della Repubblica un incontro, per discutere insieme sulla tutela dei diritti democratici degli uomini in divisa. La decisione è scaturita ieri da una riunione-fiume a palazzo Salviati, sede del Cocer. È la prima risposta al coman-

dante generale dei carabinieri Roberto Jucci, che l'altra sera aveva trasmesso alla procura militare un dossier messo a punto dai delegati dei carabinieri, dossier che illustra le cause dei moltiplicarsi, fra gli uomini della «Benemerita», di comportamenti criminali. Secondo il Cocer Jucci ha travisato l'intento costruttivo che il dossier si proponeva: a Zanone è stato chiesto che il documento, condiviso dai rappresentanti delle altre forze militari, soprattutto laddove denuncia compressioni dei principi di libertà e di pari di-

gnità, sia consegnato alle «commissioni competenti del Camerata». Ieri il comando generale dell'Arma ha tentato una autodifesa, sostenendo che lo stesso Cocer dei carabinieri aveva chiesto l'involo alla magistratura di una parte del dossier in cui si denunciavano

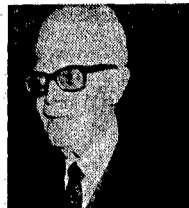
I sindacati di polizia annunciano in segno di solidarietà iniziative in tutte le questure d'Italia. Il caso martedì in Parlamento

«che potrebbero configurare illeciti penali». Jucci ha invece deciso di inviare la relazione, tutta intera, alla procura militare della Repubblica di Roma. Poche ore dopo, il presidente del Cocer carabinieri, il tenente colonnello Antonio Pappalardo, ha contestato la ricostruzione fatta dal suo comando: «Avevamo chiesto tutt'altra cosa, e comunque non di inoltrare alla magistratura l'intero documento, bensì la relazione di voto contrario di un delegato». Ai rappresentanti dei carabinieri oltre alla solidarietà dei colleghi delle altre armi, è giunta ieri anche quella dei sindacati di polizia Sulp e Sap. Il Sap ha proclamato lo stato di agitazione del personale della polizia di Stato con assemblee in tutte le questure d'Italia. Il sindacato unitario di polizia ha dichiarato la «mobilitazione dei poliziotti». Quanto alla segreteria del Pci, sottolinea l'esigenza che si ricostituisca immediatamente, all'interno dell'Arma dei carabinieri, un clima di pieno rispetto e

garanzia dei diritti e che altrettanto immediatamente venga superata una evidente situazione di malessere ai vertici dell'Arma, che nuoce al prestigio e all'efficienza di un corpo essenziale per la difesa della convivenza civile e della sicurezza dei cittadini». Il dossier sotto accusa è un documento di sessanta pagine, votato con un solo contrario - dal Cocer dei carabinieri. Vi si traccia un ritratto impietoso dell'Arma, illustrando le cause del travaglio che la scuote: fra le principali, la «rigidità della gerarchia», che serve solo a nascondere incertezze, fragilità, idee confuse; l'«insoddisfazione per una attività di servizio in cui si opera a vuoto, senza professionalità»; la «distrazione dei superiori, molto spesso attenti solo a far carriera»; l'«eccessiva disinvoltura nel rinviare il personale a commissioni disciplinari o nel deferire lo stesso all'autorità giudiziaria militare»; i «movimenti indiscriminati del personale» e così via.

Allegata al dossier, c'è la «delibera di minoranza» di un maresciallo del Cocer che denuncia, fra l'altro, d'essere stato allontanato dal suo luogo di lavoro, in provincia di La Spezia, per pressioni di faccendieri e amministratori pubblici sui quali stava indagando. Sono questi gli «illeciti penali» che - secondo la versione del Comando dei carabinieri - giustificano il ricorso alla procura militare. Una ben strana spiegazione, dato che ai giudici militari è stato trasmesso l'intero documento, che invece non si è ritenuto necessario consegnare alla magistratura ordinaria. Martedì il Cocer interforze sarà ascoltato in commissione Difesa a Montecitorio. Mercoledì, invece, le commissioni Difesa e Affari costituzionali della Camera sentiranno il generale Jucci e i ministri della Difesa e degli Interni. Interrogatori parlamentari sull'atteggiamento di Jucci sono state presentate da vari gruppi, compreso il Pci (primo firmatario Zangheri).

Pertini «cittadino onorario» di Carrara



La cittadinanza onoraria di Carrara è stata conferita ieri a Roma all'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, da una delegazione di parlamentari ed amministratori locali guidata dal sindaco della città toscana, Fausto Marchetti. La cerimonia si è svolta nell'aula della sede dell'ex presidente, in piazza Fontana di Carrara, accompagnato da tutti i parlamentari della circoscrizione, dal capigruppo consiliare e dal responsabile dell'Anpi ha consegnato a Pertini, che era in compagnia della moglie Carla Voltolina, una pergamena con l'atto ufficiale del conferimento della cittadinanza onoraria e con un estratto della delibera del consiglio comunale di Carrara del 13 dicembre scorso. «In Sandro Pertini, campione della lotta per la libertà, la giustizia sociale e la pace, i carraresi - si legge nella motivazione - riconoscono tratti essenziali della loro personalità storicamente forgiata nel duro lavoro delle cave e nelle battaglie per la liberazione umana».

A Cerignola 30.000 in piazza contro la criminalità

Trentamila persone, l'intero paese, ieri mattina in piazza a Cerignola per manifestare contro il dilagare della criminalità organizzata. Sabato scorso l'ultimo tragico fatto di sangue: l'uccisione di un commerciante, Giocchino Manzulli, da parte di alcuni rapinatori. Ieri dunque la giornata di lutto: negozi chiusi, ferma ogni attività lavorativa, un lungo corteo per le vie del centro pugliese. In prima fila il sindaco, il comunista Vincenzo Valentino. Anche il vescovo Vincenzo d'Addario in un messaggio ha espresso la sua preoccupazione per il dilagare della delinquenza.

Tre operai folgorati dall'alta tensione

Tre operai, dipendenti della comunità montana di Summonte, in provincia di Avellino, sono morti probabilmente a causa di una scarica elettrica mentre erano impegnati in lavori di pulizia in un bosco della zona. Secondo le prime notizie, i tre sarebbero venuti in contatto - per motivi non ancora chiariti - con un cavo dell'alta tensione.

Offre un rene per pagare i debiti

Il capostazione delle Ferrovie Marcello Scordi, di 37 anni, vuole vendere un rene per 250 milioni di lire, ma non trova acquirenti. Nei giorni scorsi Marcello Scordi aveva lanciato un primo appello attraverso il «Giornale di Sicilia», ma ha ricevuto «offerte» di molto inferiori alla somma richiesta. Adesso il capostazione, padre di due figli, di 12 e 11 anni, ha rinnovato l'appello, sostenendo di avere «immediata necessità di pagare i debiti accumulati negli ultimi 10 anni». «Questa è l'unica possibilità - afferma Marcello Scordi - per continuare a vivere tranquillo». Da dieci anni a questa parte è stata una continua tragedia. Ha accumulato, per mia colpa, una serie infinita di debiti prima con le banche, poi con parenti e successivamente con gli usurai. Cominciai con un debito di cinque milioni per acquistare alcuni mobili, poi la morte di un figlio ci obbligò ad altre spese. Adesso credo che l'unica possibilità sia di vendere un rene».

Andò (Psi) accusa il Csm di fare giustizia sommaria

L'«Avanti!» pubblica un articolo del responsabile Giustizia del Psi on. Salvo Andò, che affronta la gravissima accusa all'interno della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, dovuta al fatto che alcuni giudici della disciplina sono stati accusati dai loro colleghi del mancato deposito delle sentenze assunte dalla sezione. «Per Andò l'abuso contestato non è un abuso di poco conto». «Stando alle accuse mosse alla sezione disciplinare - osserva - si adombra il pericolo che la giustizia disciplinare del Csm stia diventando la peggiore delle giustizie sommarie. Chi è condannato senza sapere il perché non può opporsi alla decisione, non può ricorrere in Cassazione. E che questo stato di incertezza possa durare per anni è francamente scandaloso». «Se le cose dette rispondono al vero - afferma Andò - si impone un franco dibattito in Consiglio». Andò si dice infine sicuro che il capo dello Stato «anche stavolta si farà sentire la sua autorevolissima voce per favorire un chiarimento che tutti si aspettano».

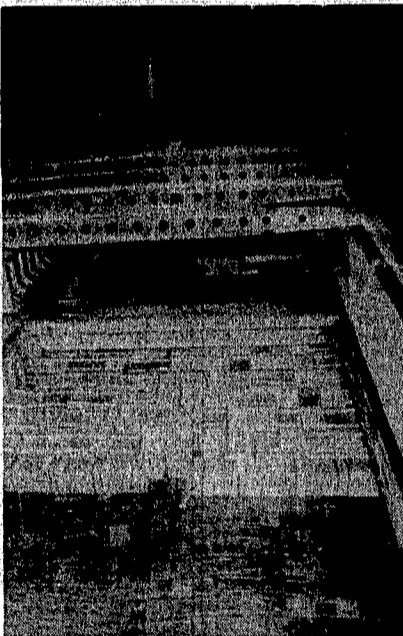
Gherpelli vicepresidente del Beni culturali

Giuseppe Gherpelli, 41 anni, reggiano, comunista, è il nuovo vicepresidente del Consiglio nazionale dei Beni culturali. Nelle votazioni di ieri ha superato nettamente l'altro candidato alla carica di vicepresidente, il professor Cosimo Damiano Fonseca. Del massimo organismo dello Stato nel settore dei Beni culturali, presieduto dal ministro Vincenzo Bono Paroni, fanno parte rappresentanti dei ministri, delle regioni, dei comuni, delle province, delle università, dei funzionari scientifici del ministero per i beni culturali, dei sindacati, degli istituti culturali. Quasi cento membri, un vero e proprio parlamento. «Considero la mia elezione - ha detto Gherpelli subito dopo la nomina - un riconoscimento al ruolo decisivo svolto dall'Emilia-Romagna in materia di tutela, salvaguardia del patrimonio storico e artistico». E progetta battaglie decise per obiettivi forti: nuova legge di riforma, nuovi rapporti fra Stato e Regioni, nuovo assetto del ministero per i Beni culturali.

GIUSEPPE VITTORI

Le armi sequestrate sul cargo danese attraccato a Savona venivano dalla Germania. Di fabbricazione cecoslovacca erano dirette in Sud America

174 tonnellate di mitra e pistole



La stiva della nave danese «Jenstar» stipata di migliaia di casse

Erano quasi certamente destinate a rifornire la guerriglia in Sud America le 174 tonnellate di armi, munizioni ed esplosivo contenute in 7 mila casse, scoperte a bordo della «Jenstar», il cargo danese bloccato dai carabinieri nel porto di Savona. Arrestati il comandante, gli altri cinque membri dell'equipaggio, quattro cittadini belgi e un italiano, tutti implicati nel traffico di materiale bellico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSILLA MICHENZI

GENOVA. Ieri mattina negli uffici della Procura della Repubblica di Savona è cominciata la sfilata degli imputati in manette; ma il primo in elenco, il quarantenne Jørgen Andersen, cittadino danese, comandante della «Jenstar», si è rifiutato di rispondere alle domande dei giudici, la dottoressa Tiziana Parenti. Maggiore disponibilità sarebbe stata riscontrata fra gli uomini e le donne dell'equipaggio, tutti danesi: il primo ufficiale Willy Larsen, di 58 anni; il marinaio Annette Arp di 21 anni; e Pia Nilsen di 23; il marinaio Jasper Bach Madsen, di 19 anni; il mozzo diciottenne Johnny Michel Andersen; alcuni di essi, stando alle prime indiscrezioni, avrebbero ammesso di essere stati a conoscenza della reale natura del carico, dichiarandosi però convinti che si trattasse di un normale trasporto, regolar-

mente autorizzato. Nel pomeriggio gli interrogatori sono proseguiti con gli altri arrestati: Robert Patrice Raulier, di 30 anni, Luc Alain Beisuecon, di 29, André Fredrix, di 47, il trentenne Marc Luych, tutti e quattro di nazionalità belga, e il quarantenne Vito Manfredini, residente a Borgo San Dalmazzo (Cuneo), l'unico italiano per ora coinvolto nella vicenda «Jenstar». Tutti e cinque erano finiti nella rete degli inquirenti il 24 ore prima che il cargo danese approdasse a Savona; erano stati infatti fermati e arrestati martedì sera all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova, dove erano sbarcati da un aerotaxi, un bimotore turboelica proveniente dal Belgio. L'operazione, insomma, era predisposta da tempo, ed è scattata al momento giusto per coronare un paziente la-

vorio di indagini cominciato più di un anno fa; forse già a margine dell'inchiesta sulla «Fathulkaïn», la nave battente bandiera del Qatar che nell'ottobre del 1987 era stata sequestrata dalla Guardia di finanza - sempre nel porto di Savona - con un carico di 14 tonnellate di armi destinate all'esercito irakeno. Sta di fatto che il viaggio della «Jenstar» - 799 tonnellate di stazza lorda, 59 metri di lunghezza, iscritta al compartimento di Marstal, armatore la «Stag Shipping di Anversa, partita 45 giorni fa da Amburgo - è stato tenuto sotto stretta osservazione dagli inquirenti fin dall'inizio, ma soprattutto dopo il passaggio dello Stretto di Gibilterra; e quando il cargo, alle 18,30 di mercoledì, è attraccato alla zona 13 del porto di Savona i carabinieri vi hanno fatto irruzione armi in pugno. È bastata una prima sommaria ricognizione del carico - quasi settanta casse ordinarie accatastate nella stiva - per abbazzare un attendibile inventario: 180 tonnellate circa di pistole, mitra, fucili, munizioni, bombe a mano di fabbricazione cecoslovacca; più - probabilmente - un discreto quantitativo di «exogen», l'esplosivo in grado di sfuggire ai controlli con

detector, dello stesso tipo di quello usato nell'83 contro la caserma dei marines a Beirut e più recentemente per l'attentato al Boeing fatto esplodere nei cieli della Scozia. Il tutto per un valore di una dozzina di miliardi; che - secondo indiscrezioni sulle reali dimensioni del traffico in atto - rappresenterebbe soltanto la prima tranche di un business più cospicuo, nell'ordine dei 40 miliardi di lire, che sarebbe stato realizzato completamente in seguito, con altri due o tre carichi di «merce analoga». Destinazione? Si dice Sudafrica, e più precisamente Bolivia e Colombia, per rifornire rispettivamente i guerriglieri dell'M-19 e del Farc. Mentre l'imbarco, stando alle ammissioni di una parte dell'equipaggio, sarebbe avvenuto proprio ad Amburgo, accompagnato da false attestazioni di carico, relative a parti di ricambio per macchinari industriali. Resterebbe però da spiegare come mai la «Jenstar» sia arrivata da Amburgo a Savona abbia impiegato 43 giorni quando normalmente ne bastano 5 o 6; i marinai avrebbero parlato di una lunga sosta per avaria nelle acque fra Spagna e Portogallo, ma gli inquirenti non escludono la possibilità di un trasbordo delle armi da nave a nave in mare aperto.

E' già libero il violentatore della bambina «venduta» dalla madre

È già libero Claudio Mingotto, il grossista di pesce milanese arrestato per avere violentato a pagamento una bambina. La libertà provvisoria è stata concessa al maniaco in quanto non esisterebbero né il pericolo di fuga né la pericolosità sociale. Continuano le ricerche per dare un nome al secondo «cliente» che ha abusato per anni della piccola con la complicità della madre.

LUCA FAZZO

Claudio Mingotto è uscito dalla porta posteriore del carcere milanese di San Vittore lunedì pomeriggio. Poche ore prima, mentre era chiuso nella sua cella, era arrivato un sottufficiale delle guardie di custodia ad annunciargli che il giudice istruttore Guido Salvini aveva accolto l'istanza di libertà provvisoria presentata dal suo avvocato. Cinque minuti per radunare le sue cose, un passaggio all'ufficio matricola per la formalità di rito e per il trentaseienne commerciante di pesce si sono riaperti i cancelli della prigione, solo sette giorni dopo il suo arresto da parte dei carabinieri del Nucleo operativo di Milano. Un sole primaverile, appena rinfrescato da un filo di vento,

ha accolto il violentatore improvvisamente restituito alla libertà. I primi a tirare un sospiro di sollievo pare che siano stati i responsabili del carcere che avevano il difficilissimo compito di garantire l'incolumità del detenuto. Nonostante che a San Vittore esista un reparto apposito per ospitare gli accusati di delitti particolarmente infamanti, il «radio carcere» aveva già diffuso la notizia dell'arrivo dello stupratore. E per il codice d'onore dei reclusi di San Vittore lo stupro (specialmente quando la vittima è un bambino) è una colpa che si paga molto cara.

La liberazione di Mingotto è avvenuta ventiquattrore dopo la pubblicazione sui giornali della allucinante vicenda di cui è stato protagonista questo trentaseienne padre di famiglia, di gentile aspetto e di fama irreprensibile. Grossista al mercato ittico di via Sammartini, amministratore di un giro d'affari di cinque miliardi all'anno (ma qualcuno ha scritto che sono almeno il doppio) Mingotto era stato sproprio completamente nudo in via Veglia mentre si preparava a violentare L., una tredicenne che già da quattro anni era costretta dalla madre a subire le voglie del commerciante e di un altro uomo che si presentava col nome di Biagio. I carabinieri non sono ancora riusciti ad identificarlo.

Per uscire di carcere Claudio Mingotto ha dovuto versare sessanta milioni: una parte costituisce la cauzione giudiziaria disposta dal giudice Salvini, il resto è stato aggiunto spontaneamente dal grossista per proporre un risarcimento alla piccola vittima e alla sua famiglia. Un tentativo (abbastanza ignobile, a dire il vero) di evitare la costituzione di parte civile in occasione del processo per violenza carnale aggravata. La liberazione di Mingotto è andata direttamente a nascondersi in un rifugio segreto da

NEL PCI

IL PCI VERSO IL XVIII CONGRESSO

Iniziativa. G. Angius, Sassari; A. Bassolino, Catania; G. Borghini, Parma; G. Chiarante, San Sepolcro (Ar); G. Napolitano, Napoli; F. Musci, Pisa; R. Speciale, Genova (Italsider); A. Reichlin, Roma (sez. universitaria); G. Tedesco, Livorno; A. Tortorella, Napoli; Asor Rosa, Roma (sez. universitaria); L. Barca, Chieti; E. Ferraris, Cattinara (Vc); L. Fibbi, Belluno; F. D'Onofrio, Frosinone (sez. La Bo e Casale); S. Garavini, Ascoli Piceno; L. Libertini, Canticchi (Ag); G. Mele, Marino; S. Morelli, Roma (sez. Cassia); L. Perelli, Roma; R. Sandri, Castelgoffredo (Mn); M. Stefani, Verona; G. Vacca, Crotone; W. Veltroni, Ancona; L. Violante, Torino; V. Via, Fontanarosa (P).

Manifestazioni. G. Bellinguer, Frosinone; L. Turco, Alessandria; R. Zangheri, Bologna; A. Alberti, Viareggio; U. Mazza, Genova; E. Cordoni, Ancona; L. Pettinari, Treviso; L. Bulleri, Modena; L. Violante, Agrigento.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi venerdì.

Il Sabato
LA FINE DEL PARTITO PRESO
TUTTE LE SETTIMANE IN EDICOLA

Ambiente urbano
Rapporto Censis:
Napoli è la più esposta
Seguono Milano e Genova

C'è un ritorno degli abitanti e delle industrie nelle città. Lo rivela una ricerca del Cer-Censis nel rapporto sul governo delle città presentato ieri a Roma.

Table with 3 columns: City, Index, and Value. Includes cities like Napoli (507), Genova (157), Milano (141), etc.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Il potere pubblico non sa governare le città; l'accusa è emersa dal convegno che si è svolto ieri a Roma, nella sala del Cenacolo, per presentare il terzo rapporto Cer-Censis sul governo dell'economia...

vista ambientale e sociale (bisogna misurarsi con problemi drammatici: acqua, case, trasporti, servizi, infrastrutture)...

Il governo delle città - è stato sottolineato - è reso particolarmente attuale dalla ripresa di interesse per tutto quello che riguarda la città. Si tratta di un vero «ritorno» insediativo e culturale alle metropoli...

Avezzano, alunni terribili
Incendiano due scuole
per marinare
le lezioni: denunciati

AVEZZANO. Cinque studenti di Avezzano, di età fra i 14 e i 16 anni, sono stati denunciati per incendio doloso e danneggiamento alla procura della Repubblica dei minori dell'Aquila...



Alessandra Alessi

E' durato solo due giorni
il sequestro della ragazza
Arrestati tre giovani
sono balordi del luogo

Prigioniera in un pozzo
Liberazione-lampo per l'Alessi

È stata liberata a sole 48 ore dal sequestro Alessandra Alessi. La giovane piemontese era tenuta prigioniera all'interno di un pozzo in una cascina abbandonata a cinque chilometri da Omegna...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Alessandra Alessi è stata liberata ieri sera dalla polizia, a poco più di quarantott'ore dal rapimento di cui era stata vittima nel pomeriggio di martedì...

Il fiorentino ed Ernesto Guglielminetti, rispettivamente di 28 e 22 anni, carrozziere il primo, idraulico il secondo, e il falegname ventiduenne Tiziano Raimondi...

Alessandra, è qui con noi... E subito dopo la voce emozionata della ragazza: «Mamma, papà sto bene!»

Il covo scoperto dalla Ps
nella campagna novarese
Non pagato il riscatto
«Ha rischiato di morire»

La polizia si è mossa con rapidità alla ricerca di indizi, di tracce. E qualcuno che aveva notato delle «presenze sospette» nei pressi della villa degli Alessi lo ha raccontato agli inquirenti...

Naturalmente, non è stato pagato alcun riscatto. Il «caso» è nelle mani del procuratore di Verbania, Sechi. «Siamo arrivati appena in tempo, Alessandra era ai limiti della sopravvivenza»...



Il pubblico ministero Pierluigi Vigna

Il giudice Vigna
«Lo Stato non protegge
i pentiti della mafia
e io ne ho vergogna»

«Di questo ho vergogna: lo Stato non è capace di assicurare, a chi si dissocia dalla mafia, libertà di scegliere, non garantisce l'incolumità a pentiti e parenti»...

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. Sembra una lezione all'Università. Pierluigi Vigna, il più preparato ed esperto magistrato dell'accusa in Italia, spiega, scandendo le parole con piglio didascalico, alla Corte d'assise di Firenze il primo processo per strage non indiziario, ma straccato di prove della nostra storia giudiziaria...

Dagli atti di questo processo Vigna ha così citato il caso di Mario Incarnato, pentito di camorra, qui teste contro Misso per la strage del 904, condannato a diversi ergastoli per gli omicidi di cui è reo confesso...

Primo bilancio dei danni e appello della Protezione civile

«Risparmiate l'acqua»
L'emergenza siccità è solo cominciata

Risparmiate l'acqua. È l'invito rivolto a tutto il paese dal ministro della Protezione civile, Lattanzio, al termine della tavola rotonda svoltasi ieri mattina al Cnr...

con un'adeguata pianificazione, finora mai tentata. Sono misure semplici da enunciare: evitare sprechi sostituendo gli acquedotti colabrodo con nuovi impianti...

colpite si dovrà, per forza, ricorrere al razionamento. L'acqua sarà erogata cioè a giorni o a ore alterne. Misura, d'altra parte, già in pratica...

MIRELLA ACCONCIAMERUSA

ROMA. «Siccità: come rispondere all'emergenza dell'anno?». Questo il tema della tavola rotonda organizzata dal Cnr e dalla Protezione civile. Il ministro Lattanzio ha voluto tastare pubblicamente il polso a fisici, meteorologi, esperti in climatologia per capire che cosa è successo, prevedere all'emergenza e soprattutto pianificare il futuro...

Ma torniamo all'emergenza. Una riduzione nell'erogazione dell'acqua sarà necessaria. Si potrà, ad esempio, diminuire la pressione nelle tubature. Ma nelle zone maggiormente

notizie dei danni. Se ne è fatto portavoce il Pci che, in una mozione al governo presentata alla Camera (primi firmatari Zangheri, Stefanini e Binelli), chiede lo stato di calamità per tutte le regioni colpite dalla siccità...

Conflitto tra Corte d'appello e Procura generale

A Roma è nato e già zoppica
il «tribunale» dei ministri



Filippo Mancuso

Scontro ieri ai vertici della magistratura romana. La Procura generale e quella della Repubblica hanno contestato alla presidenza della Corte d'appello le modalità di nomina del nuovo collegio che si occuperà dei ministri sotto inchiesta...

MARCO BRANDO

ROMA. Un duro confronto in seno alla magistratura romana provocato da un decreto legge varato con leggerezza dal governo, ieri per oltre quattro ore il procuratore generale della Repubblica di Roma Filippo Mancuso e il presidente di sezione della Corte d'appello Arnaldo Valentini si sono affrontati senza esclusione di colpi...

sorte fra tutti i magistrati in servizio che abbiano da almeno cinque anni la qualifica di magistrato di tribunale o abbiano qualifica superiore. Purtroppo tale legge non pone regole dirette per dirigere questa operazione né definisce chi sia competente a svolgere l'estrazione...

proprio per la ragione citata, dal Parlamento, il presidente Valentini, appellandosi alla «necessità e urgenza», non ha ritenuto di accettare l'eccezione di incostituzionalità sollevata dal Pgr...

«Chiedo di mandare tutto alla Corte costituzionale», ha ribadito fino all'ultimo Mancuso. Invece si è proceduto, malgrado la grave spaccatura ai vertici della magistratura, come se niente fosse. Il rischio a cui si va incontro? L'adozione di una procedura sbagliata all'inizio espone i procedimenti alla probabile invalidazione in futuro...

ItaliaRadio LA RADIO DEL Pci Programmi di oggi. Notiziario ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7: rassegna stampa con Paolo Gentolini, direttore di Nuova scologia...



A Chicago torna di moda il sindaco-boss

MARIA LAURA BOGOTA

WASHINGTON. Nuova svolta in corso tra i democratici americani. La classe politica nera ha fallito, si ritorna ai vecchi boss. Anzi al figlio del vecchio boss di Chicago, Richard Daley junior. Vuol diventare sindaco, contro l'uscite nero Eugene Sawyer. Venuo a Washington, è stato osteggiato anche dai leader democratici più apertamente liberali. La sala dove si festeggia si chiama Monet Room. «Altre che Monet. Quelli che sono venuti qui da Chicago, se gli dai una mazzetta, se la mangiano». Il giovane lobbista washingtoniano in completo dei Brooks Brothers si guarda intorno perplesso. Bande di grossi polacchi dalla faccia rossa bevono birra dalla bottiglia e danno pacche sulle spalle al loro Dan Rostenkowski, congressman del più potente italoamericano rumoro si unano battute con il deputato eletto nei loro quartieri, un altro democratico, Marty Russo. Il candidato a sindaco di Chicago, Rich Daley junior, parla alle telecamere con l'aria insicura del figlio represso di padre potente. Perché Daley senior era stato per molti anni sindaco anche lui ed era stato l'ultimo dei grandi boss democratici. Quelli che governavano la città come un loro feudo. Il partito li aveva prima sepolti, poi rimpiazzati; e ora ha deciso che i loro rampolli sono meglio di niente.

A Chicago, per esempio, una grande coalizione aveva eletto quattro anni fa il nero Harold Washington. Quando lui è morto, gli era succeduto un altro nero, Eugene Sawyer. La cui amministrazione si era rivelata inefficiente, e perfino più corrotta di quella miticamente turpe del vecchio Daley. Suoi collaboratori finivano in galera, un altro veniva dimesso dopo aver detto in un discorso che i medici ebrei iniettavano l'Aids nei neri. E la città, a tre settimane dalle elezioni, è spaccata. I neri sono per Sawyer; i bianchi, per Daley, da otto anni assessore alla

giustizia della contea. Daley promette una nuova coalizione, rilancio economico, miglioramenti del sistema scolastico (ritenuto il peggiorere d'America). «Vincerà lui: è figlio del vecchio, ed è bianco», prevede nella Monet Room un «chicago» dei meno sofisticati. La ragione non sembra essere (solo?) questa: Negli ultimi dieci anni, tante città da Washington a Los Angeles, dopo la fuga di molti bianchi nei sobborghi, hanno eletto sindaci neri. Che spesso non hanno funzionato troppo bene. «Forse non sono "tanto" più corrotti, ma sono più rozzi», Wilson Goodie a Filadelfia ha fatto bombardare una casa dove si era barricata una strana setta, incendiando un intero quartiere. Marion Barry di Washington è coinvolto in giro di cocaina. E le città sono sempre peggio amministrate, sostiene un ammiratore di Daley a Washington. Dove ed è stata la sorpresa di mercoledì era, Daley di amministratore, ne ha tanti. È insospettabile. Sono venuti a dichiarare il loro appoggio i più importanti parlamentari dell'Illinois, ma anche mezza delegazione democratica al Congresso. Tra cui, nello superiore generale, tanti liberali. Tutti spiegano convinti che i democratici, per riaffermare l'immagine di partito di governo, devono puntare sulla competenza anche a livello locale. E perfino il nuovo presidente del partito, Ron Brown, primo nero, sembra si dichiarerà per Daley e contro Sawyer. Il desiderio di tecnocrati, intanto, monta anche altrove: a New York, dove si vorrà presto, e anche nella capitale: «È una tendenza che vincerà», spiega l'assistente di un senatore dell'Illinois nella Monet Room, cullando un neonato con una spilla «Daley sindaco» sul pagliaccetto. «Guardati intorno. Ci sono i più grossi lobbisti di Washington, e stanno tutti firmando assenti per la campagna di Daley a Chicago».

Primo discorso al Congresso e davanti alla tv
Molte promesse per i poveri, la scuola e l'ambiente

Bush rifà i conti e blocca le spese militari

Bush rivede e corregge il libro-conti lasciati da Reagan. Anticipati il «congelamento» delle spese militari, un «pensiero» per i poveri, la scuola, la difesa dell'ambiente. Ma Wall Street e i mercati attendono con nervosismo di vedere se il nuovo presidente sarà abbastanza convincente sul modo come quadrare le nuove spese sociali con l'obiettivo di ridurre il deficit.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Con un discorso di venti minuti, dinanzi al Congresso e in diretta tv nel paese, pronunciato alle 21 locali (tre del mattino in Italia), il nuovo presidente George Bush ha presentato le sue correzioni ai bilanci di Reagan. Secondo le anticipazioni, ha fatto il possibile per affrontare i temi che negli otto anni reaganiani erano stati più trascurati o completamente dimenticati. Ha cioè indicato dove bisogna spendere di più. Ma non altrettanto compiutamente dove bisogna invece tagliare o pescare per far pareggiare i conti. Lo stesso portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, aveva avvertito ieri mattina che Bush non avrebbe necessariamente detto quali programmi vanno tagliati: per

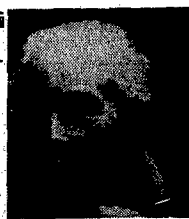
recuperare i fondi necessari per le nuove iniziative. Trecento milioni di dollari in più di spese per la scuola. Trecentocinquanta in più per il disinquinamento delle centrali nucleari militari. Ripristino di 1 miliardo e 700 milioni di dollari tagliati da Reagan nell'assistenza sanitaria ai più poveri. Più fondi per la senza casa. Più fondi per la difesa dell'ambiente, compresa la risurrezione del progetto per il disinquinamento atmosferico e la lotta alla «pioggia acida» che ha fatto seppellire da Reagan. Qualcosa, almeno di simbolico, per la lotta contro la droga. Qualcosa per l'assistenza all'infanzia. Insomma un sacco di spese sociali. Sono tutti debiti che Bush aveva in qualche modo contratto

danno per scontati tagli alle spese per i trasporti di massa, New York si prepara ad un aumento del costo dei biglietti dell'autobus e del metro. Un gesto molto più simbolico, questo tutto invece in direzione di un superamento del reaganismo, è quello del «congelamento» delle spese del Pentagono ai livelli precedenti, con soli aumenti testati a recuperare l'inflazione, cioè un ridimensionamento notevole delle spese militari rispetto a quelle che erano previste dall'ultimo bilancio che, come gli spettava per dovere d'ufficio, Reagan aveva già presentato al Congresso. Ma non c'è tra i commentatori uno solo che si dica convinto che questo basti.

Secondo il «New York Times», il primo discorso di Bush al Congresso potrebbe segnare la linea della «una di mille» che durava dall'inaugurazione, anzi sin dal giorno dell'elezione. Quando dagli enunciati generali si passa al merito concreto dei problemi, per Bush potrebbe essere molto più difficile provare la sua volontà di «collaborare» con il Congresso dove la maggioranza è in mano agli oppo-

Il Senato ha rinviato la conferma del tanto discusso ministro della Difesa Tower
Il Pentagono senza guida

Saggio in Urss: «Fu un errore la scissione di Livorno»



Lo afferma l'italianista sovietica Cecilia Kin (nella foto) in un saggio dal titolo «Alcune pagine italiane della cronaca del Comintern» pubblicato da «Inostrannaya Literatura» (Letteratura straniera). La scissione di Livorno del Pci dal Psi - dice la Kin - è stata una «profonda tragedia», come tragica è stata la sorte di Antonio Gramsci «isolato ed abbandonato» nella prigione fascista dai sovietici e dal proprio partito. Nel saggio l'italianista sovietica esprime giudizi nuovi ed insoliti, per il pubblico sovietico, riguardo al gruppo di «Ordine Nuovo», alla fondazione del Pci, alla sorte drammatica di Gramsci e, soprattutto, alla figura di Togliatti. «Ordine Nuovo» scrive - non era un gruppo compatto. Gramsci era vicino a Terracini, ma non lo è mai stato con Tasca ed i suoi rapporti con Togliatti non erano «fraterni».

Le fazioni cambogiane appoggiano Sihanuk

I tre gruppi della guerriglia cambogiana hanno deciso di insistere unitariamente affinché il Vietnam accetti senza pregiudizi un piano di pace in cinque punti redatto dal principe Sihanuk. In una riunione svoltasi ieri a Pechino i rappresentanti dei tre gruppi hanno sottoscritto un documento che costituirà la loro base negoziale per i colloqui informali di Giakarta in programma nella seconda metà del mese. Il piano prevede la formazione di un governo quadripartito e la convocazione di elezioni generali dopo la ritirata delle truppe vietnamite prevista per il prossimo mese di settembre.

Tangenti a gruppi palestinesi per scongiurare attentati

Le compagnie aeree europee ed americana hanno pagato milioni in tangenti a gruppi palestinesi per proteggerli, negli anni settanta, dagli attentati terroristici. Lo ha rivelato un esperto americano. Nell'Livingstone, in un seminario internazionale sulla «sicurezza aerea a Tel Aviv», Livingstone, che presiede un istituto sul terrorismo a Washington, si è rifiutato di precisare i nomi delle compagnie aeree che hanno pagato tangenti e ha aggiunto che farà ulteriori rivelazioni in un prossimo futuro. Secondo l'esperto i pagamenti, concentrati negli anni settanta, sarebbero andati in massima parte al Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), l'organizzazione di George Habash. La compagnia aerea americana avrebbe continuato a pagare per almeno tre anni. Delle compagnie europee, una si sarebbe sottoposta alle tangenti per quasi dieci anni, le altre due interromperono i pagamenti quando i loro aerei furono oggetto di dirottamenti da parte di altri gruppi palestinesi.

India S'incendiano gli «Studios», una strage

Almeno 35 persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite in seguito ad un incendio che ha devastato un grande studio di ripresa cinematografiche. La tragedia è avvenuta a Mysore, Stato di Karnataka, mentre erano in corso le riprese per un colosso della tv. Nel studio c'erano più di duecento persone. Una delle uscite era bloccata dal set, l'altra da uno spettacolo pirotecnico previsto dalle scene e che forse è stato la causa dell'incendio che ha trasformato tutto in un rogo in pochi minuti. I corpi carbonizzati della maggior parte delle vittime sono stati trovati ammassati vicino all'uscita bloccata dal set.

Francia Cade elicottero muore il capo del soccorso aereo

Un elicottero della protezione civile francese è caduto oggi in Savoia provocando la morte di tre persone e il ferimento grave di altre due. Lo si è appreso da fonti della Prefettura di Chambéry. Nell'incidente, provocato dall'urto del velivolo su un cavo dell'alta tensione, è morto Roland Freyssinet, direttore del soccorso aereo francese. Il bilancio delle vittime dell'incidente occorso all'elicottero, un «Alouette 3», si è ulteriormente appesantito con la morte di uno dei feriti gravi, un turista britannico. Il turista, di cui non è nota l'identità, si era ferito scendendo ed era stato soccorso dal velivolo che doveva trasportarlo in ospedale. Il quinto passeggero dell'elicottero, la figlia del capo del soccorso aereo francese, è in gravi condizioni.

VIRGINIA LORI

Cessata l'agitazione nella miniera di Belchatow

Walesa ai manifestanti: «Non scioperate, offriamo una possibilità al dialogo»

Lo sciopero alla miniera di Belchatow è cessato, la riunione della commissione sul pluralismo sindacale è iniziata a Varsavia secondo il programma. Walesa ha lanciato un appello agli operai a non scioperare (finché durano i lavori della «tavola rotonda»). Le ombre che si erano addensate mercoledì sulle prospettive del dialogo fra governo e Solidarnosc si sono dunque dissipate? Forse, ma la cautela è d'obbligo.

Varsavia. «Bisogna legalizzare al più presto Solidarnosc perché solo il nostro sindacato è in grado di far fronte alla attuale situazione rivendicativa nel paese», ha detto Lech Walesa, arrivando ieri a Varsavia per partecipare ai lavori della commissione sul pluralismo sindacale. Che non ci sia tempo da perdere, lo dimostra, appunto, l'episodio di

Belchatow: è bastato lo sciopero di ottomila minatori per rischiare di mettere in forse il proseguimento della grande trattativa fra governo e Solidarnosc. Immediatamente, da parte governativa, si sono scagliate accuse roventi contro il sindacato autonomo che, secondo il portavoce Urban, avrebbe «istigato gli operai della miniera di lignite». Tribu-

na Ludzia ha scritto ieri, a sciopero già concluso, che si è trattato di «una minaccia alle riforme e al dialogo», mentre il giornale dell'esercito, «Zolnier Wolnosci», ha definito i fatti di Belchatow (compresi le presunte dichiarazioni del rappresentante di Solidarnosc nella miniera, contestate da Urban) «un possibile ritorno all'anarchia», che «oggi minaccia di far saltare i colloqui e domani di scatenare un'ondata di scioperi».

Sono segnali che mostrano quanto siano le diffidenze reciproche, e le vere e proprie resistenze che il dialogo con Solidarnosc, e la prospettiva di legalizzazione del sindacato autonomo, scatenano in molti apparati del potere. Walesa, che punta tutte le sue carte sul ritorno del sindacato alla legalità, ha lanciato ieri un appello agli operai perché non scioperino durante i lavori della «tavola rotonda», per non dare pretesti alle forze che vogliono la rottura. «Diamo una possibilità al dialogo», ha esclamato. «Non si tratta di un lungo periodo. Abbiamo aspettato tanto, possiamo attendere ancora qualche giorno». I fatti di Belchatow, comunque, dimostrano che al più presto possibile bisogna rimettere in moto Solidarnosc, l'unica forza capace di controllare una pressione rivendicativa che altrimenti potrebbe sfuggire di mano a tutti, data la difficilissima situazione economica e inflazionistica che falcidia i salari operai. Ed è proprio per riprendere

contatto con i lavoratori, e per convincerli ad accogliere il suo appello alla tregua sindacale, che Walesa ha iniziato un giro di consultazioni in una serie di fabbriche dove Solidarnosc ha i suoi punti di forza. Già ieri sera si è recato all'acciaieria Lenin di Nowa Huta, dove lunedì un reparto era sceso in sciopero. Oggi avrà un incontro con l'arcivescovo di Cracovia Franciszek Macharski, poi con gli studenti e i docenti dell'Università. Nel pomeriggio infine si recerà alla fabbrica di automobili di Bielsko Biala. Intanto, a Varsavia, continueranno i lavori della commissione da cui dovrebbe uscire la decisione di riportare Solidarnosc alla luce del sole.

Il Sabato

NEL SABATO DI QUESTA SETTIMANA C'E':

DC, LA NUOVA MAPPA DELLE CORRENTI

SEVERINO, COS'E' LA VERITA'

TV, LA REALTA' FA SPETTACOLO

ATTORNO AL SABATO C'E' MOVIMENTO

L'Unità Venerdì 10 febbraio 1989

9



Black-out sindacale alla Borsa di Parigi

Un black-out di tre ore ha paralizzato ieri la Borsa francese. L'alt alle contrattazioni questa volta è stato posto dal personale della Borsa che reclama maggiore sicurezza del posto di lavoro e diversi meccanismi di calcolo per il buste-paga.

Così era possibile vedere gli agenti di Borsa, nell'ora calda delle contrattazioni, leggere tranquillamente il giornale in attesa che l'attività e le «grida» riprendessero al solito ritmo.

Rivolta popolare o controrivoluzione? Oggi il Posu giudica il '56 ungherese

SILVANO GORUPPI

Controrivoluzione o rivolta popolare? All'interrogativo dovranno rispondere oggi i membri del Comitato centrale del Posu che, sulla base del rapporto di una commissione di storici, dovranno emettere il «verdetto» sui tragici fatti d'Ungheria del 1956. Il dibattito divampa. A scatenarlo è stata un'intervista di Imre Poszgay, membro dell'ufficio politico, che «assolve» il '56: «Fu un moto popolare».

BUDAPEST. In un fascicolo di cento pagine è contenuta l'analisi storica dei fatti del '56 a Budapest, bollati fin qui in Ungheria come «controrivoluzione». Il giudizio degli storici, da quanto è trapelato, è molto più sfumato, ma il dibattito è incandescente soprattutto sul piano politico. Nel '56 - ha affermato nei giorni scorsi in una intervista ad una radio ungherese Imre Poszgay, membro dell'ufficio politico del Posu e ministro di stato - non c'è stata una controrivoluzione, ma «una rivolta popolare contro una oligarchia che aveva umiliato la nazione». Il segretario del partito, Karoly Grosz, riconosce che su quelle formulazioni esiste una «differenza politica» e rinvia tutto al comitato centrale. Il «verdetto» che il massimo organismo dirigente del Posu

Trieste. Miklos Vasarhelyi si considera un irriducibile ottimista. Unico superstita del governo ungherese di Imre Nagy di cui fu portavoce nel 1956 - deportato in Romania, condannato a cinque anni, amnistiato nel 1960 - oggi 71enne, membro dell'Accademia delle Scienze dell'Ungheria, vive a Budapest nella ferma convinzione che alla fine trionferanno i suoi giovanili ideali di democrazia e socialismo. Questa convinzione emerge con forza in un autobiografico libro-intervista su «La rivoluzione ungherese. Imre Nagy e la sinistra» curato da Federico Argenti del Cesp di Roma presentato - con la partecipazione dei due autori e dei professori Umberto Ceroni e Pio Marconi dell'Università di Roma - nel quadro di un convegno indetto dall'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia e dal Centro marxista di Lubiana sulla riforma del socialismo («decentramento, pluralismo, democrazia») in Ungheria, Jugoslavia e Polonia.

L'espone ungherese, nel presentare il suo libro dedicato a tutte le vittime della rivoluzione del 1956, proprio alla vigilia dell'odierna riunione del Comitato centrale del Posu, ha ribadito con forza che si trattò della rivoluzione di un intero paese, cui parteciparono anche quei comunisti che si ribellarono al modello burocratico e stalinista della società. Parlando in italiano - è nato a Fiume da famiglia ungherese e ha studiato a Roma - Vasarhelyi ha raccontato i fatti senza nascondere nulla, rispondendo in modo aperto alle domande di un attento pubblico. Con evidente soddisfazione egli ha affermato che il riconoscimento da parte del Pci che Nagy era un comunista, per noi ha avuto un eccezionale valore politico e morale. «Siamo sempre stati tacciati quali antipartito e controrivoluzionari - ha aggiunto - ma oggi posso rispondere di appartenere alla sinistra europea, assieme al Pci, quale patriota della rivoluzione ungherese del 1956». A Budapest nel 1948 si era guardato con ammirazione a Tito, primo comunista ad opporsi a Stalin, ma otto anni più tardi, ha detto, il comportamento jugoslavo fu per noi una gran-

de delusione». Ed ancora: «Si continua a fare del distinguo e delle differenze fra l'Ungheria del '56 e la Cecoslovacchia del '68 perché la sinistra in Europa non ha ancora compreso l'identità dei due movimenti, entrambi diretti contro il totalitarismo stalinista».

Vasarhelyi sostiene che la rivoluzione ungherese non poteva avere successo per l'intesa di fondo sovietico-americana sulla spartizione dell'Europa, ma la gente reagì a un regime insopportabile senza pensare alle condizioni generali. L'intervento dell'Armata rossa, assolutamente ingiustificabile, lo è stato tanto più in quanto al governo c'erano dei comunisti che facevano gli interessi dei lavoratori. Per far chiarezza su quei giorni, insiste l'espone ungherese, bisogna aprire gli archivi agli storici e permettere agli ungheresi di conoscere anche il contenuto dei giornali editi a Budapest nelle due settimane a cavallo tra ottobre e novembre di 33 anni fa. «Nagy ed i suoi compagni sono stati uccisi e continuano ad essere calunniati perché non possono rispondere - osserva - ma la situazione sta mutando, le forze riformiste si rafforzano».

Piano Arias
Passi avanti nei colloqui all'Onu

NEW YORK. I ministri degli Esteri dei cinque paesi centroamericani (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras e Nicaragua) sono impegnati nella seconda tornata nella sede dell'Onu per discutere il rilancio del processo di pace nella regione.

Un primo successo si è registrato ieri con il raggiungimento di un accordo tra i cinque paesi sulla creazione di una forza internazionale di osservatori militari patrocinata dall'Onu, per verificare il rispetto del piano di pace nella regione. Il piano (Esquipulas II, firmato nell'agosto 1987) prevede negoziati per il cessate il fuoco con i gruppi ribelli il ripristino delle libertà democratiche e la fine dell'occupazione ai gruppi ribelli che minacciano i paesi firmatari.

La Spagna, il Canada e la Germania federale sono tra i paesi che potrebbero partecipare a questa nuova forza internazionale per il Centro America. Ma spetterà ora al segretario generale dell'Onu dare forma concreta al meccanismo di ispezioni.

L'accordo raggiunto a New York sarà presentato al vertice dei leader dei cinque paesi in programma per la prossima settimana a San Salvador. Nella riunione odierna i cinque ministri hanno esaminato i meccanismi di verifica della parte politica del piano «Arias», compreso l'impegno a tenere libere elezioni e a garantire il rispetto dei diritti umani. Un'altra proposta in esame riguarda l'ammissione di osservatori dell'Onu per garantire l'imparzialità dei risultati elettorali. In una pausa della riunione c'è stato un primo commento ottimista sui risultati dell'incontro del ministro degli Esteri del Costa Rica: «Il processo di pace - ha detto - è di nuovo in marcia».

Il capo di stato maggiore dichiara ai giornalisti stranieri che la città «è imprendibile» e Jalalabad ancora resiste

A Kabul militarizzato il partito

Non si attenua l'incertezza sugli sviluppi della situazione, mentre si contano ormai le ore della definitiva partenza dei sovietici da Kabul. In città la vita prosegue sotto l'incessante rumore degli aerei sovietici che trasportano fanna. Sporadiche esplosioni lontane segnalano una guerra che non si vede ma che continua.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

KABUL. Il capo dello Stato maggiore afgano, generale Asaf Delawar, ha orgogliosamente ribadito ai giornalisti stranieri che Kabul è imprendibile. «Sono dieci anni che gli estremisti amati sognano la conquista. Ma noi siamo pronti a respingere ogni attacco, aggiungo che, se attacceranno, la risposta sarà molto più severa di quella che il nemico ha subito a Kandahar, Kunduz e in altri centri».

L'alto responsabile militare ha così indirettamente confermato che i partiti dell'opposizione armata hanno attaccato in forze in numerose direzioni. Secondo fonti della guerriglia, diffuse ieri, i combattimenti più duri si sarebbero svolti attorno a Herat, Kandahar, Jalalabad. Le forze governative sono tuttavia riuscite a respingerle, pur con gravi perdite. Asaf Delawar ha peraltro ironizzato a proposito della situazione attorno a Jalalabad: «Chi di voi era qui il 15 maggio scorso - ha detto rivolgendosi ai giornalisti - ricordate che la guerriglia affermò che la città sarebbe caduta cinque giorni dopo la partenza dei sovietici. Sono passati otto mesi e la città è ancora sotto il nostro controllo».

E il generale ha smentito seccamente anche le notizie diffuse dalle Radio occidentali che davano per impraticabile la strada per la frontiera pakistana (Kabul-Torkham), sia quella che porta al Passo di Salang Lungo entrambe le arterie sono in corso attacchi sporadici ma non si registra una vera e propria offensiva della guerriglia. Il generale ha confermato tuttavia che l'esercito sta invitando le popolazioni dei villaggi lungo la strada Kabul-Khanton a evacuarsi, in vista - evidentemente - di nuovi pesanti bombardamenti. Il governo centrale sembra determinato a tutto pur di impedire che l'accerchiamento di Kabul sia completato. E ogni ora che passa si avverte sempre di più che Najibullah ha deciso - forse perché senza scelte di ricambio - di cogliere la sfida che gli viene lanciata da Pezeshawar, determinato a dimostrare che, anche senza i sovietici, può reggere lo scontro armato.

«Certi leaders dell'opposizione armata - ha detto Asaf Delawar - puntano soltanto su una soluzione militare. Ma è una strada del tutto illusoria. C'è chi li spinge in questa direzione e le dichiarazioni del ministro degli Esteri ir-

raniano Velajati - ha precisato il generale - sono una prova della volontà di Teheran di ingeneri negli affari interni afgani e di soffiare sul fuoco della guerra».

Oggi si dovrebbe tenere - a Rawalpindi in Pakistan - la «shura» o consiglio delle opposizioni armate. La scelta di Rawalpindi è stata dettata da «ragioni di sicurezza». Ma gli scontri armati tra i fautori del re Zahir, di Mojaddidi e i suoi avversari di Hekmatyar hanno già provocato decine di fenti il generale Delawar - un quarantacinquenne disinvolto e piuttosto lapidario - è perso non dare eccessiva importanza alla riunione di Rawalpindi. «Sono divisi tra loro. Gli otto gruppi basati in Iran si oppongono ai sette gruppi di Peshawar e tre di questi ultimi si oppongono agli altri quattro». Finché le divisioni permangono su questo lato della barricata, non c'è dubbio che Najibullah, sull'altro lato, potrà restare in sella. Ma è difficile, per non dire impossibile, avanzare previsioni.

L'unica cosa chiara è la svolta in corso all'interno del Partito democratico del popolo afgano che, di fatto, è ormai largamente militarizzato. Lo ha confermato sempre ieri, in un'altra conferenza stampa, il responsabile di organizzazione del partito, Mohammad Wali. Il sessantatreenne comandante dei militanti è stato armato con armi individuali. Le 12 mila cellule di base - questa la cifra ufficiale, tutta da verificare - in cui sono organizzati i 200 mila membri del partito, sono suddivise in gruppi di dieci persone sotto la guida di un comandante del gruppo che non solo presiede le riunioni

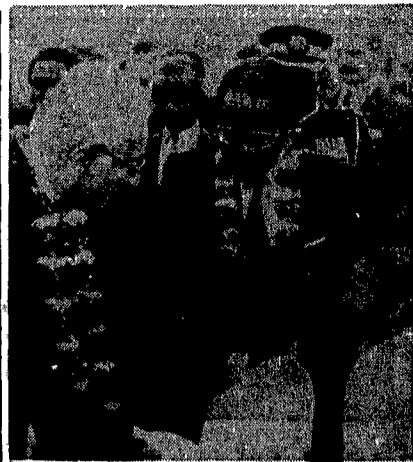
Il governo impegna ogni sforzo per impedire che si chiuda l'accerchiamento della capitale I sovietici non sono ottimisti

settimanali ma impartisce, all'occorrenza, ordini militari. Wall - che si è presentato alla conferenza stampa in divisa militare - ha detto che il Pdpa è pronto a dividere il potere con altre forze politiche, ma ribadisce altrettanto chiaramente che non intende abbandonare il potere, perché «non si può fare alcuna pace senza tenere conto della nostra forza, degli interessi che difendiamo, della popolazione che rappresentiamo».

In termini meno diplomatici un alto funzionario governativo ci aveva detto il giorno prima che il partito non si sarebbe fatto da parte in nessun modo. «Se dovessimo essere sconfitti, chiunque prenderà il potere deve sapere che si inventeranno le parti fino al punto che saremo noi a salire in montagna. Se vogliono la pace devono trattare con noi». Questo è il clima di Kabul alla fine dell'avventura sovietica in Afghanistan. E occorre dire che i sovietici ormai deflatis appaiono decisamente meno ottimisti degli afgani. E, seppure con cautela, non lo sconsigliano. Anche qui è difficile capire se si tratti di un eccesso di prudenza, per non ripetere errori del passato, oppure se siano loro, oggi, ad avere il polso reale della situazione.

Certo è che il Pdpa appare oggi propenso - Najibullah in testa - a ricomporre le sue divisioni interne accentuando l'orgoglio di partito e innalzando ora (che i sovietici non ci sono più) la bandiera dell'indipendenza nazionale. Il generale Asaf Delawar ha esposto con tutta chiarezza questo secondo assunto: «Ora noi stiamo difendendo l'onore del popolo afgano».

Ma l'orgoglio di partito appare ancora più forte. Chi frequenta il bazar ci ha raccontato ieri che molti hanno notato, con preoccupazione, che alla manifestazione di domenica scorsa, nella quale Najibullah ha parlato in divisa militare, non si sono viste le bandiere nazionali solo quelle rosse del partito. La cosa non è passata inosservata neppure ai membri moderati del partito che si sono chiesti cosa significhesse. Lunedì - è sempre voce che corre nel bazar - ci dovrebbe essere una manifestazione per festeggiare la partenza dei sovietici. Forse, ma non è chiaro, indetta dal governo. Ma scendere in piazza a Kabul, in questa situazione, è un'altra incognita. Per tutti.



L'incontro di Cossiga con Mugabe

Cossiga oggi in Somalia
Bilancio di un viaggio: «Un insegnamento morale e politico»

MARCELLA EMILIANI

HARARE. Moravia, noto pellegrino delle Afriche, lo definì un precario «esempio di architettura non allineata» dal momento che ha onorato costruendo i jugoslavi. I locali, con meno fantasia letteraria, lo chiamano invece «golden apple», la mela d'oro, per il suo stavillante color giallo paglierino. Lo Sheraton Hotel di Harare ha ospitato ieri per una fugacissima sosta, altri illustri pellegrini africani, Francesco Cossiga e Giulio Andreotti, giunti ormai al termine della loro sel giorni di corsa nel continente nero. Tempo di bilanci, allora, approfittando della sosta in Zimbabwe, prima di raggiungere oggi la Somalia, ultima, imbarazzante tappa.

«Questa visita, anche se breve, nell'Africa australe è per noi di grande insegnamento morale e politico», è l'esordio di Cossiga, i cui colloqui col presidente zimbabwese Robert Mugabe si sono protratti più a lungo del previsto. «Sebbene questi paesi - ha continuato - abbiano subito dure dominazioni coloniali che portavano a lasciare i popoli africani, dal leader che abbiamo incontrato, anche leader rivoluzionari, non abbiamo mai sentito parole di odio o di vendetta, ma parole di libertà e uguaglianza, anche se molto dure contro il razzismo».

Razzismo, parola ascoltata da questi paesi. C'è la «libertà in termini concreti, per sostenere la lotta antipartitica, al di là delle condanne verbali. La risposta è di Andreotti, «Vi sono oggi delle misure concordate nelle varie sedi internazionali, compresa la Cee, altre «non sono prese perché danneggerebbero fortemente il mondo del lavoro, quindi la popolazione nera». Il discorso non poteva che andare alle masse importatrici di carbone. In Italia fa dal Sudafrica, ma lo stesso Mozambico importa carbone dal Sudafrica. Un collega dello Zimbabwe ha investito un po' di vocazione Andreotti, facendo presente che è la stessa Anc. Il movimento di liberazione del Sudafrica, a chiedere sanzioni con Pretoria, dunque le importazioni italiane di carbone non possono essere nascoste dietro una giustificazione come quella data. «Noi non abbiamo - gli è stato risposto - una lealtà che ci consenta di impedire ai privati, senza alcuna assistenza economica da parte dello Stato, di avere rapporti commerciali col Sudafrica. Diverso sarebbe se fosse la Cee ad adottare una legislazione comune». Fin qui è stato l'Andreotti lucido e compatto che conosciamo. Ma vicino com'era, non si è potuto non notare il rossore che gli ha infiammato il viso quando ha baccettato sulle mani l'incallito giornalista zimbabwese con un «Coloro che fanno i primi della classe dovrebbero pensare non al carbone, ma ai diamanti e all'oro, riferimento ultralocale al quasi monopolio che l'industria sudafricana detiene in Zimbabwe nel settore minerario».

Ed è ancora il ministro degli Esteri ad illustrare la situazione mozambicana, la più drammatica dell'area, per come è stata illustrata mercoledì scorso dal presidente Cossiga, una situazione «già sotto il controllo della quale Mugabe sta conducendo con fermezza e convinzione una politica mirante a rimuovere le cause della guerriglia e della fame. Ma il grosso sforzo è di trovare una soluzione politica che riporti la pace nel paese come è successo, anche se la situazione è diversa, in Angola».

Il Mozambico non ha colpito il duo Cossiga-Andreotti solo per la drammaticità dei suoi problemi. Cossiga si è detto seriamente ammirato dalla «grande vivacità di intelligenza, grande determinazione, grande pragmatismo, senso politico e coraggio» dei suoi dirigenti nell'affrontare i problemi come la guerra, l'indebitamento e la fame. «Questo - ha avuto modo di chiudere Andreotti - sono altri che bombe atomiche. Per usare un paragone biblico, gridano vendetta al cospetto di Dio e noi, con l'aiuto di Dio, dobbiamo cercare di fronteggiarli». Con l'aiuto di Dio oggi a Mogadiscio si chiude anche il primo viaggio in Africa di un capo di Stato italiano.

Territori
Tensione fra coloni e palestinesi

GERUSALEMME. L'inizio, ieri, del quindicesimo mese della «intifada» è stato segnato da un tentativo di spedizione punitiva dei coloni israeliani in Cagioria, dopo che uno di loro - dell'insediamento di Alon Moriah - è morto nell'incendio della sua auto. Si è detto subito che la vettura era stata colpita da una bottiglia Molotov, ma le cause effettive dell'incendio non sono ancora accertate. Comunque solo l'intervento dell'esercito ha impedito che, nella notte, i coloni compissero rappresaglie contro i vicini villaggi arabi. Automeccanici arabi sono state prese a sassate e tre passeggeri sono stati feriti. Il premier Shamir ha approfittato dell'accaduto per sostenere che il rapporto del dipartimento di Stato Usa sulla violazione dei diritti umani nei territori occupati «non è equilibrato».

Per formare un governo provvisorio
Si riunisce a Rawalpindi la guerriglia afgana

Sono 526, rappresentano la guerriglia afgana, gli esuli, e perfino una fetta minuscola della parte «sana» del regime di Kabul. Oggi a Rawalpindi, in Pakistan, tenteranno di varare un governo provvisorio della resistenza e compiere così un balzo in avanti forse decisivo, nella loro lotta. Se fallissero, si potrebbe andare invece a una guerra civile polverizzata, alla «libanizzazione» dell'Afghanistan.

Con i «bravi musulmani» o senza di loro, la verità è che ogni tentativo di riconciliazione è di compromesso tra la posizione armata e il governo di Kabul è fallito, e solo «una ribellione nel Pdpa e soprattutto nelle forze armate, che estremista Najib e tratti una resa onorevole con la guerriglia potrebbe evitare nuovi spargimenti di sangue». Lo dice un osservatore pakistano, autore di libri sulla questione afgana, la prima persona che incontro appena messo piede a Islamabad. La creazione di un governo provvisorio unitario della resistenza, secondo lo scrittore offirebbe a quel settore civili e militari propensi a saltare il fosso una garanzia di sicurezza, un interlocutore stabile e punto di riferimento preciso, e faciliterebbe una scelta che non è facile né priva di rischi. Questo governo si farà? Sa-

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ISLAMABAD. Ci sono anche i «bravi musulmani» dell'interno nella Shura (Consiglio) che si riunisce oggi con lo scopo di formare un governo provvisorio della resistenza afgana. Sono personalità esterne al partito comunista che non hanno partecipato alla lotta contro il regime filsovietico, che hanno scelto di rimanere in patria o che addirittura sono servitori dello Stato funzionari dell'amministrazione pubblica. Sono il fiore all'occhiello dell'assemblea e dovrebbero essere dal punto di vista del mujaheddin la prova vivente che la guerriglia vuole un governo a larga rappresentanza. Ma sono pochissimi: 26 su un totale di 526 e forse ammette un portavoce dell'Alleanza dei sette (la coalizione dei maggiori gruppi di mujaheddin con base a Peshawar) non verranno nemmeno pubblicati. Sono il fiore all'occhiello dell'assemblea e dovrebbero essere dal punto di vista del mujaheddin la prova vivente che la guerriglia vuole un governo a larga rappresentanza. Ma sono pochissimi: 26 su un totale di 526 e forse ammette un portavoce dell'Alleanza dei sette (la coalizione dei maggiori gruppi di mujaheddin con base a Peshawar) non verranno nemmeno pubblicati.



Profughi afgani al confine con il Pakistan

ranno finalmente ricucite le lacerazioni politiche, culturali e perfino etniche che ancora hanno minato alle radici le potenzialità di azione politica e militare della resistenza? Questa volta le premesse paiono buone. La convocazione stessa della Shura è un successo. Nel maggio scorso il tentativo di creare un governo provvisorio naufragò miseramente. Oggi alla «Casa dei pellegrinaggi» di Rawalpindi saranno presenti invece esponenti delle diverse tendenze dell'opposizione secondo proporzioni numeriche stabilite di comune accordo. La parte del leone toccherà al «sette di Peshawar» 60 membri ciascuno per un totale di 420, vale a dire la stragrande maggioranza della Shura. Saranno loro l'ago della bilancia, e del resto su di loro è gravato il peso maggiore della guerra. Ottanta seggi sono assegnati agli esuli, arrivati da varie parti del mondo. I mujaheddin della minoranza scita, con base in Iran, hanno accettato di essere inclusi, come componente maggioritaria, in questo gruppo degli ottanta. Restano infatti i «bravi musulmani» il cui arrivo è atteso dall'Afghanistan.

Ma non sarà una passeggiata oratoria questa Shura, una formalità giuridica. Il dibattito si preannuncia caldo. Già si fanno i nomi di due candidati a primo ministro ad Ahmad Shah alter ego di Gulbuddin Hekmatyar, il più estremista e il meglio amato (dal Pakistan) dei capi guerriglieri, s contrappone Abdul Samad, ex ministro ai tempi di Re Zahir, rientrato di corsa dall'esilio americano per farsi paludino delle istanze dei gruppi moderati. Più facilmente la spunterà il primo.

Le scelte politiche saranno

anche scelte militari. Due orientamenti si profilano secondo linee di demarcazione che non ricalcano necessariamente la distinzione tra fondamentalisti e moderati. C'è chi punta sulla guerra di logorranza, cioè assediare a oltranza i centri abitati fino a che la popolazione o gli stessi miliziani, stremati e demoralizzati, passino dalla parte del mujaheddin, e c'è chi ritiene necessario invece attaccare subito almeno alcune città relativamente più sgangarite, come Jalalabad, a metà strada tra il Pakistan e la capitale Kabul. Jalalabad può cadere in dieci giorni - dice Gailani, leader di un gruppo filomaochico. Jalalabad sarà la sede del governo provvisorio, afferma Hekmatyar.

Nessuno osa per ora fare previsioni in quanto tempo ci vorrà prima che cada Kabul.

Cavie umane per l'esercito Usa

NEW YORK. Per il colonnello David Huxsoll, comandante dell'Istituto di ricerche mediche sulle malattie infettive di Fort Detrick, nel Maryland, la principale sede delle ricerche segrete dell'esercito americano sulla guerra biologica è un'occasione per spiegare quanto sono bravi e degni a far del bene al prossimo. Ha appena rivelato che da due anni si stanno sperimentando vaccini contro la febbre emorragica nella provincia cinese dello Hubei, su circa 200 pazienti, e che lo scorso autunno è iniziato in Argentina (dove è endemica un'altra forma di febbre emorragica) un esperimento di vaccinazione su 6.500 contadini, tutte, ci si assicura, cavie volontarie.

Costretto periodicamente a fronteggiare l'accusa che le ricerche batteriologiche dell'esercito Usa non sono probabilmente così innocenti, che è costante il rischio si scateni un nuovo terribile

Le forze armate Usa, indossando le vesti del Buon Samaritano, rivelano che da anni sperimentano su cavie volontarie in Cina e in Argentina vaccini e antidoti ricavati dalle proprie ricerche sulla guerra batteriologica. Ma per gli scienziati americani che da tempo denunciano i pericoli del controllo militare sulle più avanzate tecnologie genetiche, tanta filantropia è sospetta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

capitolo di cosa agli armamenti che se i militari ricercano un antidoto ad una epidemia è perché si hanno già pronte armi che possono diffondere quella epidemia, incalzato dalla voce ogni tanto rimbombante che talvolta qualcosa gli sia sfuggito di mano e che lo stesso virus dell'Aids possa essere il risultato di un tragico errore degli apprendisti stregoni della guerra batteriologica. Il colonnello Huxsoll ha difeso il proprio nome delle attività del suo centro «Sarebbe assurdo per noi - ha detto - creare organismi che portano malat-

guerra. Il male fatale, che si manifesta con vomito, febbre alta e blocco renale, è endemico nelle aree rurali più remote e miete ancora circa 100.000 vittime in Cina. Il medico scoperto dai militari Usa si chiama Ribavirin. «I cinesi hanno riconosciuto l'importanza del nostro lavoro - dice Huxsoll - e ci hanno contattato».

Ma un gruppo di biologi americani che da tempo si batte contro il controllo da parte dei militari sulle più avanzate tecnologie genetiche utilizzabili nella guerra batteriologica, si mostra assai meno rassicurato da queste vesti da Buon Samaritano. Ad esempio il dottor Keith R. Yamamoto, autore insieme a Charles Plier di un recente volume sul «Gene Wars», chiede giustamente perché mai ricerche come quelle in Cina e Argentina se sono così buone non possano essere gestite dagli istituti civili per la sanità anziché dal Pentagono.

Entra in vigore a Parigi la legge sul finanziamento pubblico

Trasparenza sui conti dei partiti ma il Pcf rifiuta i soldi dello Stato

Finalmente un po' di trasparenza nei finanziamenti ai partiti, oggi messi duramente in causa dall'affare Pechiney. Da ieri è in vigore la nuova legge basata su un criterio di rappresentanza parlamentare. Ai socialisti va quindi la fetta più grossa. Il partito comunista annuncia invece alla propria parte non condivide né lo spirito né la forma della legge e agisce di conseguenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Le Monde ha salutato l'evento con il titolo «Soldi puliti» dopo tanti ma leodoranti affari tra finanza e politica. Da ieri infatti i partiti godono del finanziamento pubblico essendo stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge approvata lo scorso marzo. Il decreto fissa le quote spettanti a ciascun partito. I socialisti fanno ovviamente la parte del leone, essendo la legge

parte di una commissione di inchiesta parlamentare.

Il totale del versamento pubblico ammonta a centocinquante milioni di franchi, circa ventidue miliardi di lire. Nulla di che dissanguare il paese, come si vede. Ma in tempi di affari e di altissime percentuali di astensione dalle urne (oltre il 50% al referendum sulla Nuova Caledonia lo scorso novembre) non è certo una misura accolta dal tempo popolare. Fu lo stesso presidente Mitterrand a chiedere al governo Chirac con il quale all'epoca coabitava, di elaborare e presentare una legge sulla trasparenza dei bilanci dei partiti. Erano i tempi dell'imbroglio Luchaire altra storia poco chiara nei rapporti tra finanza e politica. Al momento del voto il partito socialista si dichiarò contrario era il 23 febbraio dell'88, e in Parla-

E' alternativa se è progetto antagonistico

Il processo storico-sociale di questo decennio ha sovravvertito la dislocazione dei poteri. Con una formula riassuntiva si può dire che c'è una concentrazione del potere in forme sempre più oligarchiche, e uno spostamento dei centri di comando dalle istituzioni politiche al sistema delle imprese. La crisi della sinistra è un aspetto di questa più generale crisi del primato della politica, ed essa sarà tanto più devastante quanto più resterebbero legati ad una impostazione «politica», tutta interna alla vicenda delle istituzioni. Tutti i problemi «classici» della politica (la democrazia, la sovranità, la rappresentanza) vanno ripensati e ridefiniti, alla luce dei processi reali che stanno avvenendo. I quali sono segnati dal fatto che la grande impresa capitalistica si costituisce come potenza politica, portatrice di un progetto di egemonia. Assumere il tema dell'impresa come prioritario nodo strategico è un passaggio arduo per un partito la cui cultura politica è tradizionalmente organizzata su altri basi. C'è il timore di un ritorno ideologico ad una cultura anti-industriale, o ad una posizione di ostilità pregiudiziale ai processi di modernizzazione.

C'è, forse ancora più profondamente, la diffidenza verso proposte politiche che sembrano riproporre un privilegiamento del sociale sul politico. Secondo questo tradizionale modo di pensare, che accomuna le più diverse forze politiche, l'impresa non è un problema di strategia politica, perché è fuori di discussione la sua legittimità come soggetto autonomo che agisce nell'ambito dell'economia di mercato, seguendo i propri specifici valori di efficienza e di competitività. In effetti, ha agito fin qui una sorta di compromesso tra mercato e democrazia. È discutibile che la sinistra possa limitarsi ad operare in questo

ambito ristretto. Ma soprattutto c'è il fatto che la dinamica del capitalismo sta spezzando gli argini politici che si erano costituiti, e viene ormai travolto l'equilibrio tra crescita economica e regolazione sociale. La politica non governa più i processi reali.

È in questa crisi della dimensione politica che si inserisce la grande impresa come forza motrice del cambiamento. Per questo il «socialismo» è una forma di totale miopia, e suona oggi ridicolo il protagonismo spettacolare dei capi di partito, perché si avverte che si tratta di una messinscena senza sostanza. Dalla «grande politica» come scelta intorno ai fini dello sviluppo si passa alla politica come pura tecnica amministrativa, funzionale ad uno sviluppo che è deciso e regolato in altri sedi, fuori da ogni possibilità di controllo democratico. La politica, secondo le teorie della «società complessa», diviene un sottosistema, e il processo sociale complessivo è un insieme di movimenti di adattamento, che esclude la possibilità di mettere in questione i fini, i valori, che esclude quindi il conflitto politico.

In tutte queste teorizzazioni c'è molta manipolazione ideologica, ma c'è anche, come sempre nell'ideologia, una potenza reale. La sinistra stessa ne è coinvolta. Possiamo scegliere di «stare dentro i processi», facendo leva sugli stessi meccanismi di omologazione che agiscono nella

società. L'obiettivo, in questo caso, è la fine di una discriminante ideologica ormai vetusta, è il riconoscimento del Pci come elemento costitutivo dell'attuale equilibrio. È una strategia possibile, praticabile. In quest'ottica l'alternativa è solo gioco politico che sta dentro le regole collaudate, e risulta tanto più efficace quanto più è depotenziata sul piano dei contenuti e dei valori.

La seconda possibilità è quella di tentare un'operazione più ambiziosa, di ricostruzione di un progetto antagonistico rispetto alle tendenze in atto, cogliendo tutte le contraddizioni sociali che sono aperte, e lavorando sistematicamente su di esse non per un astratto cambiamento di sistema, ma per trasformazioni che incidano nella

organizzazione materiale della società.

Oggi, i lineamenti di una tale strategia non sono chiari, perché non disponiamo più di un sistema compatto di principi ideologici. Ma questa medesima indeterminatezza può essere un'occasione feconda, perché ci costringe a ripartire dalla realtà, fuori dai vecchi schemi dell'ortodossia di partito. Davvero si tratta di una rottura con la tradizione comunista, con la pretesa di certezza, di verità, di dominio della politica che in essa erano implicite. In questo senso, la proposta congressuale è una proposta di movimento, che implica radicalità, unilateralità, capacità di assumere singoli obiettivi di lotta con estrema determinazione.

Se è questo il senso del processo politico nuovo che vogliamo avviare, non ha molto rilievo la classica domanda sui passaggi tattici, sulle tappe politiche intermedie. Che un gruppo dirigente debba saper manovrare tatticamente è fuori discussione. Ma è anche evidente che nessun congresso può a priori fissare tutti i possibili svolgimenti della tattica politica.

Una Cgil oltre la consociazione

GIANNI MELILLA (Abruzzo)

Nella parte del documento congressuale dedicata al sindacato vengono considerate fondamentali le questioni dell'unità e dell'autonomia nel quadro del rifiuto di ogni logica di subordinazione alla cultura dell'impresa e/o dell'esecutivo. Si arriva a sostenere che il pluralismo del movimento sindacale oltre che patrimonio prezioso dell'esperienza storica del movimento operaio deve essere assunto non come limite, ma come fondamento del nuovo sindacato. Similmente il compagno Trentin ha posto come forza la visione dell'unità come vincolo e valore in sé, e non come strumento.

Con altrettanta determinazione vengono poste le questioni di nuove regole di democrazia sindacale e di democrazia di mandato per superare una situazione di arbitrio nelle relazioni industriali. È vero che ciò è possibile nella misura in cui il sindacato è portatore di nuove autonome capacità programmatiche; ma ritengo timida la nostra posizione su questo nodo cruciale del rapporto unità - nuove regole democratiche - autonomia del sindacato. Mi sembra che sottovalutiamo l'esigenza diluata di cambiare non solo le regole del conflitto, ma anche quelle dell'attività sindacale.

La capacità autonoma del sindacato di darsi nuove regole senza accordi bilaterali con i controparti e/o modifiche della legge 300, non per parlare dell'art. 39 della Costituzione, è stata purtroppo incrinata oltre che da accordi separati, da un attacco di fondo all'essenzialità della Cgil in un moderno sistema di relazioni industriali. Cogliere il dato politico di rapporti competitivi tra le confederazioni non significa affatto sottovalutare la necessità dell'unità d'azione e il rifiuto di qualsiasi logica settaria e di splendido isolamento. Ma come ignorare il profondo processo di destrutturazione politica e sociale di questi anni? Sarebbe come pensare che le forme extraconfederali di conflitto siano schegge impazzite e non pro-

- ### «Critica marxista» per il Congresso
- Il numero 1-2 di «Critica marxista» attualmente in vendita è interamente dedicato alle tematiche congressuali. Sotto il titolo generale: «Governare le trasformazioni», vengono presentate tre distinte sezioni e cioè:
1. LE IDEALITÀ E I PROCESSI
Articoli di Nicola Badolati, Giuseppe Chiarante, Gianni Cuperlo, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, Livia Turco.
 2. LA SOCIETÀ E LA POLITICA
Articoli di Carla Barberella, Fausto Bertinotti, Gianni Borgna, Gloria Bullo, Vittorio Chiti, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Giulio Quaroni, Umberto Ranieri, Roberto Spiazzi, Luciano Violante, Davide Visani, Vincenzo Vita, G. B. Zorrelli.
 3. LA CULTURA E LA NUOVA SINISTRA
Articoli di Carlo Bernardini, Mario Gordini, Corrado Morgi, Giuseppe Prestipino, Alberto Scarpone, Giuseppe Vacca.
- «Critica marxista» del XVII al XVIII Congresso. Indice per argomenti 1986-1988.

Pluralità dei soggetti e modello organizzativo

Colpisce, nei documenti congressuali, l'insistenza con la quale si propone una forte articolazione delle strutture di base del partito. Tale indicazione costituisce una novità importante perché fino ad oggi, sia pure con talune significative eccezioni, il partito ha fatto riferimento ad un modello organizzativo sostanzialmente omogeneo. Applicare le proposte del documento significa, in pratica, ridisegnare la mappa delle strutture del Pci per arrivare ad un graduale riequilibrio tra le sezioni territoriali, quelle sui luoghi di lavoro e strutture tematiche quali i Centri di iniziativa politica e culturale.

Penso che se il Pci si attendesse sul modello di organizzazione attuale non riuscirebbe a realizzare gli obiettivi politici del nuovo corso. Al tempo stesso, la riforma organizzativa, così come viene delineata, ha senso solo in funzione della linea politica proposta dal documento. Infatti essa cerca di fissare le condizioni per realizzare una profonda

trasformazione (riformismo forte) in un'epoca grande, caratterizzata dalla complessità delle contraddizioni e nella quale è impossibile ridurre a schemi omogenei gli avvenimenti sociali. Non a caso vengono indicate con parole chiave quelle del lavoro, della pace, dell'ambiente, dei diritti dei cittadini, della valorizzazione della differenza sessuale. Indicare questi come i terreni fondamentali di opposizione per creare le condizioni dell'alternativa deve significare prima di tutto riproporre per il Pci quel forte antagonismo sociale che negli ultimi anni si era andato offuscando. Ma significa anche il superamento della visione tradizionale dello scontro sociale basato sulla unicità del

conflitto tra capitale e lavoro. In realtà il tessuto della società è andato frantumandosi in una serie di conflitti e di interessi specifici che, pur non avendo affatto cancellato la rilevanza dello scontro tra gli interessi del capitale e quelli dei lavoratori, hanno però anche evidenziato l'emergere di altre contraddizioni che si sono organizzate in modo tale da poter diventare punto di riferimento delle diverse espressioni della complessità sociale.

Per riuscire in questo scopo non può oggi bastare quel modello organizzativo fondato sulla presenza capillare della medesima struttura (una sezione territoriale per ogni campanile),

che pure per tanto tempo è stato il vero cardine della forza organizzativa del Pci. Ecco il senso profondo della proposta di diversificare l'organizzazione di base per arrivare, come dice il documento, ad adeguare la nostra struttura ad una società più articolata, complessa e flessibile attraverso il riferimento a tre dimensioni organizzative: 1) strutture orizzontali (Sezioni territoriali); 2) strutture verticali (allargando le sezioni sui luoghi di lavoro, anche ai servizi e al lavoro autonomo); 3) strutture per temi e interessi, che dovranno assumere questioni di particolare rilievo come occasione di organizzazione specifica e con l'obiettivo di coinvolgere anche non iscritti al partito.

Non ci sono avversi i mutamenti oggettivi

GIANFRANCO POLILLO (Roma)

Non siamo convinti che il termine «modernismo», di cui tanto si discute nel nostro dibattito pre-congressuale, sia l'espressione migliore per rappresentare la realtà più recente del paese. Se non altro perché enfatizza troppo gli aspetti della soggettività politica e lascia in ombra il segno delle trasformazioni intervenute nella struttura del capitalismo italiano ed internazionale.

Il problema è tutt'altro che teorico. Dalla risposta ad una simile domanda dipendono innanzitutto i giudizi sui comportamenti delle singole forze politiche, nel tentativo di verificare se i relativi cambiamenti di posizione siano la conseguenza di quelle trasformazioni o il frutto di una scelta deliberata, come pure si sostiene, motivata dalle esigenze dell'agonismo e della concorrenza di partito. Ma dipendono anche alcuni chiarimenti sulle proposte che si avanzano nel nostro documento congressuale. Tanto l'invocata discontinuità, quanto l'esigenza di definire un «nuovo corso», possono ritrovare in quelle trasformazioni un riscontro oggettivo che darebbe alla nostra proposta complessiva una forza maggiore.

Ed è ad esso che si deve far riferimento quando si parla della crisi del «fordismo» e del «keynesismo». Vale a dire di un modello di sviluppo socio-economico che si è esaurito solo nel corso degli anni Sessanta e Settanta. Crisi che nasce dal superamento del vecchio «paradigma» produttivo, caratterizzato dalla grande produzione di massa, con tecniche ripetitive e lavoro parcellizzato e che finisce per travolgere lo stesso «keynesismo» non più rispondente, in questa fase, alle mutate condi-

zioni storiche dello sviluppo capitalistico.

La crisi di quel modello si è riflessa non solo sugli aspetti produttivi del paese, determinando una profonda modifica della mappa del potere economico e finanziario. Ma ha inciso profondamente sui delicati meccanismi del ricambio sociale fino a comprimere progressivamente il ruolo della classe operaia, che ora non si avvia più ai ritmi del passato.

Da qui una perdita di peso specifico che ha comportato nell'organizzazione più complessa del partito una componente riformista nel complesso equilibrio sociale del paese e che ha riaperto la competizione tra le forze storiche della sinistra italiana. Mentre il partito dei cattolici, grazie anche ad un'azione più incisiva delle organizzazioni collaterali della Chiesa, accentuava la sua presa ideologica, in un ambiente che aveva subito, grazie allo sviluppo del lavoro autonomo, profonde trasformazioni morfologiche.

Contemporaneamente la stessa evoluzione tecnologica rovesciava come un guanto il vecchio rapporto intercorrente tra «lavoro vivo» e «lavoro morto». Grazie alla progressiva diffusione della micro-elettronica ed alle prime rudimentali forme di «intelligenza artificiale», l'operaio, nella fabbrica moderna, cessava di essere una semplice appendice della macchina, per divenire di nuovo colui che controllava, grazie all'acquisizione di una specifica professionalità, specifici crescenti di un processo produttivo sempre più automatizzato. Veniva così meno la «fatica» del produrre, ma anche le ragioni di una vecchia solidarietà alimentata dal

ritmo ossessivo della catena di montaggio. E con essa la giustificazione stessa dell'egualitarismo, quale architrave di una visione più complessiva della lotta politica e sindacale.

Su questo elemento oggettivo si è innestata la ripresa di una concezione di tipo individualista, che molti compagni denunciano e che alcuni confondono con il semplice «modernismo». Esso è, da un lato, conseguenza del nuovo modo di produrre; dall'altro, trova alimento nei mutamenti ulteriori che gli sviluppi di quelle stesse tecnologie, applicate al consumo, hanno introdotto nell'organizzazione più complessa della società.

Se nel «villaggio di vetro» della comunicazione globale c'è sempre meno spazio per i ritmi collettivi - si pensi solo alla tv - non tutto è solitudine passiva. L'uso individuale della telematica consente una diffusione senza precedenti delle conoscenze e l'accesso ai santuari di un potere, fino a ieri rigorosamente riservati per nascita o per censo. Mentre l'uso del personal computer dilata enormemente la loro possibilità di gestione.

Il fatto è che la scienza e la tecnica hanno già prodotto le condizioni per una società storicamente superiore, che avanza, tuttavia, solo con grande fatica e rischi di regressione. In questa contraddizione sta tutto il dramma della modernità e nel favorire l'una o l'altra spinta il vero banco di prova del «riformismo». Attenzione quindi a non perdere la bussola. Parliamo anche di movimenti e di nuove emarginazioni, ma la stella polare della lunga marcia nelle istituzioni traccia una rotta diversa. Ed è nel rapporto organico con questi settori della società che non possiamo

Il quadro multi-etnico della «nostra» Europa

ANSELMO GOUTHIER (Bolzano)

La forte crescita in Italia e in altri paesi della Cee dell'immigrazione da più diverse e lontane aree del pianeta, il diffondersi di gravissime manifestazioni di intolleranza e di razzismo, l'acuirsi dei conflitti interetnici nell'Urss assieme alle contestazioni delle Repubbliche baltiche che toccano delicate questioni di sovranità, la conflittualità tra le nazionalità in Jugoslavia, e, qui da noi, il periodico riemergere della questione albanese: tutti questi sono esempi di come ormai il problema della convivenza tra persone diverse per origini culturali, lingua, religione ecc., tra nazionalità ed etnie sta diventando nella «comune casa europea» sempre più di grande importanza. Certo, nella vasta area delle forze democratiche europee di diversa ispirazione, nel mondo giovanile, forti sono i valori della tolleranza, del rispetto della diversità, dell'uguaglianza dei diritti, e sentita è la lotta per concretizzare questi valori, soprattutto per quanto riguarda gli immigrati dai paesi extracomunitari. Ormai si deve andare ad una più precisa messa a punto culturale per dare maggiore efficacia a questa lotta.

Questi problemi sono di diversa natura, e talora intrecciati; questioni di diritti soggettivi e di collettività, di reciproca compatibilità e di reciproci equilibri, di problematiche istituzionali soprattutto di carattere territoriale, di politiche culturali e linguistiche. Questi problemi sono destinati ad espandere la loro incidenza sia per l'accre-

sciuta interdipendenza internazionale, sia per i processi di integrazione sovranazionale, in particolare sul nostro continente.

La questione di fondo si presenta come quella della grande rilevanza dell'identità, sia del singolo, sia delle collettività. Questo vale anche per gli immigrati e per i nativi tra i quali, assieme ai problemi del lavoro, sorgono quelli del diritto alla propria cultura, lingua, religione ecc. È evidente che l'identità, soprattutto per le collettività stanziali da secoli su un determinato territorio, presenta diversi gradi di intensità, a seconda che faccia riferimento a fattori linguistici locali, o a più vaste aree culturali (la minoranza francotona in Valle d'Aosta), a fattori anche etnici e politici collegati con più vaste aree di nazionalità consolidate in organizzazioni statuali (i sudtirolesi con l'area tedesca, gli sloveni con quella slava, ecc.).

L'identità del singolo e della collettività ha dei dati costanti e assai lentamente modificabili nel tempo, come la lingua, ma anch'essa è soggetta a mutazioni. Essa può essere collocata sia in chiave di chiusura-conservazione, sia in una prospettiva di apertura-progresso rispetto ai grandi problemi dell'umanità come la pace, la solidarietà tra gli uomini ecc. La spinta all'«Europa delle regioni» è espressione sia di un'esigenza di partecipazione democratica, sia di un'esigenza di conservazione e di sviluppo delle identità personali e territoriali. Il diffuso «revival» della tutela del-

Un gioco di rimessa con scarsa autonomia

RENATO ALBERTINI (Parma)

Il documento congressuale presentato dal segretario del partito mette al centro dell'azione dei comunisti la proposta dell'alternativa. Occorre però verificare se, dietro l'entusiasmo, vi sia una strategia che consenta davvero la costruzione di un progetto politico realmente «alternativo» all'esistente. Tale verifica deve muoversi in due direzioni: da una parte sull'insieme del documento per valutare la coerenza di fondo, dall'altra attraverso il confronto con i fatti.

Sul primo versante mi pare evidente la contraddittorietà dell'impianto complessivo del testo. È certamente necessario - come viene affermato - avviare un nuovo corso del partito che ne rinnovi la sua politica e la sua struttura organizzativa, ma quando si assumono questi questioni fondamentali concetti di ispirazione liberale-democratica, è la stessa identità del Pci quale forza di trasformazione che viene compromessa. Senza un partito comunista che affondi le proprie radici nella classe operaia ed in tutto il lavoro dipendente, con una forte convinzione nella propria funzione autonoma, derivante da un rinnovato progetto di liberazione e di mutamento radicale della società, la prospettiva dell'alternativa rischia di ridursi ad una semplice alleanza centrista e trasformata tra le forze più o meno simili ad omologhe al sistema, come denuncia giustamente il documento del compagno Cossutta.

Il processo di costruzione dello schieramento politico necessario a dare concretezza di governo all'alternativa deve scaturire da movimenti reali di forze sociali che si battono per obiettivi di cambiamento.

La credibilità della nostra proposta si misura sulla coerenza con la quale sappiamo condurre oggi una battaglia di opposizione che renda esplicita una prospettiva di sviluppo sociale ed economico, chiaramente alternativa a quella perseguita dal blocco di potere dominante. Da troppo tempo il nostro partito gioca di rimessa a causa di una più debole autonomia politica e culturale che lo ha posto spesso in condizione di oggettiva subalternità di fronte all'offensiva dell'avversario. Basti richiamare ad esemplificazione recente le vicende connesse all'approvazione della Finanziaria '89: si è avuta una iniziativa parlamentare inadeguata, dentro persino alle compatibilità temporali dettate dalla maggioranza, ed una sostanziale incapacità di mobilitazione di massa che in altre occasioni era stata in grado di imporre, dall'opposizione, mutamenti e correzioni anche sostanziali alla politica di governo.

Un esempio ulteriore che sottolinea i limiti e le contraddizioni della nostra posizione è quello sulla riforma dei trasporti, che non rappresenta una questione settoriale ma un obiettivo cruciale non solo per garantire il diritto alla mobilità, ma per la qualità della vita dei cittadini, per l'ambiente, per la vivibilità nei centri urbani, per lo sviluppo economico e sociale, per l'inserimento in Europa. Attraverso le scelte che il governo sta compiendo si sta concretando ancora una volta gli indirizzi e gli interessi delle grandi contraddizioni economiche legate alla strada. Per battere ed invertire la tendenza occorre un impegno, che sinora

non c'è stato, di tutto il partito e dei suoi gruppi parlamentari, e non solo degli addetti ai lavori, che consenta di includere la positiva elaborazione programmatica della nostra 2ª Conferenza nazionale del trasporto.

Nelle ultime settimane c'è stata, su qualche questione, una certa ripresa di iniziativa, in particolare con la denuncia delle discriminazioni antidiscriminazioni alla Fiat. Proprio la vicenda Fiat dimostra che esiste lo spazio per mettere in discussione il potere incontrastato dell'impresa capitalistica anche sui processi di accumulazione qualora vi sia la volontà politica. Sul fisco, l'intollerabile situazione di ingiustizia nei confronti dei lavoratori dipendenti ha finalizzato la nostra risposta nell'ambito della mobilitazione sindacale, ed è bene che essa prosegua senza accantonarsi: ancora una volta di promesse generiche. Il contributo del nostro partito allo sviluppo dell'iniziativa di massa richiede però la ridiscussione di una piattaforma qualitativamente diversa da quella attuale, giudicata anche da molta stampa di taglio «organiano» perché tende al superamento della mera progressività della tassazione e non prevede misure tali da garantire di colpire davvero la rendita, i grandi patrimoni ed i redditi da capitale.

Operando nel confronto congressuale per scongiurare la concezione dell'alternanza che è subordinata alle compatibilità del sistema, potremo creare le condizioni perché alcuni spiragli intravisti in queste settimane non restino episodi isolati, mere operazioni di immagine, ma si traducano in una organica ripresa di autonomia strategica del Pci e di combattività.

Borsa
-0,10
Indice
Mib: 978
(-2,2%
dal 2-1-89)



Dollaro
Flette
sulle
piazze
europee
A 1356,406 lire



Lira
Stabile
nello Sme
Perde
sulla
sterlina



ECONOMIA & LAVORO



Bruno Trentin

Parte all'insegna della prudenza
l'incontro sulle relazioni industriali
Trentin: «Bene il primo passo
Vedremo i risultati sul merito»

Regole del gioco

Primo round sindacati-Confindustria

Formazione professionale, informazione, raffreddamento dei conflitti, rappresentanze sindacali, assetto dei livelli di contrattazione. Questa l'agenda dei temi che i sindacati e Confindustria affronteranno nel riformare le relazioni industriali dopo l'incontro «propedeutico» di ieri. «Un buon avvio», dice Trentin, «perché abbiamo fissato un calendario senza entrare nel merito: solo titoli e metodo di lavoro».

RAUL WITTENBERG

ROMA Il gran giorno è così arrivato. Sindacati e Confindustria di nuovo uno di fronte all'altro stavolta per ridefinire le regole del gioco nelle relazioni industriali. I massimi esponenti degli industriali, dal presidente Pininfarina e il suo vice Patrucco al direttore generale Annibaldi e i dirigenti delle principali aziende da una parte, la folta delegazione sindacale guidata dai leader confederali Trentin, Marini e Benvenuto dall'altra, hanno circoscritto gli argomenti del confronto e fissato un calendario di lavoro. All'insegna dell'«avvicinamento», come ha detto Trentin, «si parte dai temi ormai maturi dove maggiori sono le possibilità di convergenza. Infatti il primo tema dell'agenda sarà la formazione professionale su cui una commissione bilaterale si riunirà già dal 23 febbraio. E il giorno dopo un'altra commissione ristretta comincerà a esaminare gli altri argomenti: la prevenzione e il raffreddamento dei conflitti, le procedure d'informazione e consultazione, le rappresentanze sindacali in azienda, gli assetti dei livelli di contrattazione.

Si discute insomma su come creare un solido sistema di democrazia industriale. E lo si fa con molta cautela. Nel seguito della trattativa alcuni

artigiano. Anche qui si pensa a una procedura di arbitrato. Infine si dovranno verificare gli strumenti di governo del mercato del lavoro a livello territoriale. Ad esempio generalizzando gli osservatori, creando collegamenti con le agenzie del lavoro.

Sulla struttura della contrattazione, argomento che ieri con la Confindustria ha avuto solo un titolo (si può anche decidere di affidarlo alle categorie) la Cisl vuole porre a mezza strada tra il punto di vista della Cgil (prerogativa delle categorie) e quello della Uil (devono trattare anche le confederazioni). Dice Caviglioli: «Occorre trovare un sentiero nel quale le confederazioni potrebbero indicare due o tre principi generali. Sulla base di questi potrà ben svilupparsi l'autonomia delle categorie che a noi preme non meno che alla Cgil».

A questo proposito Silvano Veronese insiste. A prescindere dal fatto che per ora con la Confindustria non se ne parla, il principio della contrattazione non è più rinviabile. E su questo tutti concordano. Ma per la Uil è opportuno che la questione si affronti a livello interconfederale naturalmente con il coinvolgimento delle categorie. «Vi sono temi - afferma Veronese - come la prima parte dei contratti che riguardano le forme della partecipazione, che non possono prescindere da un intervento di carattere confederale». Intanto, con la Confindustria si discute subito di impatto ambientale delle varie produzioni e di formazione professionale, oltre che di una riedizione del protocollo Ir adattato alla struttura confindustriale composta da una miriade di piccole e medie aziende.

C'è poi la tutela dei lavoratori delle imprese minori, nelle quali non si applica la giusta causa di licenziamento, per arrivare a un accordo del tipo di quello raggiunto con

Patrucco: cominciamo da salari compatibili

ROMA Prudente ma tendenzialmente ottimista, assai deciso sulla necessità di stabilire precise «compatibilità» economiche, ma, al tempo stesso, più dialogante che il passato con il sindacato. E comunque intenzionato a chiedere che si faccia un accordo quadro a tre (governo-sindacati-imprenditori) per ridefinire le regole del gioco. Ragguaglio attraverso una breve conversazione telefonica poco prima dell'inizio della trattativa con i sindacati, Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, lancia questi messaggi.

Dott. Patrucco, allora volete tornare alla «concertazione»? «Noi sono l'insieme delle «concertazioni», dice, «perché di fronte alle profonde novità intervenute nel mondo del lavoro, ai grossi problemi economici con i quali il nostro paese si trova a fare i conti sarebbe necessario un accordo triangolare tra imprenditori, governo e sindacati».

Qual è lo stato delle relazioni industriali? «Averto che c'è un miglioramento di clima tra noi e il sindacato. Abbiamo chiuso una serie di contratti di categoria con una bassa conflittualità. Abbiamo migliorato altri contratti secondo una soluzione moderna».

Resta il fatto che il sindacato reclama il proprio diritto alla contrattazione articolata.



Carlo Patrucco

la, ad intervenire su tutti i problemi relativi all'organizzazione del lavoro...

Sarebbe già un grosso risultato di maturità nostro e del sindacato se riuscissimo a modificare le regole del conflitto e della rappresentanza. Ci sono poi tutta una serie di problemi relativi ai livelli e ai contenuti della contrattazione e dell'informazione sulle tecnologie che possono essere, senza prevaricare l'autonomia delle categorie, oggetto del contratto. Ma c'è un'urgenza da affrontare immediatamente: esiste un problema di compatibilità economica generale. I conti con l'estero sono allarmanti. Difficilmente possiamo reggere con una dinamica salariale di questo tipo. Nel nostro settore c'è una crescita di produttività. Ma noi dobbiamo montarci la testa. Nella pubblica amministrazione poi la situazione è disastrosa. Gli incrementi salariali non corrispondono a una maggiore produttività ed efficienza.

«Dovremmo avviare la commissione mista per la formazione professionale in applicazione dell'accordo recentemente sottoscritto sul mercato del lavoro. E la commissione a cui viene demandata l'elaborazione del programma congiunto per il cui varo era prevista una scadenza che non è stata rispettata, da oggi dovremo rispettare».

Ciò riguarda però il già fatto dal punto di vista negoziale. Rispetto alle nuove regole del gioco che cosa definirete?

Dovremmo definire l'area su cui proseguire il confronto: l'aggiornamento del versante istituzionale delle relazioni sindacali non costituisce il campo. I temi mi sembrano concentrarsi su due ordini: il primo è quello dell'organizzazione delle informazioni e della consultazione e del confronto tra le parti nelle aziende e le connesse procedure di prevenzione dei conflitti, il secondo è quello della rappresentanza sindacale e dei suoi compiti. Sono questioni di grande importanza politica, le

Bertinotti: non ci piacciono i «triangoli»

ROMA «Si tratta di un incontro propedeutico per fissare una agenda sui temi da trattare», dice Fausto Bertinotti che assieme a Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco era all'appuntamento con la Confindustria sulle relazioni industriali. Ma che ne esce in concreto?

«Dovremmo avviare la commissione mista per la formazione professionale in applicazione dell'accordo recentemente sottoscritto sul mercato del lavoro. E la commissione a cui viene demandata l'elaborazione del programma congiunto per il cui varo era prevista una scadenza che non è stata rispettata, da oggi dovremo rispettare».

Ciò riguarda però il già fatto dal punto di vista negoziale. Rispetto alle nuove regole del gioco che cosa definirete?

Dovremmo definire l'area su cui proseguire il confronto: l'aggiornamento del versante istituzionale delle relazioni sindacali non costituisce il campo. I temi mi sembrano concentrarsi su due ordini: il primo è quello dell'organizzazione delle informazioni e della consultazione e del confronto tra le parti nelle aziende e le connesse procedure di prevenzione dei conflitti, il secondo è quello della rappresentanza sindacale e dei suoi compiti. Sono questioni di grande importanza politica, le

Per noi della Cgil la delimitazione delle sedi della contrattazione, delle materie attribuite ai vari livelli insomma la struttura contrattuale è una prerogativa delle categorie.

Patrucco rilancia l'accordo triangolare. Che ne pensate?

La concertazione triangolare ha già dato pessima prova di sé in altre stagioni sindacali. Non c'è nessuna ragione per recuperare un cadavere. Spero che Patrucco non sia pensando già a una via di fuga da questo confronto. Continuare non ci aggraveremo ai fugativi.



Fausto Bertinotti

cui conseguenze sulla stessa contrattazione possono essere rilevanti. Perciò bisogna essere prudenti ed adottare un metodo molto rispettoso delle diverse autonomie e dei gradi di maturazione dei problemi».

Argomento scottante, quello della struttura contrattuale, visto che non c'è accordo tra le tre confederazioni.

Per noi della Cgil la delimitazione delle sedi della contrattazione, delle materie attribuite ai vari livelli insomma la struttura contrattuale è una prerogativa delle categorie.

Patrucco rilancia l'accordo triangolare. Che ne pensate?

La concertazione triangolare ha già dato pessima prova di sé in altre stagioni sindacali. Non c'è nessuna ragione per recuperare un cadavere. Spero che Patrucco non sia pensando già a una via di fuga da questo confronto. Continuare non ci aggraveremo ai fugativi.

Prezzi

Impennata nell'88 per l'ingrosso

ROMA Nel 1988 il tasso medio annuo di crescita dei prezzi all'ingrosso ha sfiorato quello dei prezzi al consumo ed è risultato quasi doppio di quello dell'87, nel mese di dicembre il tasso tendenziale è stato addirittura superiore. E un'ulteriore conferma del recente condimento dell'inflazione se si consideri i dati resi noti ieri dal Istat, infatti l'aumento medio dello scorso anno è stato del 5,4 per cento, contro il 5,1 per cento di quello precedente. In dicembre si è collocato al 5,9 per cento (5,5 in novembre) e di fronte del 5,1 dei prezzi al consumo. Nell'87 l'incremento medio annuo dei prezzi all'ingrosso era stato del 2,6 per cento. L'istat rileva che a dicembre gli aumenti di un certo rilievo sono verificati nei prezzi dei prodotti agricoli (1,5%) dei prodotti petroliferi raffinati (0,8%), dei prodotti in metallo escluso le macchine e i mezzi di trasporto (3,2%) e di quelli di consumo (2,9%). Viceversa sono risultati in diminuzione il petrolio greggio (-1,5%), i prodotti in ghisa, acciaio e laminati a caldo (-0,4%) e i prodotti della petrolchimica. In crescita sono risultati anche i prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali. Aumentano in dicembre dello 0,4 per cento e del 4,9 per cento nei mesi prima.

Trattativa sul filo del rasoio, camalli riuniti nella notte Porti, Prandini ministro «bifronte» Genova irrigidita, Cisl dissociata

Le doppiezze di Prandini rischiano di scatenare la guerra nei porti. Il ministro ieri ha ulteriormente assicurato i dirigenti sindacali che i suoi decreti non verranno applicati per garantire il proseguimento della trattativa. E per questo il segretario della Filc Cgil Mancini chiede ai portuali genovesi di revocare le agitazioni. Dai «camalli» fino a ieri sera veniva ancora un no.

PAOLA SACCHI

ROMA Prandini cerca di rimediare al pasticcio tentato al solito di sciancare ogni responsabilità sui sindacati sono loro che non rispettano la tregua sono loro che volutamente creano zone d'ombra sull'accordo raggiunto in questi giorni. Vivacemente smentito ieri mattina nel corso di un'audizione alla commissione Trasporti della Camera dal deputato comunista Mano Chella il ministro ha tentato di arrampicarsi sugli specchi lanciando altre accuse a Cgil e Cisl Uil. La realtà è che la tregua tanto promessa non è colla proprio per la doppiezza del ministro da un lato dice che l'amministrazione centra le del suo ministero non farà applicare i suoi decreti ma dall'altro lato Prandini non dice che le Capitanerie di porto in quanto soggetti autonomi

come del resto i sindacati già gli avevano fatto notare potrebbero essere in ogni momento applicati quei provvedimenti. Una situazione dunque di incertezza che rischia da un momento all'altro di rigettare i porti nel caos. Tanti che ieri pomeriggio il segretario generale della Filc Cgil Luciano Mancini di fronte ai propri manifestanti dall'ammiraglio Francesco di applicare i decreti di Prandini è stato costretto a chiedere precise ed immediate garanzie al ministro: «Sono sicuro perché informato direttamente - ha poi dichiarato Mancini - che il ministro non autorizzerà in particolare a Genova nessun atto che renda operativi i provvedimenti emessi se verranno revocati gli scioperi. Tale comportamento viene motivato da Prandini per facilitare i levi

e inequivocabile. Le ulteriori assicurazioni date ieri ai dirigenti sindacali ora inchiodano più che mai il ministro alle sue responsabilità. Intanto i portuali inverte si sono espressi a favore della n. presa della trattativa. Analoga posizione negli altri porti ad eccezione come dicevamo di Genova. Problemi rischiano però di sorgere anche nello scalo di Cagliari. Questa varietà di posizioni è ovvio rispetto ai particolari situazioni dei vari porti. E quella di Genova non c'è dubbio che è la più difficile. Stretta nella morsa di una riforma che nel giro di pochi anni le ha tolto potere nella formazione delle tariffe e nel controllo del ciclo produttivo la Compagnia genovese rischia infatti di essere la più colpita dai decreti del ministro Prandini. I sindacati insistono per una seria riforma di tutti i porti che veda anche la trasformazione delle Compagnie in imprese. Il sindacato ha ribadito Franco D'Agno a segretario nazionale della Filc Cgil nel corso di un'audizione dei sindacati alla Camera sulla vertenza porti: non pensa di difendere la riserva del lavoro così com'è lavoriamo per una sua evoluzione ma non vogliamo farne una riserva indiana. Ma è chiaro

OPERATORI, COMMERCianti
di cristallo, ceramica, argenteria,
orficeria, orologeria, pietre preziose,
articoli da regalo, articoli
casalinghi ed elettrodomestici.
Da venerdì 10 febbraio a lunedì
13 febbraio nel quartiere Fiera
di Milano si svolgerà la vostra
Fiera: il MACEF.
Orario continuato dalle 9 alle 18
VISITATE IL MACEF
Oltre 3.100 espositori espongono
in 41 grandi saloni, il
meglio della loro produzione
per i vostri qualificati acquisti.
FIERA MILANO Ingresso: Porta Domodossola, Porta
Boezio, Porta 6 febbraio, Porta Arredamento, Porta
Giulio Cesare, Porta Spinoza, Porta Edilizia



Vasili Dinkov: l'Urss è disposta a collaborare con l'Opec per il petrolio

L'Unione Sovietica è disposta a cooperare con l'Opec. Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria petrolifera Vasili Dinkov che è stato dall'agenzia italiana «Ansa» in un contratto ieri a Baghdad il ministro per il petrolio dell'Iraq Issam Abdul Raheem. L'Urss che ha la maggiore produzione petrolifera del mondo lo scorso mese ha preso parte in qualità di «paese osservatore» ad un incontro tra rappresentanti dell'Opec e un gruppo di paesi indipendenti dalla organizzazione.

Gatt: ancora «guerra degli ormoni»

La Comunità europea ha chiesto al consiglio del Gatt di creare un gruppo arbitrale per esaminare la conformità alle regole dell'organizzazione delle misure di rappresaglia adottate dagli USA nella cosiddetta «guerra degli ormoni». Washington infatti ha applicato un'imposta aggiuntiva del cento per cento ad alcuni prodotti europei come il prosciutto e il vino come ritorsione alla direttiva comunitaria che vieta l'importazione in Europa di carne trattata con gli ormoni.

Leasing: la Cariplo aumenta i contratti

Leasingindustria, la società di leasing della Cariplo, nell'88 ha siglato 3.488 nuovi contratti contro i 2.616 del 1987 con un incremento del 33,3 per cento. Lo hanno annunciato ieri mattina l'avvocato Gianfranco Maria e Graziano Falcone, rispettivamente presidente e direttore generale della società che ha aperto una nuova filiale a Como.

«Joint venture» della Saffilo con una ditta sovietica

La Saffilo ha annunciato ieri l'avvenuta firma di un accordo con i ministri dell'Industria e della Sanità della Georgia (Urss) per costituire una società capace di produrre 5.000 occhiali al giorno. Alla «joint venture» l'azienda italiana partecipa con il 10 per cento del capitale impegnandosi inoltre a fornire tecnologia e materiali per la produzione. Si tratta di una prima intesa con l'Urss, con prospettive di altre collaborazioni nel settore commerciale.

Anghileri candidato al vertice Confapi

Rodolfo Anghileri 50 anni, è candidato alla presidenza della Confederazione piccola e media industria (Confapi) in sostituzione di Gianmario Vaccaro. Il nuovo presidente dell'associazione - informa una nota della Confapi - verrà eletto sabato 11 febbraio in un'assemblea di tutti gli industriali di Lecco ed è titolare di un'azienda che produce stampi di coltura con un fatturato annuo di oltre 20 miliardi.

Enichem Manfredonia: sciopero unitario

Uno sciopero dei lavoratori dello stabilimento Enichem Agricoltura di Manfredonia è stato proclamato dalle 22 di ieri a domenica prossima dai sindacati Cgil-Cisl-Uil di categoria, per sollecitare una rapida ripresa produttiva. «L'assemblea dura due giorni», si è detto, «e la vertenza Enichem è stata esaminata ieri sera in Consiglio comunale a Manfredonia. Oggi manifestazione a Foggia e lunedì prossimo assemblea in fabbrica».

Mercedes Benz più forte sul mercato italiano

Nel corso dell'88 la Mercedes ha venduto in Italia 30.803 vetture (più 15,6 per cento rispetto al '87 e il doppio rispetto al 1984). Grossa penetrazione anche nel settore veicoli industriali. Mercedes è seconda (alle spalle solo della Fiat) nella classe di peso oltre le 3,5 tonnellate. Per quanto riguarda le singole linee di prodotto, la clientela italiana ha acquistato 12.408 esemplari della serie «190» mentre la serie «200D-300», sono state vendute 16.371 unità (più 36,2 per cento sull'87).

FRANCO BRIZZO

Moratti Per 10 anni petrolio senza rischi

ROMA. Almeno per un decennio non ci dovrebbero essere forti tensioni sul fronte dei prezzi petroliferi. Lo ha sostenuto ieri il presidente dell'Unione Petroliera Gian Marco Moratti in un incontro con i giornalisti. Moratti ha però denunciato le lentezze burocratiche che complicano in Italia l'ammortamento della rete distributiva come ad esempio gli intoppi che si frappongono alla trasformazione delle pompe di benzina normale in pompe a benzina verde. A questo proposito il presidente dei petrolieri privati ha sostenuto che l'industria italiana è pronta ad inondare i mercati di benzina senza piombo. Ma si dovrà sviluppare il mercato delle marmite catalitiche Tutteva, ci vogliono anche controlli secondo dati dell'Unione Petroliera 1.800 delle auto diesel producono emissioni nocive 300 volte superiori al normale a causa di cattiva manutenzione.

Neri: essenziale che il socio tedesco ceda azioni alle Coop «Unipol, così andremo in Borsa»

L'Unipol, la compagnia assicuratrice che fa capo alla Lega delle cooperative, ha ribadito in una proposta di aumento delle tariffe Rcauto assai inferiore a quanto chiesto dall'Ania 12,6% contro 19,3%. Con Vitaliano Neri abbiamo fatto il punto sulle vicende societarie dell'Unipol che ha chiuso l'88 con una raccolta premi di 875 miliardi, più 15,5%, e un utile «in linea con l'87», quando fu di 42 miliardi.

WALTER DONDI

ROMA. «La quota di Volkssuersorge in Unipol deve scendere molto al di sotto dell'attuale 29,52% della compagnia tedesca deve cedere azioni alle altre cooperative presenti nel patto di sindacato. Soltanto dopo potranno quotare in Borsa le «ordinate» di Vitaliano Neri, amministratore delegato dell'Unipol, detta la «condizione» per sbloccare la situazione che si è venuta a creare con il passaggio ai privati (Fondaria di Gardini e Aachen und Munchen tedesca che hanno acquistato oltre il 50% della Volkssuersorge, ciascuno con un 25% più un'azione) del controllo della compagnia assicuratrice dei sindacati tedeschi la Volkssuersorge appunto. «L'azionista di riferimento dell'Unipol - aggiunge Neri - non può essere la Volkue».

Non abbiamo mandato una lettera ai dirigenti della Volkssuersorge ricordando che in base all'articolo 7 dello statuto della compagnia e al testo del patto di sindacato possono detenere azioni ordinarie dell'Unipol soltanto i corpi morali persone giuridiche cooperative e associazioni sindacali e mutualistiche e loro strutture economiche.

Ma l'ingresso a Piazza Affari è possibile solo se verrà tolto dallo statuto l'articolo 7. Quindi?

La «Volkue» può restare socio solo se si supera l'art. 7 che è anche la condizione per andare in Borsa ma le cooperative che controllano l'Unipol sono disponibili a muoversi in

quella direzione soltanto se avranno un saldo controllo - anche dopo la creazione del flottante. Per fare questo è necessario che la quota della Volkssuersorge scenda notevolmente.

Di quanto? Questo non posso dirlo. L'abbiamo fatto sapere agli interessati.

E i nuovi proprietari di questa società di stanza?

Aspettiamo una risposta. Noi confidiamo che si trovi una soluzione. Abbiamo lavorato per tanti anni con i tedeschi e ci auguriamo di continuare un rapporto assicurativo e, perché no, societario.

Tuttavia non potete ignorare che ora tra i vostri soci c'è la Fondaria di Gardini. Tant'è che, al momento, avete convenuto di comprare da lei il 7% di azioni Unipol. Il rapporto noi l'abbiamo con

Volkssuersorge. Con Fondaria noi abbiamo già oggi dei rapporti sul piano assicurativo e abbiamo interesse a svilupparlo. Ma non è vero che abbiamo comprato azioni. È vero invece che la «Volkue» ha depositato l'8% in mano a una fiduciaria come quota di «flottante» in vista di un eventuale ingresso in Borsa. Diciamo comunque che i tedeschi vendano alle cooperative una quota consistente del loro 29,5%.

Chi comprerà? Il patto di sindacato prevede il diritto di opzione da parte dei soci. Le Coop hanno il 64% e possono accordarsi per rilevare la quota dei tedeschi che verrà ceduta.

Ma quanto vi verrà a costare? Difficile dirlo, dipenderà anche dalla quota che acquisteremo. Unipol vale oggi, a prezzi di Borsa, 800/850 miliardi,

un'azione «privilegiata» è quotata 17.500 lire speriamo di fare un buon affare.

Insomma, per il 10% le cooperative dovranno sborsare almeno 80 miliardi. In che tempi arriverete in Borsa?

Non dipende solo da noi, aspettiamo che la «Volkue» decida. Se darà la disponibilità il progetto può andare in porto anche in tempi brevi.

Parliamo di programmi.

Nell'89 contiamo di superare i mille miliardi di premi con un aumento del 16,5%. Entreranno in piena attività le due compagnie del ramo vita, Previac e Lavoro e Previdenza. Siamo costituendo una compagnia. Le Tori nella Repubblica di S. Marino a Trieste con la minoranza slovena abbiamo dato vita alla Noricum che opererà nel ramo danni stamando entrando nel mercato spagnolo. Insomma, ci apprestiamo ad affrontare il '92 da posizioni di forza.

Riforma dell'Inps Un altro passo avanti Il Senato approva con poche modifiche

ROMA. Il disegno di legge di ristrutturazione dell'Inps dovrà tornare alla Camera. Il testo già votato a Montecitorio è stato ieri, infatti, approvato al Senato con alcune modifiche, non rilevanti e non tali da stravolgere l'impianto del provvedimento, però tali da costringere la Camera ad una seconda lettura delle parti cambiate. L'approvazione di questo disegno di legge - ha sostenuto il comunista Renzo Antoniazzi nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista - sul quale, negli ultimi giorni, si erano addensate le pesanti nubi del ripensamento e del contrasto tra le forze della maggioranza in merito ad alcuni punti qualificanti, premia la fermezza e la duttilità del gruppo comunista, che non ha mai perso di vista l'importanza di una legge come quella approvata. Il go-

verno ha richiesto modifiche in materia di vigilanza e di controllo sull'Ente da parte del ministero del Tesoro e dell'assunzione progressiva, a carico dello Stato dell'open ended delle pensioni di vecchiaia e reversibilità dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni antenati. I 1 gennaio 1989 ricordiamo sinteticamente, i punti qualificanti del testo, - riordinò e trasparenza della gestione finanziaria dell'Inps, attraverso la separazione della previdenza dall'assistenza, il cui onere finanziario viene assunto dallo Stato; - la conferma della gestione sindacale del massimo ente previdenziale italiano in tutti i suoi organi centrali e periferici, - una definizione più chiara della funzione politica e di quella tecnica che assicura la più ampia e responsabile autonomia gestionale all'Inps.

BORSA DI MILANO

MILANO. La speranza di un recupero ha avuto breve durata e dopo un avvio con un ritmo di denaro su diversi titoli l'indice Mib della Borsa di Milano ha terminato la seduta in flessione dello 0,10 per cento a quota 978 (meno 2,2 per cento dall'inizio dell'anno). Scambi rari e prezzi contrastati hanno caratterizzato la giornata che ha risentito dell'arretramento delle Fiat ordinarie, in asse-

Fiat al ribasso trascinano il resto

stamento dello 0,43 per cento a 9.460 lire, delle privilegiate, in flessione dell'1,55 per cento a 5.833 lire, e delle risparmio, scese dell'1,33 per cento a 5.920 lire. Migliore andamento hanno mostrato le Montedison. Con le ordinarie in apprezzamento dello 0,3 per cento a 2.031 lire e le risparmio dello 0,53 per cento a 1.143 lire, mentre, sempre nel gruppo Ferruzzi, le Perlin ordinarie han-

no ceduto lo 0,33 per cento a 3.006 lire e le risparmio sono scese del 3,26 per cento a 1.510 lire. Fra i titoli guida, le Generali hanno registrato un assestamento dello 0,23 per cento a 41.105 lire, le Mediobanca hanno invece guadagnato lo 0,38 per cento a 20.750 lire. In apprezzamento hanno chiuso anche le Olivetti a 9.371 lire (più 0,22 per cento). C R G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Alimentari, Assicurative, Banche, etc.

CHIMICHE IROCARBURI

Table listing stock prices for chemical companies like Alchem, Alchem RNC, Boreo, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table listing stock prices for automotive mechanical companies like Aeritalia, Danelli, Eurobanc, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bond prices like BNPW, BNPW RNC, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing government and corporate bond prices like Mediocredito, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities like Rendita, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds like Ala, etc.

I CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices like Oro fine, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities like Acqua Marcia, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities like Aviatour, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices like Alimenti, Assicurati, etc.

AVVISO AI LETTORI

Per problemi tecnici non dipendenti dal giornale il dipendente di Borsa esce oggi incompleto.

Dopo il crack La Cassa di Prato volta pagina, ma è già scontro Dc-Psi su chi la guiderà

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. A cinque mesi dal commissariamento la Cassa di Prato può tornare alla gestione ordinaria, anche se è ancora lontana dalla conclusione la vicenda del più grande crack della storia bancaria italiana. Entro la prossima settimana si riunirà il nuovo consiglio di amministrazione, i cui 11 membri sono stati eletti ieri dagli istituti che hanno partecipato alla ricapitalizzazione e dall'assemblea dei soci. Restano da fare le nomine del presidente e del vice presidente, che spettano al ministro del Tesoro. Il nuovo statuto, che ha esautorato da ogni potere i vecchi soci, però permette di eleggere un consigliere vicario, che assume queste funzioni. Già entro la prossima settimana potrebbe essere fatta questa nomina assieme a quella dei componenti del comitato di gestione e i commissari potrebbero cedere il controllo della Cassa ai nuovi organismi, tornando alla gestione ordinaria. Il più accreditato a ricoprire la carica di presidente sembra essere Roberto Scheda, socialista, presidente in prorogato della Cassa di Vercelli e vicepresidente dell'Acri, il Psi lo ha detto chiaramente che «non è ipotizzabile che dopo aver portato sull'orlo del baratro la Cassa la Dc possa ancora avanzare la richiesta della presidenza». I democristiani locali comunque ribattono che anche allora c'era un vicepresidente socialista, Lasciano comunque intendere che il nome del futuro presidente è legato a un accordo più generale a livello nazionale. La logica è sempre quella della spartizione. Se il presidente sarà socialista, il suo vice dovrà essere gradito alla Dc, anche se non sembra ipotizzabile una candidatura locale. Si dovrà, molto probabilmente, attendere la conclusione dei congressi dei due partiti di governo per conoscere questi nomi.

Per quanto riguarda l'assegnazione delle poltrone in consiglio di amministrazione la parte del leone, con ben otto nomine, l'hanno fatta le banche partecipanti al fondo di garanzia interbancaria, che è stato costretto a riversare nelle casse dell'Istituto pretese ben 1100 miliardi per coprire le falle (circa 1500 miliardi di sofferenze) prodotte dalla gestione dell'ex presidente, l'andrettiano Silvano Bambagioli. In loro rappresentanza sono state chiamate a far parte del nuovo consiglio di amministrazione Cassio Morselli, vice direttore generale della Bnl, che potrebbe assumere il ruolo di consigliere vicario, Ettore Spina, direttore centrale del San Paolo di Torino, Carlo Pavesi, amministratore delegato della Banca popolare vicentina, Vincenzo Perrone, direttore generale del Credito artigiano, Franco Franceschini, direttore generale del Banco di S. Gimignano e S. Prospero e Pio Bussolotto, direttore generale della Cassa di Risparmio di Padova. A questi si aggiungono due industriali pratesi. Bruno Tassi, titolare della Imex Lane, in rappresentanza delle Tre Bin e Piero Bellucci, ex presidente della Merchant Factors, designato dal San Paolo di Torino, che ha rilevato proprio il 50% del pacchetto azionario della Merchant, controllato dagli industriali pratesi. In rappresentanza delle casse toscane, che nel gennaio dello scorso anno, su sollecitazione di Bankitalia, hanno tirato fuori 200 miliardi poi svalutati di circa la metà, sono stati nominati: Ildebrando Ambrosi, vice direttore generale della Cassa di Risparmio di Firenze e il commercialista Luciano Raghiani, ai soci della Cassa pratese, che in precedenza conteneva la nomina del presidente del consiglio di amministrazione, è rimasta una sola poltrona, che, con poca fantasia, è stata affidata al presidente dell'Associazione industriali Romagnolo Kanfir, che faceva parte anche del consiglio decaduto con il commissariamento.

Il patto Italtel-At&T: dopo il via libera dell'Iri ora tocca a Fracanzani Poi si comincerà a trattare

L'accordo Usa senza intoppi Gli esclusi non reagiscono

Anche l'Iri ha dato ieri via libera a Stet ed Italtel perché inizino le trattative per arrivare ad un accordo con l'americana At&T. Adesso si aspetta soltanto il consenso del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani perché possa iniziare il confronto di merito vero e proprio. Alla firma definitiva, sempre che non sorgano problemi a turbare tutto, si potrebbe arrivare in un paio di mesi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una joint venture paritetica per la vendita dei prodotti Italtel sul mercato mondiale, l'ingresso con una quota minoritaria nel capitale Stet, il via libera per la partecipazione dell'Italtel nell'At&T «olandese» (la Nsi, la società nata dall'accordo con la Philips e ben presto naufragata), uno scenario ricco di potenzialità collaborative tecnologiche: queste le carte che hanno permesso all'americana At&T di aggiudicarsi la prima mano, forse la più importante, nella partita che la vedeva opposta alla tedesca Siemens, alla francese Alcatel e alla svedese Ericsson. Quattro car-

Centrali italiane vendute all'estero, quota americana nella Stet, quota Italtel nell'At&T olandese

delegato dell'Italtel Salvatore Randi. Al termine un via libera unanime. Le uniche obiezioni, da quel che si è appreso, sarebbero state sollevate da uno dei membri del comitato, Bruno Cori, che ha chiesto garanzie sul fatto che la scelta dell'At&T non avrebbe comportatoclusioni o riduzioni di presenza in Italia dei gruppi europei penalizzati. Principe e Randi hanno negato tale eventualità assicurando di aver avuto indicazioni da parte di Alcatel, Ericsson e Siemens che la scelta di At&T non avrà ripercussioni negative sulla loro attività nel nostro paese. Un timore che anche ambienti sindacali hanno sollevato nei giorni scorsi.

Adesso comunque la palla passa nelle mani del ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, che dovrà valutare se l'accordo contiene le necessarie garanzie di ordine economico e finanziario. Dopo di che potrà iniziare la fase della trattativa vera e propria tra Stet, Italtel e At&T. L'intesa

definitiva potrebbe essere siglata entro un paio di mesi. Il condizionale è d'obbligo visto che mancano ancora elementi ufficiali di spiegazione: ieri l'Iri si è limitato ad emettere un comunicato di 4 righe; Stet, Italtel ed At&T nemmeno quello. Si è così costretti ad affidarsi ad indiscrezioni, notizie strappate qua e là, informazioni uscite a spizzichi e bocconi dagli ambienti societari. Difficile dunque dire se la vittoria dell'At&T è stata ai punti, per lo, o magari verrà contestata. A quanto è dato sapere, sembra che tra i vani concorrenti la Ericsson fosse ormai fuori gioco da tempo. Quelli che ci credevano molto erano invece i tedeschi della Siemens che avevano avanzato una specie di proposta di acquisto mascherato dell'Italtel. Infatti, la società di Randi avrebbe dovuto entrare a far parte, con una quota del 20%, di un gruppo europeo di telecomunicazioni che la società tedesca proponeva di mettere in campo. Ma si sarebbe trat-

Il congresso dell'Anca L'agricoltura cambia volto e scopre la finanza La sfida cooperativa

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. È un periodo esaltante e al tempo stesso travagliato quello che attraverso l'Anca, l'associazione delle cooperative agricole che fa capo alla Lega. Un'espansione netta in termini di fatturato che si accompagna ad una riduzione del numero delle cooperative, mentre affiorano con sempre maggiore evidenza i difficili problemi che attraversa l'agricoltura e anche la cooperazione.

Gli anni futuri saranno decisivi sia per l'agricoltura italiana che per il movimento cooperativo. Grandi trasformazioni sono in corso su scala mondiale alle quali bisogna saper rispondere, per evitare di essere travolti. Il congresso nazionale dell'Anca, che si è aperto a Roma, parte appunto da questa necessità di trasformazione. Il presidente delle cooperative agricole della Lega le ha affrontate con spregiudicatezza a volte anche aspra e con tono manageriale.

L'agricoltura italiana non è più quella di pochi anni fa: la superficie agricola si contrae, in tre anni le aziende si sono ridotte di un quarto e gli occupati del 60%, nella visione di Zigaretta, come unica legge del conseguimento del risultato economico - potranno avere un più qualificato titolo per ottenere quelle provvidenze che l'industria ha avuto quando era impegnata nella sua ristrutturazione.

In questa analisi che presenta l'avvenire del movimento cooperativo quasi completamente staccato dalla sua storia e dal suo passato, Zigaretta non ha esitato a esprimere giudizi critici sulla politica fin qui seguita dall'Anca. Il tema della tradizione e delle forze popolari è però ricompreso nel saluto portato da Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, un'organizzazione di categoria che - sia pure in aspro contrasto con le forze di sinistra - ha saputo dare dignità e ruolo sociale ai coltivatori diretti. Per Lobianco non si può parlare di impresa cooperativa trascurando gli imprenditori agricoli. Anzi, è come il rischio di entrare nella logica dei gruppi neoliberalisti che vogliono finanziare tutto, dall'economia alla politica.

Il sindacato: «Non assisteremo inerti»

ROMA. Subito dopo il consenso del comitato di presidenza all'avvio della trattativa con l'At&T il presidente dell'Iri Romano Prodi ha incontrato i sindacati per spiegare i termini dell'accordo. Oltre tre ore di discussione per illustrare le linee generali della joint venture che si va profilando e per rispondere alle richieste di chiarimento dei sindacati. Ma più in là di spiegazioni generali Prodi non è andato. In questa fase, insomma, i protagonisti della vicenda preferiscono tenere il massimo riser-

bo. «Ci è stato assicurato - dice Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale Flom - che la soluzione scelta è quella che offre il massimo di garanzie per l'autonomia dell'Iri combinata con una buona prospettiva di presenza sui mercati esteri. Ma elementi precisi a sostegno di questa valutazione non sono stati offerti. Flom, Fim e Uilml avevano concordato in otto punti le proprie condizioni per dare l'assenso a qualunque intesa. Molte di queste richieste sem-

brano realizzate, per altre ci sono state date assicurazioni - dice Cremaschi - E' evidente, comunque, che una valutazione più precisa si potrà dare a ca... scoperte. Non intendiamo assistere come spettatori ignari ad una trattativa che ci coinvolga solo a cose fatte. Vogliamo invece verificare in concreto nel corso del confronto le situazioni che verranno determinate, soprattutto dal punto di vista delle ricadute occupazionali. Giochi fatti a favore dell'At&T, comunque? Non è detto. Già mercoledì la Siemens aveva fatto sapere di non essere affatto rassegnata e di sperare in un ripensamento, magari in sede politica, per far tornare in auge la «soluzione europea». Un problema che agita anche la stampa francese avanzando l'ipotesi di un accordo americano-germanico; ai tedeschi l'Inghilterra (la Siemens ha appena sciolto la britannica Plessey che a sua volta ha chiesto aiuto ad At&T), agli americani l'Italia.

Sentenza contro il servizio sanitario Stava male e lavorava Fiat sotto accusa

Sotto accusa il servizio sanitario della Fiat in uno dei reparti tecnologicamente più avanzati, un operaio subisce danni irreparabili alla propria salute tanto da essere costretto ad un pensionamento anticipato. Più volte ricoverato e operato è sempre stato costretto a tornare nel reparto. Netta la responsabilità del medico di fabbrica, che è stato condannato a tre mesi di reclusione.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

TORINO. In uno dei reparti tecnologicamente più avanzati d'Europa un operaio si ammala irreparabilmente per la nefasta latitanza del servizio sanitario della Fiat. L'operaio è il falegname Guglielmo Brizio, 55 anni, che è stato colpito da un'asma bronchiale con indebolimento permanente della funzione respiratoria. Il suo lavoro di modellatore in legno si svolgeva alla Fiat auto Mirafiori, officina costruzioni sperimentali. Il morbo che lo colpisce costituisce un effetto, noto da decenni, dell'esposizione a polveri di legno.

La malattia non era fatale. Fosse stata rispettata la legge sulla sicurezza del lavoro, quell'operaio non si sarebbe trasformato in un invalido, costretto ad abbandonare il lavoro. Gravemente colpevole della sua condizione è il servizio sanitario, nella persona del medico Francesco Solerio, condannato dal pretore penale di Torino, Raffaele Guarniero, a tre mesi di reclusione e al pagamento delle spese processuali.

Nella sentenza, che è stata depositata giorni fa, la storia sanitaria dell'operaio viene definita «inquietante e drammatica». Sin dal 1975 il Brizio accusa una forma di rinite con presenza di polipi nasali. Nel dicembre del 1984 il dipendente della Fiat subisce un intervento di polipsectomia. Nel febbraio del 1985 ne subi-

mento. Una letteratura che insiste sulla esigenza di una attenta e completa sorveglianza sanitaria e di un tempestivo spostamento del lavoratore inidoneo. Ma pur dichiarato inidoneo, il Brizio non venne mai spostato dalla sua macchina. Il giudizio di inidoneità rimase scritto sulla cartella clinica del Brizio, ma non arrivò al reparto, e quindi non ebbe concreta attuazione.

Giustamente, il pretore Guarniero rileva nella sentenza la gravità del comportamento di un medico che «rediga un provvedimento cruciale quale il giudizio di inidoneità, ma non si preoccupi poi di verificarne l'attuazione». Il giudizio di inidoneità «avrebbe potuto e dovuto anticipare l'insorgenza e l'aggravamento dell'asma». Invece, come si è visto, la condanna dell'operaio è sempre stata quella di tornare a respirare polvere di legno, per cui la malattia «è stata determinata dalle gravi carenze che hanno caratterizzato la sorveglianza sanitaria», risultata del tutto assente.

Netta, dunque, la responsabilità penale del medico, responsabile del servizio sanitario della Fiat «Nella specie - si afferma nella sentenza - il reato è di particolare gravità, sia perché il Brizio ha subito una gravissima malattia che lo ha costretto ad un pensionamento anticipato e che gli impone un continuativo trattamento farmacologico, sia perché il Brizio non è stato rimosso dal danno, sia perché la colpa da ascrivere al Solerio non costituisce un momento isolato, ma si colloca in una complessiva metodologia mirata da molteplici e gravi lacune operative». Lacune, che si inseriscono nel più grande contesto del profitto soprattutto

Tassa Cee Adesso i «no» sono due

ROMA. Il progetto della Commissione Cee di istituire una ritenuta fiscale del 15 per cento sugli interessi da depositi bancari e da obbligazioni (noto come progetto Scriver) incontra, come è noto, forti resistenze in paesi come il Lussemburgo e la Gran Bretagna. L'obiettivo della Commissione è esplicito: evitare che nel 1990, quando ogni risparmiatore europeo potrà investire liberamente in ogni paese della Comunità, si verifichino bruschi movimenti di capitali da un paese all'altro della Cee, per esempio dove il regime fiscale è più conveniente. Ciò provocherebbe evidentemente conseguenze negative sulle bilance dei pagamenti.

Ma, nonostante questo, non tutti sono d'accordo con il progetto Scriver. Il ministro dell'economia del Lussemburgo, secondo quanto riferisce una corrispondenza dell'Ansa, sostiene, per esempio, che la proposta provocherà un rincaro degli investimenti in tutta la Comunità e quindi una minore competitività dell'economia europea. A meno che, aggiunge il ministro lussemburghese, i potenziali investitori non scelgano basi operative fuori dalla Cee, con evidente danno per tutti. In sostanza, viene adombrato il rischio che il denaro venga dirottato dal Lussemburgo, paradiso fiscale interno all'Europa, verso altre piazze come i Caraibi, dove la mancanza di imposizioni fiscali si combina con un sistema di segretezza che spesso aiuta il riciclaggio del denaro «sporco», proveniente dai traffici illegali. È possibile, dunque, che il Lussemburgo usi, assieme alla Gran Bretagna, il suo diritto di veto per impedire che lunedì il consiglio dei ministri della Comunità trasformi in direttiva questa proposta.

GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA
a cura di Diego Marmorio
prefazione di Leonardo Scialoja
Quel che gli scrittori hanno visto, intravisto o fantasizzato sulla fotografia, dal suo nascere ad oggi.
Lire 30.000

Isaia Sales
LA CAMORRA LE CAMORRE
prefazione di Corrado Stajano
La mafia e diverse forme che ha assunto nel corso della storia un potere occulto e parallelo.
"Politica e società" - Testimonianze - Lire 25.000

André Jacques
I SENZA PATRIA
Scrittori, rifugiati, emigranti
Le dimensioni mondiali di un problema sempre più drammatico e attuale: le condizioni di vita di milioni di persone costrette a vivere esuli.
Lire 25.000

MAO ZEDONG DALLA POLITICA ALLA STORIA
a cura di E. Colotti, P. Schöfer, E. Giannotti, A. Natali
Il cammino politico e teorico del leader cinese nei contributi dei più illustri studiosi della politica e della storia della Cina.
Lire 30.000

Horacio Quiroga
RACCONTI DELLA FORESTA
Illustrazioni di Denise Bertin
a cura di Francesco Lazzarato
Gli animali della grande foresta tropicale protagonisti delle favole del famoso scrittore uruguayano.
Lire 18.000

Manifestazione

Partecipano:

Age, Francesco Altan, Alfredo Angeli, Renzo Arbore, Livia Azzariti, Andrea Barbato, Oliviero Beha, Gioia Benelli, Roberto Benigni, Giuliana Berlinguer, Pino Caruso, Sergio Castellitto, Lillana Cavani, Ottavio Cecchi, Suso Cecchi D'Amico, Piero Chiambretti, Stelvio Cipriani, Tito Cortese, Sandro Curzi, Mino Damato, Luigi Filippo J'Amico, Giuliana De Sio, Luigi Galloni, Nuccio Fava, Massimo Fallati, Federico Fellini, Maurizio Ferrini, Enrico Finzi, Enzo Forcella, Vittorio Gassman, Anasio Giannarelli, Marcello Gatti, Franco Giraldi, Emidio Greco, Ugo Gregoretti, Alberto La Volpe, Vito Laterza, Mimmo Locasciulli, Nanni Loy, Miriam Mafai, Luigi Malerba, Luigi Magni, Raffaele Maffiello, Massimo Manuelli, Gigi Proietti, Don Tom Mastrandrea, Marcello Mastroianni, Riccardo Napolitano, Gianfranco Piccoli, Giuseppe Pinotti, Ugo Pirro, Salvatore Piscicelli, Rosalia Polizzi, Gillo Pontecorvo, Gigi Proietti, Giorgio Rossi, Roberto Russo, Enza Sampò, Furio Scarpelli, Enzo Siciliano, Ettore Scola, Gianni Serra, Sergio Stajno, Gabriele Tanfani, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Giuseppe Tornatore, Massimo Troisi, Giovanni Valentini, Antonello Venditti, Paolo Villaggio, Piero Vivarelli, Margarethe Von Trotta ... e tanti altri.

Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione.

Una proposta di legge perché i film non siano frantumati dagli spot pubblicitari.

Lunedì 13 febbraio 1989 ore 20,30 Roma, Teatro Eliseo via Nazionale

Come la mettiamo con i «film di qualità senza spot?»

Caro *Unità*, dopo l'atteso annuncio che il circuito televisivo «Cinquestelle» avrebbe mandato in onda «film di qualità senza spot pubblicitari», ho letto sull'*Unità* del 24/1 l'articolo «Al pubblico è piaciuto "Kaos" senza spot». Bene, a me non è piaciuto, perché gli spot c'erano e come, mandati in onda da «Canale 10» con sede in Caserta. Ennesima dimostrazione che il Garigliano taglia ancora l'Italia in due: al nord film di qualità senza spot; agli infelici sudditi del Regno delle due Sicilie, un po' di film e tanti pannolini, detersivi e quant'altro! arch. Lucia Bove, Napoli

Caro direttore, sabato 23 gennaio sull'*Unità* (in verità anche su altri giornali) vi era metà pagina di una pubblicità di una tv privata che testualmente diceva: «Film d'autore senza interruzioni pubblicitarie». Vi assicuro che era un falso. Sia il film «Kaos», messo in onda il sabato e la domenica precedente, che il film «La notte di San Lorenzo» erano frequentemente interrotti da spot pubblicitari.

Che ne dite di pensare ad un appello, individuando un giorno, una settimana, in cui si chiede a tutti coloro che non sono d'accordo con le interruzioni pubblicitarie di non sintonizzarsi sulle Tv private?

Per i vari Berlusconi non esiste altro Dio che l'audience.
Antonio Russo, Napoli

La Commissione «pari opportunità uomo-donna» del Piemonte

Signor direttore, ci riferiamo alla lettera pubblicata sull'*Unità* il 17 gennaio, firmata da 36 lavoratrici e lavoratori della Fiat Engineering. Questa lettera, tra l'altro, chiama in causa anche l'operato della Commissione «pari opportunità» del Piemonte con alcune inesattezze; e, soprattutto, con accuse ingiustificate. La confusione e i giudizi superficiali non giovano certo al già difficile compito che le donne hanno di fronte, in tutti gli ambiti, per combattere una realtà ancora discriminante nei loro confronti.

Le lavoratrici della Fiat Engineering sappiano che troveranno sempre nella Commissione «pari opportunità» del Piemonte delle interlocutrici solide ed attive, come d'altronde tutte le altre lavoratrici che vi si sono rivolte per denunciare situazioni contrarie ai principi della parità.

Ma cosa può fare la Commissione per modificare le situazioni denunciate? Non certo limitarsi ad esprimere solo solidarietà. È il caso di ricordare che la Commissione è stata creata dalla Giunta regionale proprio «per rimuovere gli ostacoli che di fatto costituiscono discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne e per l'effettiva attuazione dei principi di uguaglianza e di parità sociale sanciti dalla Costituzione e dallo Statuto». E quindi, nell'ambito delle nostre competenze, in merito al caso Fiat Engineering sono state prese iniziative e non solo annunciate.

«Non abbiamo più voglia di dovere solo rispondere di volta in volta alle grossolanità e banalità maschili, e montare la guardia alle leggi, ed esser costrette a sensi di colpa...»

«Adesso di aborto parliamo noi!»

Caro direttore, sono scolpite nella nostra mente le lotte che le donne hanno fatto perché lo Stato avesse una legge sull'aborto che eliminasse la clandestinità, produttrice di gravi rischi e gravi speculazioni; così come abbiamo ben presente che il Paese, e soprattutto le donne, si è chiaramente espresso attraverso la forzatura del referendum. Ogni giorno, dobbiamo svolgere un ruolo di guardia nei confronti di chi è preposto ad attuare e gestire la Legge 194 e la Legge 405 sui consultori. Se tutto questo è vero, ammettiamo che non abbiamo più voglia di rispondere quotidianamente alle grossolanità e banalità maschili del ministro della Sanità, degli Amato, dei vescovi, del Martelli, degli Acquaviva ecc.

Vogliamo dire con forza che ci siamo, che il rifiuto del movimento delle donne è un'illusione, che l'autodeterminazione non si tocca perché la nostra coscienza è forte e perché il tam tam delle donne, il confronto continuo, il misurarsi sulle cose che accadono e che pensiamo non è venuto meno. Non abbiamo

né Tv né radio né quotidiani che raccolgano e facciano conoscere le nostre iniziative, le nostre elaborazioni, le nostre parole. Ci sono quelli a cui bastano poche parole e niente fatti per avere interviste a bizzeffe: a noi è necessario ancora trovarci in 50.000 in corteo per poter dire la nostra! Ogni giorno c'è chi si eleva a moralizzatore e giudice delle donne, dell'autodeterminazione, dell'utilizzo dell'aborto come contraccettivo, dello scandalo che le donne provocano quando non si vergognano di abortire più volte o si oppongono all'obiezione di coscienza. C'è qualche donna che non ha capito da che parte stanno costoro? C'è qualche donna che non ha capito che vogliono intaccare il diritto di scelta e ripristinare il controllo dell'uomo sul corpo della donna? C'è qualche donna che non ha capito che oltre a dover risolvere individualmente per tutta la vita, il rapporto tra sessualità e procreazione, quando le capita di dover misurare col problema aborto è costretta alla vergogna, ai sensi di colpa, a girare da una città all'altra per trovare le

cliniche dove l'obiezione di coscienza non impedisca l'interruzione richiesta per seri motivi? È un paradosso mettere sotto accusa le strutture che le Leggi dello Stato attuano, così come è uno scandalo che il ministro si muova solo dietro comando di Comunione e Liberazione. Risponde anche a noi il ministro e ci elenchi in Tv i Comuni che non hanno realizzato i consultori, strumenti indispensabili per prevenire l'aborto; ci elenchi gli ospedali e le cliniche che, garantiscono l'interruzione della gravidanza; ci dica cosa sta pensando di fare per evitare che cresca l'obiezione di coscienza laica dei medici e del personale sanitario, relegati solo a fare aborti con problemi di dequalificazione professionale; ci dica in che direzione si muove la ricerca sui contraccettivi e se, per caso, si sta sperimentando anche un tipo di contraccettione maschile; ci dica che rapporti sta determinando con il ministro dell'Istruzione per cominciare davvero a fare informazione sessuale nelle scuole; ci dica anche, sul piano culturale, cosa si sta

Abbiamo infatti sollecitato la direzione aziendale a predisporre una apposita audizione promossa dalla Commissione nell'ambito delle sue prerogative per capire i motivi dei perduranti ostacoli all'avanzamento professionale e i gravi ritardi nell'affermazione di pari opportunità al momento dell'assunzione e nella progressione della carriera per le donne, come ci era stato denunciato. La risposta è arrivata attraverso l'Unione Industriale di Torino con una lettera in cui, dopo aver ricordato la necessità di tenere in debito conto l'esistenza di molteplici fattori e vincoli di qualsivoglia realtà aziendale, la stessa Unione Industriale si dichiarava disponibile ad un incontro, che noi ci auguriamo avvenga presto, per chiarire e risolvere i problemi sollevati.

Avremmo potuto fare di più, e meglio? Questo è sempre possibile, ma nessuna delle quindici donne che compongono la Commissione - peraltro con diverse esperienze e idee politiche - si illudeva di avere in mano la bacchetta magica e di riuscire in poco più di un anno, con pochi mezzi e fra tante difficoltà (impegno strappato al poco tempo libero, una sola segretaria a disposizione, complesse procedure burocratiche da superare) ad affermare la cultura della parità e delle pari opportunità in ogni ambito.

Per risolvere tutto, le commissioni non bastano. Ce ne rendiamo conto anche noi. Ma dire che si trasformano in un ostacolo per le lavoratrici ci sembra una visione ingiusta. Se così fosse, saremmo noi le prime a lasciare un compito che, oltre ad essere gravoso e frustrante, si rivelerebbe anche velleitario e improduttivo. Abbiamo invece la speranza che, sia pure a piccoli passi, si possano raggiungere dei traguardi.

Costruire dei risultati con tenacia confrontandosi con posizioni diverse, a volte più arretrate - ma le regole della democrazia vogliono il rispetto anche dei tempi di crescita altrui - è faticoso. Lo sarà di meno se si cercherà tutte insieme, senza protagonismi e facili accuse, ognuna nel pro-



Un obiettivo per la sinistra: il funzionamento dei servizi

Caro *Unità*, l'articolo di Giancarlo Bosetti «Padroni a Milano» del 5 febbraio contiene un'analisi condivisibile di un certo modo di presentare da parte dei mass-media la

realtà milanese, ma una conclusione, accompagnata da qualche apprezzamento politico, che non convince. La concentrazione del potere finanziario che si è determinata negli anni più recenti nel nostro Paese, ha certamente la sua manifestazione prevalente sulla «piazza» di Milano. Ciò tuttavia non ha impedito né all'amministrazione di sinistra né al Pci e neppure al Psi di assumere iniziative e responsabilità precise su questioni rilevanti che pure attengono al comportamento del potere economico e finanziario. E non dimentichiamo la posizione assunta dall'Amministrazione sulla questione dei diritti sindacali all'Alfa.

Non si sono forse assunte iniziative con molta fermezza sia sulla limitazione del traffico che sull'inquinamento dell'aria, come lo stesso Bosetti

La risposta di chi c'era al giudizio di chi ha letto

Caro *Unità*, vorremmo rispondere alle lettere critiche delle due persone che hanno scritto riguardo alla serata dell'ultimo dell'anno «Made in Bo». Noi possiamo ben parlarne perché c'eravamo e saremo di nuovo.

— I firmati anni 30 erano solo una parte molto marginale di tutta la serata e non penso abbia disturbato la morale di nessuno dei presenti; sono stati accolti, penso, molto ironicamente. — Gli spogliarellisti maschili sono stati una piccola pausa, e tra l'altro poco riuscita, tra uno spettacolo e l'altro. Quello che vogliamo dire è che la serata non-stop ha offerto moltissimo: ambiente caldo e divertente, musica dal vivo, discoteca, spettacoli vari e soprattutto prezzi contenuti (mangiare L. 10.000; bottiglia di spumante L. 10-15.000; ingresso solo L. 15.000) che è veramente poco consideran-

do ciò che si paga in certi locali e discoteche l'ultimo dell'anno, non avendo nulla di speciale in cambio.

È stato uno spettacolo vario e per niente «borghese». Speriamo che questa iniziativa si ripeta, perché Bologna e i giovani hanno bisogno di questi spazi multimediali e a prezzi «proletari» (si paga tutte le sere L. 3000) dove c'è posto per dibattiti politici, cultura e musica. Bravi! Grazie!
Paola Campori e Antonio Camugnano (Bologna)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Cosimo Quaranta, Levrano; Vincenzo Caselli, Genova; Mario Di Sacco, Pisa; Antonio Milita, Corti (A me non sembra che questa società capitalista sia cambiata, se è vero che la ricchezza si concentra, sempre più, nelle mani di pochi. Quanto è stato strappato alle classi dominanti è stato pagato con debiti, contratti per nostro conto: tanto che a ciascun italiano corrisponde una quota di debito pubblico di 20 milioni. E li pagheranno i soliti).
Giuseppe Di Leo, Milano (La coscienza collettiva è ormai disabitata ad un corretto funzionamento dei pubblici servizi e accetta lo stato delle cose. Bisogna invece ribellarsi a questa cronica insufficienza creata dai do); Carlo Alni, Codogno («Per sanare il debito dello Stato bisogna vendere il governo per quello che costa e ricomprarlo per quello che vale»); Antonio Juliano, Settignano («Vorrei segnalarti il moltiplicarsi di molte industrie feroce che per inuagione a comprare mettono in palio regali tramite raccolta di punti dei loro prodotti, ma che in realtà non li spediscono proprio»);
Sulla questione delle libertà in fabbrica ci hanno ancora scritto: Giulio Fornati di Firenze; Leo Bont di Cavriago; Giuseppe Sacchini di Nichelino; Ugo Giovinetti di Torino («Il capione è conosciuto e presenta una costante per gli addetti ai lavori: quando si sposa la "ragione d'impresa" ci sono momenti in cui si devono garantire i bassi servizi»); Angelo Bobbio di Genova («Mentre si è proceduto verso una lenta e progressiva democratizzazione della organizzazione politico-sociale generale, altrettanto non è avvenuto nell'ambito della organizzazione industriale. Nell'ambito della azienda vengono infatti esercitati poteri di polizia, culturali, amministrativi, economici, assistenziali e via dicendo. Essi possono intervenire negli aspetti più intimi della vita di ogni individuo. La sinistra, una sinistra credibile e proponibile, rischia molto, forse tutto su questo terreno»); Ubaldo Ragoni e altre 8 firme di lavoratori di Borgoretto («Speriamo forti riserve nei confronti della relazione del ministro Formica: «Purtroppo la grande speranza di un pronunciamento contro la politica discriminatoria della Fiat è andata persa»).

SOTTOSCRIZIONE

I figli Carlo e Marco, le nuore e i nipoti, insieme ai compagni della sezione Censia di Torino porgono i migliori auguri ad ANTONIO e MARIA AMADORI per il sessantesimo anniversario delle loro nozze. Per l'occasione sottoscrivono per l'*Unità*.

PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO DI PALESTINA

Associazione per la Pace, Comitato Italia-Palestina
Legge italiana per i diritti dei popoli invitano le forze di pace e di solidarietà ad una
MANIFESTAZIONE NAZIONALE a Roma 11 febbraio ore 15
da Piazza ESEDRA a Piazza San GIOVANNI

- A Roma, che si è offerta come sede della Conferenza internazionale di pace, manifestiamo per:
- il riconoscimento dello Stato palestinese
 - la convocazione della Conferenza internazionale di pace
 - la fine della repressione, rispetto dei diritti umani, ritiro delle truppe israeliane e contestuale invio di contingenti delle Nazioni Unite
 - lo sviluppo di progetti di solidarietà con i palestinesi e sostegno alla forza di pace in Israele
- Hanno aderito: CGIL-CISL-UIL, DC - PSI - PCI - DP - Gruppo Verde - Sinistra Indipendente - FGCI - MGS - MQDC - ACLU - ARCI - Ass. Italo-Araba - Ass. Medica Italo-Palestinese - Ass. Italo-Nicaraguse - Donne per la Palestina - Serv. Civile Internazionale - Saleam, ragazzi dell'olivo - Italia Radio - Lega Ambientale.
- Per informazioni e adesioni:
Associazione per la pace (tel. 3610731 - 3610800)
Comit. Italia-Palestina (tel. 6861060 - 6877326)
Lega Italiana diritti dei Popoli (tel. 6864440)

In memoria di
GINO PARIS
la moglie Piera a due anni dalla scomparsa lo ricorda sempre con immutato affetto e sottoscrive 300.000 lire per l'*Unità*.
Chiavari (An), 10 febbraio 1989

Ricorre oggi il 15° anniversario della morte del compagno
DECIO DI CRESCENZO
la moglie Antonietta con immutato affetto e immutato amore e sottoscrive 100.000 lire per l'*Unità*.
Reggio Emilia, 10 febbraio 1989

Le sorelle Di Crescenzo ricordano con affetto di sempre i fratelli
DECIO, FORTUNATO CLAUDIO e ALBERTO
e sottoscrivono per l'*Unità*.
Roma, 10 febbraio 1989

I compagni della Sezione Assicurati e credito di Napoli signorilmente ricordano
FULVIO ROCCO
Napoli, 10 febbraio 1989

Silvana e Giorgio Colomi partecipano con affetto al dolore di Enrico, Maria Teresa, Federico e Cosimo per la scomparsa di
ULISSE FINZI
Milano, 10 febbraio 1989

La Federazione torinese del Pci dà il triste annuncio della scomparsa del compagno
ANTONIO GATTI
ed esprime vivo cordoglio al figlio, alla nuora, al nipote e ai parenti. Egli fu tra i fondatori del partito, partecipò all'organizzazione dello sciopero del marzo 1943 alla Fiat Mirafiori e agli scioperi successivi nel corso della Resistenza. Dopo la Liberazione per la sua attività politica e sindacale alla Fiat venne licenziato per rappresentanza, divenne membro della segreteria del sindacato Cgil dei chimici e dirigente della sezione 45° del partito. I funerali si svolgono sabato mattina alle ore 10 con partenza dall'Istituto degli anziani di corso Unione Sovietica 122.
Torino, 10 febbraio 1989

La Camera del lavoro di Milano è vicina alla famiglia Mambri Sartori per la scomparsa di
ESTERINA PORTANTI
Milano, 10 febbraio 1989

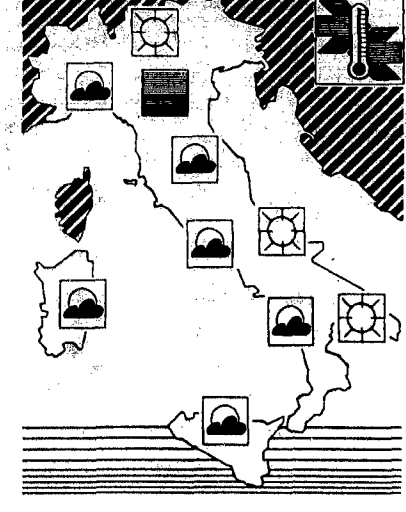
Sono dieci anni che il compagno
TOMASO PILONI
ci ha lasciato. La moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato amore e sottoscrivono per l'*Unità* 100 mila lire.
Milano-Crema, 10 febbraio 1989

A funerali avvenuti i compagni della sezione «Togliatti» esprimono le più sentite condoglianze e partecipano al dolore dei compagni Enrico Pini e Teresa Romagnoli per la scomparsa del papà
ULISSE FINZI
Sottoscrivono per l'*Unità*.
Milano, 10 febbraio 1989

Il giorno 9 febbraio 1989 veniva a mancare all'affetto dei suoi cari
FEDERICA AROLDI
Danno il triste annuncio i suoi nipoti Claudio, Margherita e Saverio Faloni.
Roma, 10 febbraio 1989

I CIRRI
INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO
CESARE MUSATTI CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?
Il decano degli psicoanalisti italiani ci parla delle paure individuali e collettive del nostro tempo.
Lire 16.500
Editori Riuniti

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: commentare il tempo, allo stato attuale delle cose, sta diventando un dovere penoso in quanto si è costretti a parlare di alta pressione senza soluzione di continuità. La vasta area anticiclonica che ancora comprende la nostra penisola si sposta lentamente verso levante ed ora il suo massimo valore è localizzato sull'Europa orientale. Purtroppo però, l'anticiclone delle Azzorre si affaccia nuovamente verso le coste occidentali del continente europeo e sembra essere destinato a raggiungere ancora una volta l'area mediterranea e l'Europa centro-occidentale. Una debole area di instabilità che agisce sul Mediterraneo centrale provoca annuvolamenti irregolari, per altro senza altre conseguenze, lungo la fascia tirrenica e le isole.

TEMPO PREVISTO: nuvolosità variabile a tratti accentuata a tratti alternata e schiarite lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiori. Prevalenza di cielo sereno sulle rimanenti regioni della penisola. Formazioni di nebbia in pianura più intense durante le ore notturne.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI, DOMENICA e LUNEDÌ: nessuna variante di rilievo da segnalare. Il deficit pluviometrico si accumula giorno per giorno e le riserve idriche ne risentono di conseguenza. Il problema dell'acqua, sia sotto il profilo dell'inquinamento, sia sotto il profilo della quantità disponibile, sta diventando veramente preoccupante.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4	15	L'Aquila	-3	9
Verona	-1	12	Roma Urbe	0	15
Trieste	7	11	Roma Fiumicino	0	14
Venezia	1	14	Campobasso	3	7
Milano	-4	12	Bari	3	10
Torino	-1	15	Napoli	1	17
Cuneo	5	13	Potenza	-1	17
Genova	8	16	S. Maria Luca	7	13
Bologna	1	12	Reggio Calabria	5	14
Firenze	-2	18	Messina	10	18
Pisa	0	18	Palermo	8	13
Ancona	0	10	Catania	1	15
Parugia	5	14	Alghero	2	15
Pescara	-1	11	Cagliari	1	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	---	Londra	---
Atene	---	Madrid	---
Bagliano	---	Mosca	---
Brunelles	---	New York	---
Copenaghen	---	Parigi	---
Ginevra	---	Stoccolma	---
Helsinki	---	Varsavia	---
Lisbona	---	Vienna	---

RAITRE ore 20.30

RAIDUE ore 23.45

Il «giallo» del caffè di Sindona

Ricostruiremo momento per momento tutti gli eventi legati alla morte di Michele Sindona...

Arbore: no a «Doc» anticipato

Gli indici d'ascolto di Doc sono insoddisfacenti ma Arbore non vuole snaturare il programma...



Ieri prima discussione alla Camera sulla proposta di legge pci Voci di una mediazione dc

Fellini, Benigni, Scola alla manifestazione di lunedì sera all'Eliseo Aumentano le adesioni

Spot: gli autori sotto tiro

Federico Fellini, Roberto Benigni, Giuliana De Sio, Marcello Mastroianni, Piero Chiambretti, Andrea Barbato, Ettore Scola e tanti altri...

Questo è niente altro, può spiegare la minaccia reiteratamente rivolta agli autori...

l'accordo deve essere un primo passo verso l'abolizione totale degli spot nei film...

ziato nei giorni scorsi il documento che sintetizza i risultati di una minuziosa indagine sul sistema della comunicazione...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il codice annunciato dalle grandi tv private e dai produttori (7 interruzioni pubblicitarie per un totale di 21 minuti di spot per 100 minuti di film) non convince più di tanto...

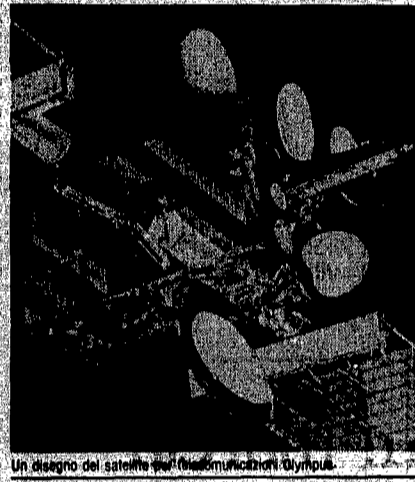
pubblicitario drogato (ma che, anche per questo, comincia a mostrare segni di stanchezza) traggono al momento i benefici maggiori...

Alla commissione Cultura della Camera, ieri mattina si è avuto il primo atto dell'iter parlamentare della proposta di legge...

novra non è riuscita e l'esame dei deputati dc, on. Martinazzoli, si schierò a favore della proposta Pci-Sinistra indipendente...



Ci sarà anche Benigni alla manifestazione di lunedì all'Eliseo



Un disegno del satellite per telecomunicazioni Olympus

Sulla tv del futuro scontro aperto Rai-Iri

La Rai rifiuta ogni ipotesi di ridimensionamento o di parziale privatizzazione. Al contrario, l'azienda di viale Mazzini si propone come capofila di un pool di aziende e di una struttura mirante a sfruttare tutte le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica...

Nel corso della discussione, preceduta dal saluto del vicesindaco di Milano, Luigi Corbelli, è emerso un dissidio plateale tra la Rai e il suo azionista, l'Iri...

litiche comunitarie negli audiovisivi. Per quel che riguarda l'alta definizione, la Rai è stata nuovamente accusata di aver privilegiato il rapporto con i giapponesi spalancando loro le porte d'Europa...

globale e quale ruolo vorrebbe assegnare alla Rai: non lo ha fatto neanche in questo convegno...

luppo tecnologico. Agnes era stato preceduto dall'avvenimento del professor americano, Nicholas Negroponte...

televisione. Agnes ha annunciato per i prossimi mondiali di calcio la sperimentazione integrata della tv diretta da satelliti...

MILANO. Il futuro industriale e tecnologico della tv è stato il tema di un convegno che si è svolto ieri, nella sede della Camera di commercio, e che ha visto schierati i massimi dirigenti Rai insieme a quelli della Seleco...

italiana. Si è parlato degli sviluppi futuri di un mezzo, la tv che è collocato in un punto nevralgico del sistema generale della comunicazione...

Il direttore generale della Rai ha insistito, infatti, con una certa enfasi, su quelli che sono i suoi pareri, sono i meriti della Rai nel campo dello sviluppo tecnologico...

In margine al convegno è circolata per agency una dichiarazione Fininvest (Carlo Mongilano, responsabile del marketing) sulla fattibilità della pay-tv alla quale Berlusconi sarebbe disposto...

del sistema televisivo. La manovra non è riuscita e l'esame dei deputati dc, on. Martinazzoli, si schierò a favore della proposta Pci-Sinistra indipendente...

televisione. Agnes ha annunciato per i prossimi mondiali di calcio la sperimentazione integrata della tv diretta da satelliti...

RAIUNO program grid with times and titles like UNOMATTINA, TGI MATTINA, etc.

RAIDUE program grid with times and titles like PRIMA EDIZIONE, RUNNING BRAVE, etc.

RAITRE program grid with times and titles like DESTINI, DUE INVITO A TEATRO, etc.

OTAC program grid with times and titles like DOPPIO FEMMOGLIO, I RISSELLI DEL PORTO, etc.

ODEON program grid with times and titles like SUGAR, RITUALS, etc.

RADIO program grid with times and titles like I SUCCESSI DEL GIORNO, VIDEO NOVITÀ, etc.

5 program grid with times and titles like UNA FAMIGLIA AMERICANA, GENERAL HOSPITAL, etc.

RAIUNO program grid with times and titles like L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, TARZAN, etc.

RAITRE program grid with times and titles like SWITCH, LE SETTE SPADE DEL VINDICATORE, etc.

OTAC program grid with times and titles like IL TESORO DEL SAPERE, DIANA SALAZAR, etc.

ODEON program grid with times and titles like CRONACHE ITALIANE, DAMA DE ROSA, etc.

RADIO program grid with times and titles like I SUCCESSI DEL GIORNO, VIDEO NOVITÀ, etc.

L'ecosistema urbano /1

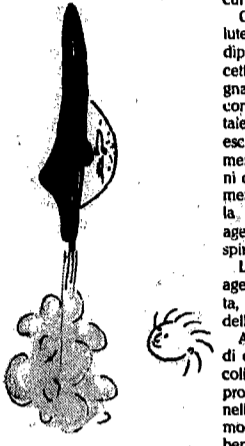
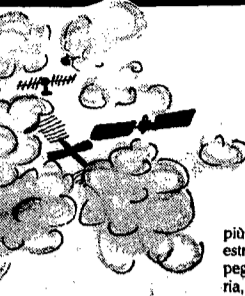
Il caso Milano riapre il problema dei limiti di tollerabilità esistenti. Se si superano l'inquinamento diventa insopportabile per la natura umana

Le città malattia mortale?

GIORGIO NEBBIA

dello spazio, che la concentrazione di agenti inquinanti nell'aria sia sopportabile; nel dimensionare i depuratori in modo che non siano sottoutilizzati in certi mesi e insufficienti in altri mesi.

po numerosa e si avvicina alla carrying capacity dell'ecosistema stesso. Si vede allora che la popolazione bruscamente diminuisce perché non trova più spazio o cibo o perché le acque sono intossicate dai prodotti del metabolismo; poi cerca di tornare più numerosa nello stesso territorio, ma è co-



numero e affollano di nuovo le strade centrali e il caos si ripresenta e occorrono altri provvedimenti provvisori.

L'analisi del funzionamento dell'ecosistema urbano richiede la misura del numero di persone e di mezzi di trasporto che entrano nelle varie ore, del peso di materiali e della quantità di energia che alimentano le attività produttive, i consumi delle famiglie e i servizi; trasporti, riscaldamento e illuminazione degli edifici, negozi e uffici.

Una parte dei rifiuti solidi potrebbe essere riutilizzata se gli scarti omogenei venissero raccolti separatamente, se si capisse meglio in quali parti della città vengono prodotti in forma concentrata.

Lo studio dell'ecosistema urbano è la premessa per decidere che cosa fare per curare i guasti di oggi, per evitare di farli, per parlare nel prossimo articolo.

Troppo ginnastica in gravidanza nuoce al feto

Fa bene la ginnastica alla donna in gravidanza? Un po', ma senza esagerare. Una banalità che ora è stata confermata da uno studio pubblicato recentemente sul Journal of American Medical Association.

I lupini possono provocare danni neurologici

È successo ad una ragazza parigina, ricoverata all'ospedale della Salpêtrière per distrofia, distonia, iperreflessia e disfasia. Tutto per colpa dei lupini o come si chiamano a Roma, le «fusaglie».

A causa dell'Aids aumenta il consumo di caucciù

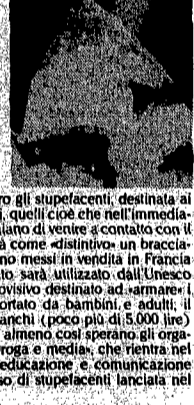
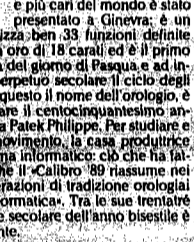
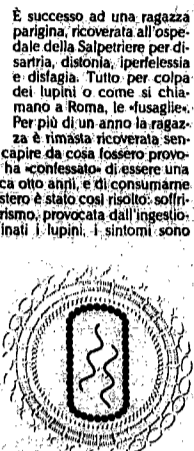
I consumi mondiali di caucciù hanno subito negli ultimi due anni un'impennata in parte a causa della diffusione dell'Aids. In tale periodo, stando a un documento dell'International Rubber Study Group (un organismo legato ai paesi produttori e consumatori), in tale periodo la richiesta di lattice è cresciuta del 15 per cento in conseguenza dell'aumentata produzione di profilattici e guanti (questi ultimi usati da medici e dentisti per proteggersi dal contagio).

Le 33 funzioni dell'orologio più complicato del mondo

orologio da tasca che totalizza ben 33 funzioni definite «complesse»: ha una cassa in oro di 18 carati ed è il primo al mondo ad indicare la data del giorno di Pasqua e ad integrare nel suo calendario perpetuo secolare il ciclo degli anni bisestili.

Campagna dell'Unesco contro la droga

L'organizzazione delle Nazioni Unite per l'istruzione, la scienza e la cultura lancia una campagna di informazione e di prevenzione contro gli stupefacenti, destinata ai bambini tra i nove e i 12 anni, quelli cioè che nell'immediato futuro rischieranno di venire a contatto con il problema.



Anche una città è un organismo vivente, con un suo metabolismo; la città assorbe materiali ed energia, li elabora e digerisce e li trasforma in scorie e rifiuti che rigetta nell'ambiente e nel territorio circostante.

La città ha una sua popolazione, di esseri umani e di mezzi di trasporto, che cambia nelle varie ore del giorno, a cominciare dalla mattina quando la città comincia a gonfiarsi di vita e di attività umane che aumentano col passare delle ore mentre la sua atmosfera si riempie di gas, nocivi e le fognie di liquami, fino alla sera quando la città si sgonfia e raggiunge uno stato di quiete per poche ore, per ricominciare la mattina dopo.

La pianificazione urbanistica consiste proprio nel dimensionare le strade e i parcheggi e la distribuzione degli uffici e delle fabbriche in modo che il flusso dei mezzi di trasporto resti abbastanza lontano dalla saturazione

La città entra in crisi: quando i mezzi di trasporto sono troppi, la loro velocità diminuisce bruscamente, la concentrazione di agenti inquinanti diventa insopportabile per la salute umana: si dice allora che la città è nel caos.

Abbastanza curiosamente, anche gli ecologi parlano di comportamento caotico (descritto con equazioni matematiche) quando una popolazione animale in un ecosistema - in un prato o in un lago - è diventata troppo numerosa e si avvicina alla carrying capacity dell'ecosistema stesso.

La popolazione e le attività e le funzioni vitali di una città variano nei differenti mesi dell'anno: una città turistica ha una frenetica moltiplicazione delle attività vitali e una accelerazione del suo metabolismo durante la stagione turistica per poi rilassarsi nei mesi «morti».

L'anticorpo prodotto dall'uomo e iniettato due volte la settimana potrebbe allungare la vita degli ammalati di Aids e tenere l'infezione sotto controllo anche per diversi anni.

Un anticorpo prodotto dall'uomo e iniettato due volte la settimana potrebbe allungare la vita degli ammalati di Aids e tenere l'infezione sotto controllo anche per diversi anni.

In teoria le proteine dovrebbero «prosciugare» i virus prima che infettino le cellule. Purtroppo il corpo si libera del Cd4 solubile così rapidamente che i pazienti sottoposti a questo tipo di trattamento devono ricevere due iniezioni al giorno per mantenere un'efficace concentrazione di Cd4 nel loro sangue.

Un «immunoadhesin», come viene chiamato, dura molto più a lungo e rimane attaccato al virus dell'Aids. In teoria può neutralizzare ogni sforzo del virus. Ma non riuscirà mai ad offrire una cura completa perché il virus può nascondersi in cellule del corpo per diversi anni lontano dall'anticorpo e poi può riemergere.

A Londra, il direttore del British Medical Research Council, dottor Geoffrey Schild, ha detto che si tratta di un importante sviluppo che ora necessita di una accurata indagine clinica.

Si può andare su Marte con una videocassetta

I voli umani verso Marte appartengono ancora al dominio della fantascienza, ma i tecnici americani della Nasa hanno messo all'opera i loro potenti computer per fornire la possibilità di un incontro ravvicinato con il pianeta rosso.

Aids: due iniezioni al giorno per non morire?

LONDRA. La notizia è stata resa nota ieri sulla rivista Nature e viene commentata anche da altre pubblicazioni scientifiche tra cui The New Scientist. Ammesso che il trattamento «sia efficace potrebbe anche riuscire ad impedire la trasmissione del virus dalla donna malata di Aids al feto.

L'iniezione di grandi quantità di Cd4 combatte l'Aids perché l'anticorpo aderisce a tutti i siti del virus, in pratica lo isola. Commentando la scoperta il New Scientist scrive: «La nuova tecnica sfrutta l'interazione tra l'Hiv (human immunodeficiency virus) che causa l'Aids e la proteina a cui normalmente si attacca prima di invadere le cellule umane.

Un «immunoadhesin», come viene chiamato, dura molto più a lungo e rimane attaccato al virus dell'Aids. In teoria può neutralizzare ogni sforzo del virus. Ma non riuscirà mai ad offrire una cura completa perché il virus può nascondersi in cellule del corpo per diversi anni lontano dall'anticorpo e poi può riemergere.

Università Per i vigili i gabbionti sono abusivi

I parroci «Roma è diventata più laica»

Artigiani e trasportatori contestano la nuova disciplina per il carico e scarico merci

Anche i commercianti non sono del tutto soddisfatti Ma l'assessore assicura: «Questa volta non cambio nulla»

Il Ducato all'assedio del centro

La vernice si sta asciugando sui nuovi cartelli. Fra tre giorni, lunedì 13, il carico e lo scarico delle merci nel centro storico saranno consentiti solo dalle 20 alle 10 e dalle 15 alle 17.



Una strada ingombra dai furgoni delle merci. Il carico-scarico da lunedì sarà organizzato secondo orari precisi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Questa volta l'assessore al Traffico è sicuro. L'ufficio segnaletica sta finendo di modificare i cartelli. I nuovi orari di carico e scarico delle merci in centro entreranno in vigore la prossima settimana.

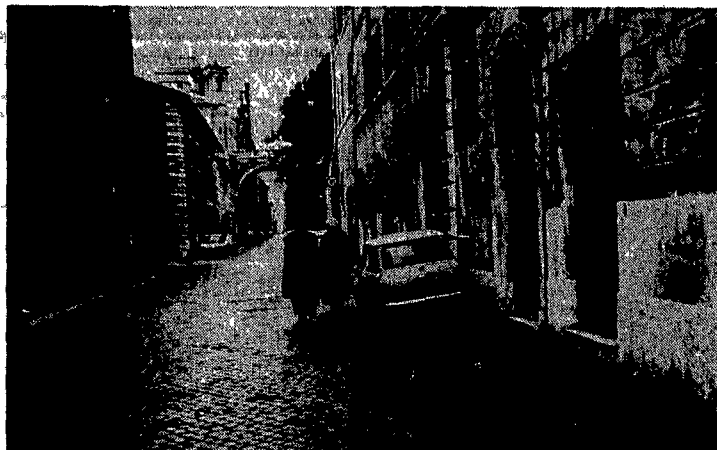
«Non siamo contrari - dice Cesare Tirabasso - alla regolamentazione del carico e scarico merci e, più in generale, degli orari dei negozi».

E l'assessore? È altrettanto categorico. «Per me è un discorso chiuso. Non cambierà più nulla».

Dopo le denunce degli studenti e di alcuni membri del consiglio d'amministrazione dell'Istituto per il diritto allo studio, arriva il verbale dei vigili urbani i gabbionti gialli, le librerie appaltate a Ci e socialisti all'interno dell'università.

ISFOTEL Istituto di Formazione Televisiva con la gentile collaborazione di: PAOLO VALENTI, MARIO PASTORE, SEPP D'AMORE, LEONARDO BELLEZZA. corsi di: GIORNALISMO TELEVISIVO, DOPPIATORI, PRESENTATORI, ANNUNCIATRICI TELEVISIVE, OPERATORI TELEVISIVI-CAMERAMEN, CAMERAMEN SUBACQUEI, SEGRETARIE TELEVISIVE-AIUTO REGISTA, STAGE DI FOTOGRAFIA GRATUITO.

Nessun impegno del Comune sull'isola pedonale I commercianti insistono: «Fateci adottare via Giulia»



Via Giulia, commercianti e residenti chiedono l'isola pedonale.

Non abbiamo interlocutori. Tutti ci danno ragione ma poi non fanno nulla. È allora lascio fare a noi. Sianchi delle promesse non mantenute dall'amministrazione capitolina, i commercianti e gli abitanti di via Giulia sono decisi ad «adottare» la loro strada.

«Perché - hanno chiesto i commercianti - l'isola pedonale è stata possibile a via Condotti e qui no?».

Rachet al Nomentano La bomba-carta gli esplode in mano Amputato un braccio

La bomba di polvere nera è esplosa prima del previsto e un uomo di 43 anni, Mario Spigoni, ha avuto un braccio amputato e una gamba spezzata.

Castel Giubileo Imbrattano i muri e incendiano la casa di un cinese

Gli hanno dato fuoco alla casa dopo aver imbrattato i muri con scritte volgari e pietre di insulti.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Verso il Congresso Continuano i congressi Pietralata con Goffredo Bettini Eur con Anita Pasquali Porta Maggiore con Vittoria Toia Ula Rm/9 con Silvio Natoli Mario Alicata con Giacomo D'Aversa Iniziano i congressi Sez. universitaria. Ore 16, Alfredo Rechlin, Andrea Margheri Casula. Ore 17 con Sandro Morrelli Aurelia. Ore 17 con Piero Salvagni Endi Jocali. Ore 17 con Antonello Faloni Casal de' Paizi, Rebbibla, Ponte Mammoletto con Mario Quattrucci Porta San Giovanni. Ore 17 con Ugo Vetere Dip. regionale. Ore 16 con Pasqualina Napolitano San Saba. Ore 17 con Gustavo Imbellone Celio Monti. Ore 17 con Sandro Del Fattore Flaminio. Ore 17 con Giulia Rodano Partoli. Ore 18 con Franca Prisco Tullio. Ore 18 con Massimo Masotti Salario. Ore 18 con Carlo Leonetti Vescovia. Ore 18 con Francesco Speranza Torre Spaccata. Ore 18 con Massimo Brutti Lauretina. Ore 17 con Carlo Rota Fregene. Ore 18 con Michele Meta Torrevicchia. Ore 18 con Giorgio Fregosi Sacco Pastore. Ore 18 con Franca Cipriani Oeta Antica. Ore 18 lettura documento (R. Morassi) P. De Angelis. Ore 18 con assemblea sulla nonviolenza (M. Sandri) Centocelle. Ore 18 assemblea su «Ritorniamo forte» (L. Perelli) Borgata Finocchio. Ore 18 assemblea sul documento (R. Degni) Subaugena. Ore 18 assemblea sul sindacato (P. Albini) Oeta Centro. Ore 17 con assemblea sulle interdependenze (C. Ingrassia) Albano. Ore 18 assemblea pregressuale sul fascio e sul partito (V. Piccolo) Torrenova. Ore 16, caso Fiat, diritti dei cittadini, lavoratori (L. Canullo) Atze Magliana. Ore 15, c/o Corviale, congresso delinco (E. Salvatore) Torreforte. Ore 18 assemblea sulla riforma del partito (M. Cervellini) Prenestino. Ore 18 assemblea opposizione per l'alternativa (E. Proietti) S. Maria. Ore 18 assemblea pregressuale su interdependenze (S. Gentili) Italia Tiburtina. Ore 18, riunione gruppo V circoscrizione (F. Granone) Nuova Germania. Ore 18 assemblea su «Riforma del partito» (S. Micucci) Settebagni. Ore 17, tessera e preparazione congresso (Simoni, Lovullo) Avviso alle sezioni e alle zone. Sono disponibili in federazione i volantini per la manifestazione del 13-2 al Teatro Eliseo sugli spot pubblicitari i compagni sono pregati di venire a ritirarli rivolgendosi alla compagnia Paola Oliva. Sezione Pascolare. È pronto in federazione il volantino sulla legge per la pensione i compagni sono pregati di ritirarlo il più presto possibile rivolgendosi alla compagnia Concetta Cosentino. COMMITATO REGIONALE Federazione Castellani. Continuano i congressi Zagarolo ore 18 (Magni), Genzano, c/o Enniole comunale, ore 17 (Claudia Mancina), Albano ore 17, c/o palazzo Corini (Ferrara), Marino ore 17 (Mele) Iniziano i congressi di Ciampino ore 17 (Baietta); Cervinara ore 18 (Cofa); Colferro ore 17 (Oliviano); Rocca di Papa ore 17, continua congresso (Bartolotti), Nettuno, c/o Biblioteca Porini ore 17 (Attiani); Segni ore 17 (Treggiari); S. Maria Feltria ore 18 (C. De Santis) Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia, inizia congresso di federazione c/o il ristorante «Villa del Principi», ore 16, relazione P. De Angelis, partecipa D. Giraldi, conclude Alinovi del Ce Federazione di Frosinone. Frosinone, c/o Henni Hotel, ore 16, incontro-dibattito su «Le scelte programmatiche della Fci per gli anni 90»; relazione Cerri, conclude Sapia, coordina Campanan. In federazione ore 16, attivo femminile (Mammone), Gociano Hto Ci Mira ore 20 (M. Ceccini) Inizio ore 19 di elezioni segretario (D. Paglia), S. Elia Fiumerapido ore 20, cd su elezioni segretario (Zappara) Oggi ore 9 c/o Terme di Fontana e Perentino la lega studenti Fci ha organizzato un incontro degli studenti del Liceo classico con il senatore G. Berlinguer Federazione di Latina. Latina in federazione ore 15, consiglio provinciale Fci (Rosso, Di Resta), Sezze, c/o ristorante «Sancti» ore 17, assemblea provinciale sullo sport (Nocera, Pandolfi, R. Pinto), Roccapaglia ore 20, congresso (D. Alastri) Aprilia (Del Prete), c/o «European School» ore 17,30 con gresso sezione (Di Resta) Federazione di Rieti. Chiesa nuova ore 20,30 assemblea pubblica «Droga Aids quale risposta?» (Sestucci, Donati) Gavignano ore 20, congresso (Pentili), Nepesole ore 20, congresso (Renzi) Collezione ore 20 (Angeletti) Federazione di Tivoli. Congressi Vilanova ore 17,30 (Romani) Fiano ore 18 (Fredda) Civitella S. Paolo ore 20 (Cavallio), Montecello ore 20 Radio Holiday Im 91 400 ore 17,30 in diretta «Dibattito su questione Palestinese» (Schina Aquino Tognazzi) Marano Equo ore 20,30 assemblea su situazione locale (Mittel) Federazione di Viterbo. Congressi Casiglione ore 19,30 (Parroncin) Canino ore 20 (Pannocci) Grotte di Castro ore 20 (Pigliapoco), Acquapendente ore 20 (Daga Ginebra) Bassano Romano ore 20 (Zacchetti) Graffignano ore 21 (Trabacchi), Bolsena ore 21 riunione su Cobald (Capaldi)

Contabilità I dubbi slittano a marzo

GIROLAMO ILO
ROMA. Fino alle ultime ore del 1988 gli operatori economici, in modo particolare quelli medio-piccoli, non sapevano se con le prime ore del nuovo anno...

Valutazioni sui regimi fiscali in uno studio del Cles nel quarto rapporto trimestrale dell'Osservatorio commercio e turismo

Mercato unico anche nelle tassazioni

Mercato unico europeo, 1992. Occasione più volte richiamata all'attenzione della gente senza chiarire fino in fondo le implicazioni di una tale scadenza.

RENZO SANTELLI

ROMA. Il 1992 per le nostre imprese potrà essere molto più pericoloso di quanto una superficiale lettura delle eventualità per la nostra economia possa far credere.

Il peso delle accise nella Comunità

Table with 7 columns: Paesi, Sigarette (20), Birra (1 lt), Vino (1 lt), Superalcolici (0,75 lt), Benzina (1 lt), Accise % sul Pil. Rows include BELGIO, DANIMARCA, FRANCIA, GERMANIA, GRAN BRETAGNA, GRECIA, IRLANDA, ITALIA, LUSSEMBURGO, OLANDA.

Le aliquote Iva della Comunità (1/2/1988)

Table with 3 columns: Paese, Ridotta, Normale, Maggiorata. Rows include BELGIO, DANIMARCA, FRANCIA, GERMANIA, IRLANDA, ITALIA, LUSSEMBURGO, OLANDA, PORTOGALLO, SPAGNA, GRAN BRETAGNA.

sulle aliquote Iva.

E allora? Allora l'unica manovra possibile sarà quella di operare sull'implemento della base imponibile.

che recuperando - sostiene Leon - il ritardo accumulato dal nostro paese in relazione alla tassazione delle attività finanziarie e del patrimonio.

ché la contrattazione in sede europea è stata condotta in modo sommonio e distratto.

Mostra italiana a Londra all'International food and drinking exhibition organizzata dall'Ice

La dieta mediterranea passa la Manica

La dieta mediterranea sta conquistando un numero crescente di tavole in mezzo mondo e soprattutto nei paesi industrializzati.

importanza la qualità e la concentrazione dell'offerta. Ciò proprio perché esso, importa da quasi tutti i paesi produttori e quindi la concorrenza è spietata.

made in Italy, i ritorni degli investimenti in questa direzione potrebbero essere ricchi e relativamente rapidi.



Dove va il turismo Crisi strisciante senza un governo del settore

MILZIARE CAPRI

ROMA. La eccessiva stagionalità e la concentrazione di grandi masse di turisti in determinate località (il fenomeno è evidenti) fanno fare scrivere Mario Deaglio attorno alle vacanze delle code.

a) il rendimento monetario decrescente dei flussi turistici stranieri (in termini reali la spesa turistica totale degli stranieri nel 1988 risulta inferiore del ben 20% rispetto all'anno che vide - 1984 - il suo massimo storico).

MAURIZIO STEFANINI

LONDRA. Il perché di questa visita? È presto detto: l'esposizione londinese rappresenta una vetrina di gran prestigio per chiunque voglia vendere prodotti alimentari in un difficile mercato come quello inglese.

MAURIZIO GUANDALINI

Lavoratori proprietari di impresa. Fioriscono tante proposte. A rilanciarlo il modello statunitense. Adottato da anni non è l'optimum.

Quando, cosa, dove

Oggi. Organizzata dal Foramez giornata di studio dedicata a 4 nuovi imprenditori nel Mezzogiorno. Fattori propulsivi e fattori frenanti nella nascita di nuove imprese.

Operaio-imprenditore made in Usa

Lavoratori proprietari di impresa. Fioriscono tante proposte. A rilanciarlo il modello statunitense. Adottato da anni non è l'optimum.

L'Espo una parte dei profitti, non tassati, con cui viene rimborsato il credito della banca.

competitività. Lapidarie le prime righe: il modo di lavorare degli americani sta cambiando, era ora che fosse così.

azioni di un comitato nominato dai consiglieri d'amministrazione della società. Solo in casi eccezionali questo è eletto anche dai dipendenti formalmente detentori di azioni.

Gattai «È salva l'autonomia del Coni»

ROMA. «Non ho avuto il tempo di leggere tutto il testo della legge. Quando lo avrò fatto, potrò giudicare meglio. Queste le prime parole di Gattai al termine dell'incontro con Carraro. «Sono però ottimista: le federazioni e il Coni conserveranno la loro autonomia, questa legge non ha la pretesa di imporre niente, ci saranno meno «lecci» tipici del parastato e le norme daranno alle federazioni la possibilità di operare con maggiore snellezza». Ma che cosa pensa sul potere di commissariamento che la legge attribuisce al ministro, è stato chiesto a Gattai. È vero che c'è «mancetta al Coni tra i presidenti?». «Non ci sono state mai polemiche», ha controbalzato Gattai, «ma solo qualche osservazione garbata. Non ho da fare nessuna critica aprioristica e non c'è nessuno stato di allerta. Il ministro interverrà soltanto in caso di irregolarità amministrativa ed è giusto, dato che Coni e federazioni sono enti pubblici».

Canetti «Le nostre richieste al ministro»

ROMA. Al termine dell'incontro con il ministro Carraro sul disegno di legge per lo sport, Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport, ha dichiarato: «La cosa più rilevante è l'effettiva "materializzazione" dopo tanti falsi annunci di un testo governativo. Ciò permetterà, appena varato dal Consiglio dei ministri e presentato, l'immediata ripresa della discussione più volte bloccata, proprio in attesa del patto ministeriale».

«Le mie proposte per lo sport» Carraro e una legge difficile

Con un notevole ritardo - i primi annunci sono di oltre un anno fa - e buon ultimo dopo le numerose iniziative parlamentari, il governo ha finalmente varato un disegno di legge-quadro sull'ordinamento sportivo che verrà presentato oggi o nella riunione della prossima settimana al Consiglio dei ministri. Novità: il commissariamento del Coni in caso d'irregolarità amministrative.

ROMA. L'impianto del progetto non si discosta molto dalle precedenti proposte. Non si tratta in effetti di una riforma ma di un aggiornamento dell'esistente. Punto fermo resta l'autonomia del movimento sportivo (nessun ministro dello sport o comitato nazionale), insieme alla centralità del Coni, al quale vengono assegnati ruoli ancor più ampi di quelli della legge del 1942. Coni e federazioni restano all'interno del settore pubblico con una maggiore snellezza

organizzativa e gestionale rispetto alle norme del parastato, all'interno delle quali il Comitato olimpico è collocato. Il finanziamento proviene sempre dal Totocalcio. Nel progetto inoltre si accenna alla scuola, alla tutela sanitaria delle attività sportive, allo sport nelle forze armate, all'inquadramento delle società sportive. Carraro però ha precisato che, per tutti questi aspetti non presenta proposte specifiche essendo materia di altri ministeri con i quali evidentemente non vuole entrare

Novità: commissario al Coni nel caso di irregolarità Molti consensi ma critiche dagli Enti di promozione

prattutto al Coni. «Se in Parlamento ci sarà un'ampia convergenza su eventuali modifiche, vedremo di intervenire. Non ho nessun tipo di preclusione...».

È il commissariamento? «Già, adesso c'è questa possibilità in base a un decreto del '74 che ora sarà istituzionalizzato. Ribadisco comunque che l'ipotesi di commissariamento nasce per questioni amministrative: ha quindi un ambito di intervento molto preciso. L'autonomia dello sport non corre rischi. È una legge più garantista rispetto al passato perché eventuali commissariamenti saranno decisi dal ministro del Turismo assieme a quello del Tesoro. Inoltre noi consentiamo al Coni e alle federazioni di darsi le proprie norme amministrative, adeguate alle loro esigenze, ma avranno tempi precisi per darsene, altrimenti ci sono norme previste per chi

le norme non se le sarà date».

Tra gli Enti di promozione sportiva non ci sono stati commenti entusiastici. Gianmario Missaglia, presidente dell'Uisp, ha dichiarato: «Il cammino della legge quadro si è finalmente avviato e Carraro si è mostrato disponibile ad apporri e modifiche in Parlamento. Ce n'è bisogno soprattutto per quanto riguarda la questione decisiva dell'unità del movimento sportivo. Ci vuole un riequilibrio tra sport di vertice e sport di base. Il vertice sportivo, Coni-Enti è una risposta evasiva e insufficiente».

Carraro si è incontrato anche con Marini, Benvenuto e Del Turco. Dichiarazioni caute da parte dei leader sindacali. Ma anche qualche battuta. Come quella di Ottaviano Del Turco, tifoso della Lazio, che ha chiesto, scherzando, a Carraro «di allargare i pali delle porte per aiutare la Lazio».



Un'azione sottorete della squadra ravennate

Pallavolo. Coppa Campioni A Bruxelles la Teodora sogna un prestigioso bis Primo atto con la Dinamo

Da oggi a Bruxelles, la Teodora Ravenna difende il suo titolo di campione d'Europa nel volley femminile. Un tentativo difficile dopo l'exploit dell'anno passato a Salonicco: mai prima di allora il trofeo era uscito dall'Est. Il sestetto romagnolo ha davanti a sé un compito quasi impossibile contro Cska Sofia, Dinamo Berlino Est e Ouralochka Sverdlozk.

GIORGIO BOTTARO

BRUXELLES. Si sono rinviate ancora tutte e quattro insieme ad un anno di distanza. Proprio come nelle sale da tè del secolo scorso che accolgono nel centro città anziane frequentatrici in una atmosfera ovattata, Teodora Ravenna, Cska Sofia, Dinamo Berlino Est e Ouralochka Sverdlozk sono di nuovo avversarie. Da questa sera, e sino a domenica pomeriggio, si disputano in una affascinante Bruxelles inondata di sole e dalla mite temperatura, le finali della Coppa Campioni femminile di volley. Il sestetto romagnolo non è qui per caso. È alla sua sesta partecipazione consecutiva, frutto di otto titoli in fila nel campionato italiano, ed è pure detentrici in carica del trofeo. L'anno passato, infatti, la Teodora scioccò la pallavolo internazionale «ossando strappare alle sibitane dell'Ouralochka una coppa che, nella sua storia, non aveva mai abbandonato l'Est europeo. Si era a Salonicco, in Grecia, patria degli dèi e l'Olimpia, non a caso, giocò ad un livello astrale».

Però quel trofeo pesa, la sua eredità è difficile da sopportare, soprattutto per la Teodora attuale, che non è certo quella di dodici mesi or sono. Per iniziare, le ragazze di Ravenna si trovano a dover battere in Europa senza poter vantare il ruolo di dominatrici nel proprio tempo come sino ad ora era avvenuto. In un curioso parallelo con la Panini Modena che, l'altro ieri ad Amburgo ha conquistato il visto per la finalissima della Campioni maschile (anche lei

Toro e Juve vanno male, Umberto Agnelli propone Fusione, una strana idea A Torino non piace a nessuno

«Gli incassi di Torino e Juventus bastano da soli a dimostrare che, volendo due grandi squadre, si rischia di non averne nemmeno una. Sul piano manageriale, una fusione, anche se impopolare, è inevitabile. Le recenti parole di Umberto Agnelli sono destinate a riaprire un dibattito incandescente che periodicamente riaffiora nell'ex capitale del calcio italiano. Nessuno, però, è d'accordo».

TULLIO PARISI

TORINO. Come se non fossero sufficienti i problemi di Juve e Toro, adesso ci si è messa anche la squadra di basket, che sembra marciare spedita verso la A2. Torino è in piena crisi sportiva. Umberto Agnelli, appena stipulato un importante accordo tra la Toro Assicurazioni e la francese Cap, rilancia il sasso: lo sport torinese è in cassa integrazione, occorre agire subito per non chiudere. Un colpo di bisturi alle due anime della città, un trapianto di radici di verde in uno stesso vaso più grande del corno del minidelfino del derby, il prototipo di società attrezzata per il calcio del 2000. Le due anime, ancora nettamente separate, hanno vocazioni ben distinte: co-

livelli può spendere i soldi solo se gli arrivano tutti e subito dal grande pubblico. La Juve è un caso a parte: più che una società come le altre, è una propaggine della Fiat che, essendo una grande azienda, non ha difficoltà a stornare dal suo bilancio annuale una ventina di miliardi per finanziare la squadra che ne è, in parte, anche l'immagine. Di fusione non è neanche il caso di parlare, perché il Toro non ne vorrebbe sapere.

Al Toro, invece, ciò che pensano i cugini sull'argomento, non interessa. Distinguere il simbolo granata, questo è il problema. Sentite Sergio Vatta, il trionfatore di Viareggio: «Io sarei d'accordo con l'idea della fusione, purché la squadra si chiamasse Torino e avesse i colori granata. Agnelli è astuto: ingloberebbe il nostro capitale-giocatori della Primavera e risolverebbe il problema del vivaio che da anni è inesistente. Non sarebbe una fusione, ma un'acquisizione: non è che il fuso sia più forte dopo aver mangiato l'agnello». Il presidente Gerbi, quasi uno storico granata, ha ancora negli occhi il grande Torino: «Storie, tradi-



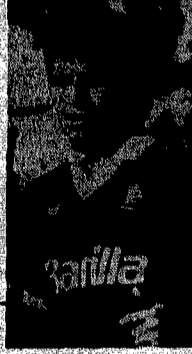
Duri scontri a Limassol così è finita Cipro-Scozia

NICOSIA. Assurdo episodio di violenza a Limassol al termine dell'incontro di calcio di mercoledì scorso, valido per le qualificazioni ai Mondiali '90, tra la nazionale cipriota e la Scozia. L'arbitro tedesco-orientale Siegfried Kirschchen, che ha diretto la partita finita, da un gol segnato da Gough al 96 in pieno recupero, è stato colpito e ferito da uno spettatore nel corso degli

Basket. Due giornate al campo dell'Allibert Livorno, allarme rosso sul parquet che scotta

Partita alla Pains per 2-0 e due turni di squalifica del campo. Le intemperanze del pubblico costano care alla società toscana che avanza ricorso. Una serata nella quale arbitri, pubblico e forze dell'ordine facevano a gara nel perdere la testa. Una serata che conferma ancora una volta, comunque, come Livorno sia una piazza fin troppo calda e turbolenta.

Quando al 27' la partita è stata sospesa sui 54 pari, le cose stavano mettendosi, tra l'altro, bene per i padroni di casa che avevano ancora 13 minuti a disposizione per regolare una Pains apparsa sbiadita. Inoltre le forze dell'ordine giunte al Palasport, hanno tentato di calmare le acque hanno dispensato manganellate qua e là dove capitava. Insomma, davvero una brutta serata per l'impianto livornese non nuovo ad episodi di violenza. Il pubblico cominciava



Ruggiero Rizzitelli

I tedeschi strapazzati (5-2) dalla Roma nella finale al Flaminio Se il Werder Brema è tutto qui il Milan può stare tranquillo

Con una vittoria «pesante» (5-2) la Roma ha battuto il Werder Brema, prossimo avversario del Milan in Coppa Campioni ed ha così vinto il quadrangolare «Città di Roma». Liedholm ha cambiato parecchio, schierando una difesa inedita, alla ricerca di nuovi lumi, in vista della difficile trasferta di Bergamo. «Rimpatriata» di Zavarov con l'Urss che si è classificata al terzo posto battendo per 3-0 il Palermo.

RONALDO PERCOLINI

quattro a zero: «Si vede che non conosce l'Atalanta e non ci ha visti giocare domenica scorsa...» fa il Barone.

Ma la di là del punteggio e del fatto che il Werder è apparso un po' sottotono rispetto alla partita di due giorni fa contro la nazionale sovietica, ieri al Flaminio si è vista una Roma tonica, concentrata e capace di creare del gioco. E lo ha fatto sia nel primo che nel secondo tempo con due diverse formazioni e alcune novità assolute. Liedholm è partito mettendo in campo una difesa inedita con Tempelini nel ruolo di «centrale» e un'attacco a due punte con la coppia Rizzitelli-Voeller. L'avvio è dei migliori con un Voeller capace di stralare a dovere contro i suoi ex compagni di squadra. Al 20' il tedesco dà il la all'azione del primo gol: apre sulla sinistra

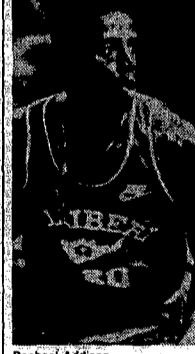
ma di ragazzi, prende il posto di Rizzitelli e Pennino. E' tuisce Polcano, bloccato da una contrattura muscolare. È una giornata «andante» per la Roma e pur cambiando i suoi giocatori la musica non scade di tono. E c'è anche posto per il «do» di... piatto di Renato: Voeller si molla nell'area del Werder, sfruttando un attimo di immobilismo della difesa tedesca che reclama un po' di tensione. E i fischi del pubblico? «Ma siamo a Roma - fa sorridendo Zavarov - e mi sembra che qui a Livorno goda troppe simpatie».

ROMA. Peruzzi 6; Gerolin 6, Nela 6; Manfredonia 6,5; Tempelini 6,5; Polcano 6 (46' Renato 7); Di Mauro 6,5; Voeller 7,5; Giannini 6; Massaro 7 (12 Tancredi, 13 Collovati, 15 Andrate).

WERDER BREMA. Reck 5,5; Schaal 5 (61' Burgsmüller 5); Ordenewitz 5,5; Bratseth 6,5; Sauer 5; Borowka 6; Wolter 6; Votava 5; Riedle 5; Neubart 4; Meier 5 (61' Kutzop). (12 Rollman, 15 Skogheim, 16 Hartgen).

RETI. 20' Rizzitelli, 31' Voeller, 36' Bratseth, 53' Renato, 56' e 79' Massaro, 89' Bratseth. ARBITRO. Longhi di Roma 6.

NOTE. Angoli 3-1 per il Werder Brema, spettatori 3000 circa.



Raphael Addison

Tutti i lunedì dentro l'Unità

CAVORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra



Scrivono e disegnano:

Goffredo Fofi
Altan
Luigi Manconi
Elle Kappa
Adriana Zarri
dottor Kildare
Vincino
comm. Carlo Salami
Stefano Benni
Danilo Maramotti
Renzo Butazzi
David Riondino
Allegra

Gino & Michele
Riccardo Bertocelli
Piergiorgio Paterlini
Calligaro
Maurizio Maggiani
Enzo Lunari
Syusy Blady
Panebarco
Davide Parenti
Patrizio Roversi
Disegni & Caviglia
Vauro
etc. etc. etc.